

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unione delle sue di U. Ciancio del 28-11

SENZA RISULTATI LA CONFERENZA TRIPARTITA DI LUSSEMBURGO

Europa produttiva a mani vuote

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LUSSEMBURGO — Il rilancio dell'espansione economica e dei livelli di occupazione passa necessariamente attraverso la ripresa degli investimenti: su questo paradigma, semplice soltanto in teoria, si sono trovati d'accordo, con sfumature e accenti diversi, la CES (Confederazione europea dei sindacati) l'UNICE (Unione degli industriali europei), i nove governi della CEE e la Commissione esecutiva di Bruxelles sotto la cui egida si è svolta ieri a Lussemburgo la terza « Conferenza tripartita ». Tuttavia, nessuno dei partecipanti al convegno ha saputo indicare con sufficiente chiarezza — e al di là di questo generico consenso — qual è la « terapia d'urto » per uscire rapidamente dalle morsa della recessione.

Se è vero che indicazioni contrastanti sono emerse proprio quando si è trattato di « qualificare » la politica degli investimenti, è altrettanto vero che il metodo della concertazione programmata fra governi e parti sociali è stato accettato da tutti incondizionatamente. Rispetto a quell'anno fa, quando la logica delle rivendicazioni sindacali si scontrava inesorabilmente con la difesa del profitto, è un notevole passo in avanti, una evoluzione favorita anche dal ruolo di mediazione che la CEE ha svolto finora e soprattutto potrebbe svolgere in futuro.

Nell'ambito della riunione di Lussemburgo si è registrata una certa identità di vedute fra il presidente della Confindustria, Guido Carli, ed il segretario confederale della CGIL, Aldo Bonaccini. Entrambi hanno sostenuto che le politiche fiscali e monetarie restrittive messe in atto dal governo Andreotti per ottenere prestiti internazionali rischiano di comprimere l'economia italiana al di sotto della sua linea potenziale di sviluppo. « In queste condizioni — sono state le parole di Carli, che Bonaccini ha condiviso — non è possibile assicurare in modo stabile nuova occupazione, né il ricambio attraverso il turnover della forza lavoro esistente. Difatti, in Italia gli investimenti si orientano verso il risparmio della forza lavoro per assorbire, attraverso la crescita della produttività, gli aumenti di costo, salariale e delle materie prime ».

Soltanto alcune delle conclusioni di Carli non hanno raccolto l'approvazione di Bonaccini. Il presidente della Confindustria ha detto: « Per questi motivi, le istituzioni internazionali dovrebbero essere le prime ad indicare la non rispondenza dei plafond del credito (trentamila miliardi per il FMI e 30.600 miliardi per la CEE, fissati all'atto della concessione dei prestiti, n.d.r.), allo sviluppo degli in-

vestimenti, promuovendo un loro adattamento all'evolversi effettivo delle condizioni economiche del paese ».

Per Bonaccini, invece, il problema centrale non risiede nella espansione del credito. « Gli industriali italiani — ha affermato, riferendosi proprio alle conclusioni di Carli — debbono capire che la politica imprenditoriale deve necessariamente essere diversa da quella che li ha guidati nel passato ». In parole più semplici, per il rappresentante della CGIL la logica del profitto, almeno in Italia, deve adattarsi al particolare momento sociale e politico. Come possano essere promossi nuovi investimenti in mancanza di credito, Bonaccini però non ha spiegato.

Non sono mancati accenni al protezionismo, che hanno preoccupato — e non poco — le autorità comunitarie. Sono stati soprattutto i francesi — gli imprenditori non meno dei sindacati — a sostenere che la CEE deve difendersi dalle « esportazioni selvage »

del Giappone e di tutti quei paesi che sfruttano il basso costo della manodopera, nonché dalla « aggressiva politica commerciale » degli Stati Uniti.

Ai francesi hanno risposto seccamente i due rappresentanti della CEE, Ortoli e Vredeling: la scelta protezionista è una illusione. Per due motivi: 1) data l'importanza della CEE nel commercio mondiale, una politica restrittiva causerebbe immediate ritorsioni; 2) la pratica protezionista riduce a lungo termine il potenziale di crescita delle economie industrializzate.

Disoccupazione e inflazione sono stati naturalmente i due temi attorno ai quali è ruotata la conferenza. Lo spettro di una disoccupazione di massa, non più compatibile col sistema, si è fatto sentire. Nei paesi della CEE i disoccupati sono ormai quasi sei milioni e le pressioni a breve termine non sono incoraggianti. Tanto più che la presenza del processo inflazionistico (« prolungato e sostenu-

to », come ha detto Stamma- ti) non favorisce gli investimenti privati e lascia soltanto a Londra,

to alle pubbliche amministrazioni e al settore terziario ogni responsabilità per il mantenimento della massima occupazione.

Il progetto di Ortoli per accrescere le disponibilità finanziarie della CEE attraverso la raccolta di mille miliardi di lire sul mercato dei capitali (per rilanciare da Bruxelles gli investimenti nei settori energetico, industriale e delle infrastrutture) ha trovato il consenso unanime degli industriali e dei sindacati. Ma i governi, cui spetta una decisione finale in merito, non sono tutti concordi. Le maggiori perplessità vengono dalla Germania federale. Anche Gran Bretagna e Francia sono scettiche. Entusiasta, per ora, è soltanto il governo italiano. Del progetto, comunque, parleranno i capi di governo della CEE fra due gior-

Arturo Guatelli



Ministero degli Affari Esteri I-IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

28-11-77

I lavori della seconda Conferenza tripartita

Anselmi: priorità all'occupazione Carli: aiuti allo sviluppo italiano

Il ministro del Lavoro ha sostenuto l'esigenza di una strategia che miri a ridare speranza a giovani e donne — Il presidente della Confindustria afferma che senza un sostegno comunitario l'Italia rischia di essere emarginata nella CEE

NOSTRO SERVIZIO

Lussemburgo, 27 giugno. Crescita, stabilità e occupazione erano i temi principali della seconda conferenza tripartita che ha riunito stamani a Lussemburgo i rappresentanti delle istituzioni europee e delle parti sociali. La discussione, che ha visto impegnati numerosi ministri dei nove governi della Comunità, aveva lo scopo di mettere a confronto concezioni e proposte per il superamento della crisi e per la soluzione di alcuni gravi problemi quali l'inflazione e la disoccupazione. Per l'Italia erano presenti il ministro del Tesoro, Stammati, il ministro del Lavoro, Tina Anselmi, e il presidente della Confindustria Carli. Presiedeva i lavori il cancelliere inglese, Scacchiere. Realy, nella sua veste di Presidente del Consiglio della CEE.

Il ministro Tina Anselmi ha sostenuto l'esigenza di determinare a livello comunitario una strategia di politica economica incentrata sull'obiettivo della occupazione. L'orazione ha rilevato che la gravità della situazione richiede l'adozione sollecita di politiche complementari, ispirate a criteri uniformi per evitare effetti contrastanti all'interno dell'area comunitaria. Per la determinazione di tali politiche, l'on. Anselmi ha richiamato le indicazioni contenute nel IV programma di politica economica europea a medio termine e nel rapporto sulle prospettive dell'occupazione fino al 1980, rilevando la loro validità e la consonanza tra dette indicazioni e le politiche che ispirano le azioni del governo italiano.

L'on. Tina Anselmi ha fatto esplicito riferimento alle iniziative legislative per la riforma del collocamento e la riorganizzazione della formazione professionale, nonché alla riforma della scuola media secondaria. Altri provvedimenti italiani citati dal ministro sono le misure per realizzare una adeguata mobilità della mano d'opera, per attuare una effettiva parità delle condizioni di lavoro delle donne e per l'avviamento al lavoro dei giovani.

Concludendo l'on. Anselmi ha detto che eventuali perplessità circa l'idoneità o l'inadeguatezza di alcune misure quali quelle relative al pensionamento anticipato e alla durata del lavoro, non dovrebbero ostacolare o impedire l'intrapresa di specifiche attività comuni per superare la crisi contingente.

Il presidente della Confindustria, Guido Carli, ha dichiarato che il dibattito sull'occupazione non può essere limitato al rapporto tra occupazione e disoccupazione, ma deve estendersi a quello tra popolazione attiva e popolazione totale. La situazione di squilibrio in questo settore, particolarmente grave nel Mezzogiorno d'Italia, può essere corretta soltanto attraverso una espansione sostenuta degli investimenti e un severo contenimento del tasso di cre-

scita salariale. Ma la prima urta contro l'attuale distribuzione dei redditi e il modello europeo di consumi; e la seconda contro gli squilibri socio-politici esistenti.

Secondo Carli, lo sviluppo dell'economia italiana non può andare oltre il 3 per cento indicato dal governatore della Banca d'Italia, senza provocare disavanzi della bilancia dei pagamenti. Ma la Comunità prevede un tasso di sviluppo generale pari al 5 per cento. Se non saranno prese misure di sostegno a favore del nostro Paese, resteranno aperte tra le varie aree della comunità divergenze incompatibili con l'obiettivo politico dell'unificazione europea. Carli guarda perciò con favore all'aumento delle masse di manovra finanziarie da parte della Comunità, che in tal modo si procurerà anche una maggiore autonomia politica.

Guido Carli ha infine osservato che le politiche fiscali e monetarie restrittive, rischiano di mantenere l'economia del nostro paese al di sotto della sua linea potenziale di sviluppo. In queste condizioni, l'economia italiana non solo non è in grado di assicurare nuova occupazione, ma nemmeno il ricambio

della forza-lavoro esistente. Le istituzioni internazionali dovrebbero indicare la non rispondenza dei plafonds del credito fissati all'atto della concessione di prestiti esteri, promuovendo un loro adattamento all'evolversi effettivo delle condizioni economiche del Paese.

Il ministro del tesoro Stammati ha sostenuto l'urgenza di una azione comunitaria sia sul piano comunitario che nazionale per l'impiego delle risorse disponibili. Nell'ambito comunitario le maggiori difficoltà derivano dalle differenze nazionali: il processo di aggiustamento dei paesi CEE in deficit è aggravato non solo dall'aumento dei prezzi del petrolio, ma anche dal surplus dei paesi "forti". Per queste ragioni sarebbe auspicabile un adeguamento delle facilitazioni creditizie a medio termine della Comunità. Stammati ha concluso ricordando l'azione sviluppata dal governo italiano per portare avanti un programma di stabilizzazione nel quale assume particolare importanza l'obiettivo di far confluire sempre maggiori risorse al comparto degli investimenti

U. P.



Ministero degli Affari Esteri I - IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'Unità

di Roma del 29-11-77

Ritaglio dal Giornale

Vera Vegetti

Sindacati, industriali, ministri riuniti a Lussemburgo

Cee: difficile confronto a tre sui problemi della disoccupazione

Vivace dibattito fra i rappresentanti dei sindacati e del patronato sulle cause e sui rimedi - I sen- za lavoro in Europa hanno raggiunto i 5 milioni e mezzo - Lirini e importanza della Conferenza di una programmazione della ripresa economica.

Particolarmente arretrate sono apparse le posizioni dell'organizzazione europea degli industriali che, pur denunciando « il rischio di esplosivi sociali e politiche gravi » in conseguenza della disoccupazione di massa, ha rivendicato come unici mezzi per uscire dalla crisi il « ri-stabilimento del profitto », la libertà totale delle imprese in materia di investimenti e di prezzi fuori di ogni vincolo di programmazione, e infine, come d'obbligo, la « moderazione salariale ».

Cambiamenti economici

« Ascoltando discorsi simili, pare che da Ricardo ad oggi la storia sia passata invano », ha replicato polemicamente il compagno Aldo Bonaccini, in un intervento al dibattito a nome della Federazione sindacale unitaria. Sottolineare di continuo l'esigenza della « stabilità » non ha senso in un momento in cui prevale l'investimento nel paese della Cee il bisogno del cambiamento economico, sociale, politico, come condizione per uscire dalla crisi. Bonaccini ha anche polemizzato con la superficialità con la quale la Cee si fissa certi obiettivi, pur sa-

quello del raggiungimento della piena occupazione per il 1980. Il vertice della Cee che si riunisce mercoledì a Londra — ha detto Bonaccini — si troverà alle spalle il fallimento di tutti i traguardi fissati per l'anno scorso. Di fronte alla mancanza di indicazioni concrete su scala europea, Bonaccini ha invece sottolineato alcuni risultati positivi ottenuti in Italia (contenimento dell'inflazione nel-la salvaguardia dei diritti conquistati dai lavoratori, leggi come quella per l'occupazione giovanile, i programmi settoriali per l'agricoltura, l'edilizia, la riconversione industriale).

A livello europeo — ha detto Bonaccini — occorre: 1) un coordinamento reale delle politiche economiche, tenendo conto delle diversità di situazioni nei nove paesi; 2) misure dirette da parte della Cee, come l'aumento e l'unificazione dei fondi regionali, sociale e per le strutture agricole, e la attuazione della proposta del lancio di un consistente prestito comunitario da dedicare a specifiche azioni di investimento, per esempio nel Mezzogiorno d'Italia.

Bonaccini ha preannunciato che la Federazione unitaria proporrà che il Parlamento italiano discuta sui risultati dell'incarico.

Ampliamento dell'occupazione

Anche il presidente della Confindustria, Carli, ha sostenuto l'utilità dell'aumento della massa di manovra finanziaria da parte della Comunità. Le possibilità di espansione in Italia non possono andar oltre — ha detto — un tasso del 3%, mentre la Cee indica l'obiettivo di uno sviluppo del 5%. Occorre allora che la Comunità provveda essa stessa a finanziare lo sviluppo ritenuto necessario per ampliare l'occupazione. Seconda richiesta di Carli alla Cee, l'ampiamiento dei limiti di espansione del credito interno fissati come condizione della concessione del prestito in 30.600 miliardi per il 77 (contro i 29.500 dell'anno scorso). Carli ha infine messo in guardia contro le conseguenze di politiche restrittive che rischiano di tenere l'economia italiana al di sotto della sua linea potenziale di sviluppo.

Anche il ministro del tesoro italiano Stannati ha respinto l'idea di politiche monetarie e fiscali restrittive ed auspicato il lancio del prestito per gli investimenti. Il ministro del lavoro Anselmi ha riconosciuto il senso di responsabilità dei sindacati italiani ed ha sostenuto l'esigen-

A proposito dei risultati della conferenza, il compagno Michele Pistillo, deputato al parlamento europeo e membro della commissione affari sociali, ci ha dichiarato: « La conferenza tripartita risente molto della mancanza di preparazione. Non bastano le analisi, alcune delle quali, come quelle condotte dalla commissione della Cee e dai sindacati, abbastanza buone e duttili. La deficienza maggiore è nelle proposte. Si può dire che quasi tutto il dibattito che si è svolto ha avuto due grandi assenti: il coordinamento delle politiche nazionali, teso a combinare gli effetti contrastanti della lotta contro l'inflazione e la disoccupazione, e la programmazione degli investimenti, a livello sia nazionale sia comunitario ».

« Comunque, pare più che evidente che quello della disoccupazione si presenta come lo scoglio che mette a dura prova tutta la politica della Cee e la stessa costruzione dell'Europa. »

« Molto costruttiva è apparsa la linea sostenuta dai sindacati, in particolare dai rappresentanti italiani che vedono nelle difficoltà della situazione a livello europeo una conferma a non poche delle scelte più importanti compiute finora nel nostro paese ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Resto del Carlino* di *Bologna* del *28.VI.72*

Ministri, imprenditori ed esponenti sindacali del Mec riuniti alla Conferenza tripartita

Stammati chiede a Lussemburgo un più deciso sostegno Cee all'Italia

Il presidente della Confindustria Carli sollecita una revisione dei «plafond» del credito fissati in Italia con la concessione dei prestiti del Fmi e della Comunità - Una serie di divergenti terapie per combattere la disoccupazione e ridurre il tasso di inflazione

DAL NOSTRO INVIATO

LUSSEMBURGO, 27 — La conferenza tripartita che ha riunito a Lussemburgo ministri, imprenditori, sindacati ed esecutivo del Mec, si è conclusa questa sera con la constatazione della persistente gravità della crisi economica e sociale del Mercato Comune (oltre cinque milioni di disoccupati con preoccupante stato d'inflazione in quasi tutti gli stati mem-

br). E' crollata nei Nove qualsiasi aspettativa di soluzione a breve termine ed il presidente dei lavori, il cancelliere dello Scacchiere britannico, Healey, ha avviato uno studio che, nel giro di due anni, dirà quale potrà essere la concreta politica degli investimenti in Europa per rilanciare l'attività economica e combattere la disoccupazione.

Durante questo periodo si dovrà tentare di comporre le divergenze manifestatesi oggi tra le forze presenti nel vertice sociale: taluni sindacati hanno chiesto di sviluppare la domanda con aumenti salariali e con sgravi fiscali sui redditi più bassi; altri esponenti dei lavoratori hanno identificato il motore della ripresa nell'incremento della spesa pubblica. Gli imprenditori invece si sono detti pronti a sviluppare gli investimenti ed aumentare gli impieghi qualora si creino le condizioni politiche e sociali per invogliare i capitali di rischio.

Il ministro del lavoro italiano Anselmi, ha dichiarato che uno dei nodi dell'attuale situazione è la rigidità negli spostamenti della mano d'opera da una zona, o da uno stabilimento in crisi in una regione in cui si possano aprire nuove attività. «Occorre, ha detto, eliminare i gravi ostacoli ad una gestione seria e rigorosa della politica di mobilità»; in particolare ha sollecitato un accordo sulla struttura del costo del lavoro, sulle retribuzioni dei salari e sugli automatismi della scala mobile che impediscono di superare le odierne difficoltà. L'on. Anselmi ha affermato con estrema franchezza che «le possibilità di aumento del-

l'occupazione pienamente tutelate sul piano normativo e contrattuale sono oggi molto limitate».

Il presidente della Confindustria Carli ha illustrato la gravissima situazione di squilibrio non solo tra l'Italia e gli altri paesi membri della Cee, ma anche all'interno del nostro Paese. «Praticamente, egli ha dichiarato, l'Italia oggi è divisa in due parti; la prima industriale è allineata ai più progrediti partners, con un reddito vicino al resto dell'Europa, l'altra invece ha un reddito che è solo la metà di quello francese o tedesco». Questo, secondo il presidente della Confindustria, spiega la sproporzione tra popolazione attiva e totale, ed è la conseguenza di una integrazione imperfetta del Mec che

ha allontanato alcune aree invece di riavvicinarle agli stati più progrediti della Cee: «Ciò è molto grave e va corretto rapidamente se si vuole evitare una vera e propria rivoluzione. Il furore montante di Gioia Tauro, che è un dato di fatto, non si manifesterebbe se *in loco* vi fossero offerte alternative di lavoro».

Carli ha chiesto una espansione sostenuta degli investimenti ed un severo contenimento della crescita salariale. Il leader degli imprenditori e il segretario confederale della Cgil, Aldo Bonaccini, si sono trovati sulla stessa linea per sollecitare una nuova concreta spinta da parte della Comunità: ciò potrà prendere la forma di una migliore utilizzazione dei fondi Cee già esistenti (quel-

lo sociale, il regionale, l'agricolo ed il carbo-siderurgico), e di un lancio nel mercato internazionale di nuovi prestiti per investimenti produttivi, secondo la formula che proporrà ufficialmente Jenkins al vertice di Londra del 29 giugno prossimo.

Carli ha però aggiunto che «in coerenza con le esigenze oggi manifestate, le istituzioni internazionali devono per prime indicare la non rispondenza dei *plafonds* del credito fissati all'atto della concessione dei prestiti del Fondo monetario e della Cee all'Italia: si tratta di promuovere un loro adattamento all'evolversi effettivo delle condizioni economiche del Paese».

In sostanza, l'Italia che lavora, affiancata dal governo, ha domandato un più vigoroso aiuto comunitario. Il ministro Stammati ha chiesto maggiori facilitazioni creditizie a medio termine dalla Cee ed ha preannunciato l'atteggiamento che il presidente del Consiglio Andreotti terrà al *summit* di Londra, in favore della *force de frappe* finanziaria di cui l'esecutivo vuol dotare il Mec.

Il sindacalista Bonaccini ha chiesto al governo di aprire un dibattito al Parlamento italiano per discutere i risultati della conferenza tripartita odierna e preparare in quella sede i contributi di idee e d'azione dei partners sociali. Le notizie drammatiche sull'aggravarsi della crisi economica in Italia che, nel prossimo autunno, vedrà aumentare paurosamente il rallentamento o l'arresto di molte produzioni con un ricorso sempre più spinto alla cassa integrazione, imporrà un maggior consenso tra datori di lavoro e lavoratori: si temono inoltre nel nostro Paese nuove difficoltà, perché la fortissima recessione nel Mezzogiorno rischia di creare tensioni che potranno ulteriormente mettere in pericolo la situazione dell'ordine pubblico.

Una nuova conferenza tripartita a livello comunitario si terrà nel prossimo anno per verificare l'evoluzione economica dei vari Stati membri.

Mila Malvestiti



Ministero degli Affari Esteri

T-IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Lavoro di Renzo del 28-VI

Terminata la conferenza tripartita, domani Consiglio Europeo a Londra

Pieno impiego e investimenti obiettivi Cee

ENZO M. CARETTI

Denis Healey. Cancelliere dello Scacchiere britannico ha dato ieri il via ai lavori della seconda Conferenza Tripartita sull'occupazione. Per l'Italia sono intervenuti il ministro del Tesoro Sturmati, il ministro del Lavoro Tina Anselmi, il presidente della Confindustria Guido Carli e gli esponenti del sindacato unitario.

Tema d'obbligo ovviamente lo sviluppo, la stabilità economica e i posti di lavoro.

Palazzo Kirkberg ha presentato uno scenario insolito; considerata la gravità della situazione i partecipanti avrebbero dovuto impegnarsi a fondo nella ricerca di soluzioni costruttive. Invece, industriali da una parte e sindacati dall'altra, hanno fatto a gara nell'ostentare opinioni divergenti, sugli obiettivi da inseguire per il superamento della crisi.

Oggi comunque si riuniranno i ministri degli affari sociali della CEE per tirare le conclusioni sul dibattito di ieri, che a quanto sembra, al di là dei comunicati ufficiali spesso indecifrabili, non ha soddisfatto alcuna delle parti in causa.

Il ministro Anselmi ha fatto un quadro sintetico ma lucido delle scelte, che

a suo avviso, debbono considerarsi prioritarie, ossia: formazione professionale, investimenti, programma occupazionale e gestione della mobilità del lavoro. Tina Anselmi ha aggiunto che è indispensabile nelle scelte, una associazione di idee e di intenti da parte di tutte le forze sociali, soprattutto perchè il superamento della crisi deve coincidere con le garanzie di occupazione per le giovani leve, che più di ogni altra fascia operaia, accusano il peso di una congiuntura sfavorevole.

Il problema della occupazione giovanile è stato oggetto in quest'ultimo periodo di approfondito esame (summit di Londra e OCSE) a livello di politici e di esperti economici internazionali.

L'impegno è solenne ma le formule adottate o proposte da ciascun Paese, rispetto ai mali da curare, sono apparse finora piuttosto evanescenti.

Occorrono criteri di soluzione in termini strutturali che rifuggano dai consueti palliativi, e soprattutto bisogna far presto.

Gli indugi e le remore delle economie trainanti.

RFT, USA e Giappone, hanno abbassato in un breve spazio di tempo (tre mesi circa) le previsioni sul tasso di sviluppo medio dei 24 Paesi dell'area OCSE, aumentando di contro le prospettive di crisi del mondo del lavoro.

Sull'argomento torneranno domani Andreotti, Callaghan, Giscard d'Estaing, Schmidt e gli altri della Comunità, nella riunione di Londra, che segnerà la fine del periodo di presidenza britannica nella CEE.

La commissione comunitaria presenterà una relazione sulla situazione economica in Europa e metterà in rilievo la lentezza del processo di ripresa che frustra ogni tentativo di ribaltare le stime di uno scarso aumento del PNL della zona europea, che non consente di allontanare lo spettro della disoccupazione.

Sulla strategia di rilancio economico e i relativi mezzi di propulsione che permettono di rivedere, ovviamente in chiave più ottimistica, le precedenti formulazioni si incentrerà quindi il dibattito del Consiglio Europeo. Si parlerà anche dell'allargamento della Comunità, e in tale eventualità del rinnovamento della politica agricola, dei problemi dell'energia, nucleare e petrolifera, e del dialogo Nord-Sud.

Il chiodo da battere rimane però il superamento della fase congiunturale, un obiettivo che doveva essere rapidamente impostato e perseguito dai Paesi ad economia forte (vedi il vertice del 7-8 maggio v.s.), i quali fino a questo momento ha invece appena abbozzato (e in taluni casi nemmeno questo) una linea di intervento che è insufficiente ad allentare le tensioni dell'economia mondiale.

Enzo m. Caretti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Roma

del

28.VI.77

Conclusi domenica a Perugia i lavori del seminario dell'AICS

Tempo libero ed emigrazione

Pienamente riuscito il seminario internazionale organizzato dall'Associazione Italiana Cultura e Sport sul tema: « Il tempo libero nella emigrazione, situazione, prospettive ».

Nei tre giorni dei lavori (24, 25 - 26 giugno), che si sono tenuti nella suggestiva cornice della Rocca Paolina a Perugia, sono stati affrontati molti dei problemi che un tema delicato come quello relativo all'emigrazione implicitamente contiene.

Se si considera che in Europa sono Undici milioni i lavoratori emigrati si comprende come il fenomeno costituisca ormai un fatto strutturale, un movimento di massa e quindi, come è stato detto a Perugia, « anche un fatto culturale che viene vissuto con quotidiane esperienze spesso drammatiche in un rapporto e in una condizione umana e sociale particolare ».

« Ed è in questa direzione che assume particolare significato parlare di tempo libero nell'emigrazione », ha affermato il compagno Marcello Ajò, responsabile della sezione internazionale dell'AICS nella sua relazione introduttiva.

« Superato il tempo in cui la presenza delle nostre comunità era prevalentemente oggetto di una partecipazione assistenziale — ha detto Ajò — si è acquisito il significato di una loro presenza

umana che impone il superamento di questa situazione, la quale investe tutte le strutture, dal governo al sindacato, dall'associazione alla scuola, dall'informazione al teatro, al cinema, allo sport ».

« Noi riteniamo che oggi — ha continuato il compagno Ajò — il compito principale per il tempo libero nell'emigrazione sia quello di una iniziativa culturale che nella sua articolata attività sia sempre un momento di informazione e di aggiornamento su tutto ciò che avviene e si produce in Italia sul piano culturale, un modo di creare un primo elemento di rottura all'isolamento nel quale si svolge la vita del lavoratore ».

E' proprio su « una migliore qualità di vita e dell'ambiente per i lavoratori europei nella comunità » che si è incentrato l'intervento del compagno Enrico Palermo della Comunità Europea, relatore al seminario, insieme ad Ajò.

« La politica dell'occupazione — ha detto Palermo — è divenuta centrale nelle preoccupazioni delle autorità e si inserisce inevitabilmente in una « apprensione globale » dello sviluppo collettivo ».

« E' chiaro — ha continuato Palermo — che una politica dell'occupazione realmente nuova, adeguata all'era post-industriale implica delle scelte politiche più glo-

bali che coinvolgono l'orientamento del destino collettivo nonché misure selettive capaci di rispondere a queste scelte ».

Passando poi a trattare le conseguenze depressive dell'emigrazione, Palermo ha esaminato i differenti aspetti che la dimensione grave e imponente dell'emigrazione a tutt'oggi assume nelle zone più sfavorite del nostro paese e che ormai si concentrano nel mezzogiorno e nelle sue zone più interne.

Dopo la lettura delle due relazioni introduttive, il sindaco di Perugia, compagno Giovanni Perari che ha presieduto i lavori, ha aperto il dibattito.

Lo stesso Perari, portando il saluto della città, ha ricordato che anche l'Umbria ha conosciuto, negli anni passati, il fenomeno dell'emigrazione che « colpisce — ha detto — non solo chi parte ma anche chi resta ».

Tra i presenti ai lavori particolare accoglienza ha ricevuto il compagno Omero Julio, responsabile del Partito socialista cileno in Italia che ha illustrato la realtà culturale e umana del suo paese prima del golpe militare col quale Pinochet ha rovesciato il governo democratico di Allende.

Sempre in apertura di dibattito è intervenuto Karl Krix, rappresentante della Friedrich Ebert Stiftung, la nota fondazione politica tedesca che, insieme all'AICS, ha organizzato il seminario di Perugia. Krix ha ricordato le battaglie svolte dalla sua organizzazione sul fronte dell'emigrazione. « Bisogna combattere l'isolamento degli ospiti lavoratori — ha detto — e considerare in un'ottica di apertura e di arricchimento culturale l'integrazione stessa ».

Si è poi aperto il dibattito al quale hanno partecipato tra gli altri: Mafalda Ferraira e Victor Gil del segretariato per l'emigrazione del Portogallo; André Defau, della francese Leo Lagrange; Placko Ludevita del Centro Ricerca Emigrazione della Jugoslavia; Walter Gscheider, Jochen Zimmer e Gisela Luther della International Young Nature Friends. Tra gli invitati italiani erano presenti il compagno Gabriele Moretti responsabile della sezione Tempo libero, sport e turismo della direzione del partito; Castore, D'Alessandro e Vercellino per la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL; Giuseppe Monticelli, segretario generale dell'Ufficio Centrale per l'Emigrazione italiana.

Il compagno Enrico Guallo presidente dell'AICS ha concluso i lavori impegnando ancora per il futuro l'associazione sul tema dell'emigrazione e annunciando nuove iniziative.

Michele Giammarioli



Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Quotidiano ANSA

di

Roma

del

28-57

zczc

n. 474/1

incro

vicenda due italiani espulsi da praga

(ansa) - perugia, 28 giu - si sono appresi alcuni particolari in merito alle notizie provenienti dalla cecoslovacchia secondo le quali due cittadini italiani, luigi ceccobelli, di 27 anni, e ferdinando scargetta, di 19 anni, sono stati espulsi dalla cecoslovacchia in quanto "facenti parte di un nucleo neofascista" ed in possesso di "visti contraffatti".

a montecastello vibio, in provincia di perugia, dove i due risiedono, si e' saputo che entrambi si erano recati in cecoslovacchia per una normale gita turistica a bordo di un'auto di proprieta' del padre di ceccobelli, muniti dei regolamentari visti per i paesi dell'este. luigi ceccobelli e' segretario della sezione dc di fratta todina (perugia) e il suo amico di viaggio non e' impegnato politicamente. ceccobelli e scargetta stanno tornando al loro paese.

h 2112 cor-nc/bre

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

IV - VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Secolo del Diavolo di Roma del 28.11.77

IMMINENTI DECISIONI ALLA CAMERA

Verso l'elettorato degli Italiani all'estero

Inizierà questa settimana alla Camera l'esame delle diverse proposte di legge per il voto degli italiani all'estero? Esse sono iscritte all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea da circa un mese, ma la DC, assieme al PCI, si è sempre opposta alle richieste di immediato esame avanzate dal MSI-DN. Adesso il direttivo del gruppo dc di Montecitorio ha deciso di avviare finalmente l'esame delle quattro proposte (la prima è stata presentata dalla Destra Nazionale all'inizio della legislatura); tuttavia molti dubbi sussistono ancora. Infatti la pausa di riflessione decisa in un primo momento dalla DC altro non era che il paravento dietro il quale si tentava di nascondere l'inclusione del voto degli italiani all'estero nel pacchetto delle trattative in corso da mesi tra DC e PCI; il quale PCI vede questa iniziativa come il fumo negli occhi in quanto sa di potere avere scarsi suffragi dagli italiani residenti all'estero.

Che è problema di gran-

de rilievo e di particolare interesse. Ammontano ad oltre 5 milioni i cittadini italiani residenti all'estero per ragioni di lavoro; cosicché, pur conservando la cittadinanza, sono privati di fatto dell'esercizio di uno dei più qualificanti diritti politici, quello d'elettorato; una perdita, si badi bene, che la legge prevede per il delinquente o per lo incapace.

Da qui il problema avvertito responsabilmente dal MSI-DN che in proposito ha presentato una specifica proposta di legge, primo firmatario l'on. Pazzaglia: porre fine allo scempio di cittadini privati del più qualificante diritto

Il problema del voto degli italiani all'estero inoltre è di particolare interesse perché il prossimo anno si celebreranno le prime elezioni dirette del Parlamento europeo. Dato che, mancando una legge comune, si svolgeranno secondo leggi nazionali, se per quella data il problema del voto degli italiani all'estero non sarà risolto,

avremo queste due conseguenze: 1) all'elezione del Parlamento europeo non potranno partecipare gli italiani residenti all'estero mentre potranno partecipare i cittadini di altri Stati della Comunità anche se non residenti sul territorio dei rispettivi Paesi; 2) saranno esclusi proprio quegli italiani — si calcola che superino i due milioni e mezzo — i quali, risiedendo nei Paesi della Comunità in base al fondamentale principio della mobilità del lavoro nella CEE, «fanno parte della Comunità», come rileva la citata proposta di legge del MSI-DN, «e, per ciò stesso, vantano l'incoercibile diritto di essere posti nelle condizioni di esercitare il più qualificante dei diritti che sostanzia il loro status dei cittadini».

Comunque, a tutti i cittadini italiani, ovunque residenti, deve essere restituito il diritto d'elettorato. La situazione attuale è la più macroscopica offesa alla Costituzione; ma non tutta la DC vuole la sanatoria



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese Sera

di

Roma

del *28-VI-77*

Sciopero: Andreotti e Forlani andranno in albergo Ambasciata chiusa a Londra

DAL NOSTRO INVIATO

LONDRA, 28. — Tutto è pronto per il vertice europeo convocato per domani al Lancaster House ma il nostro presidente del Consiglio e il suo ministro degli Esteri probabilmente non potranno entrare nell'ambasciata italiana di Londra. Saranno ospiti del premier inglese e della regina Elisabetta ma la nostra sede diplomatica resterà chiusa se non verrà revocato lo sciopero indetto per quattro giorni da tutto il personale al completo.

Il portone si è chiuso ieri a Three Kings Yard, dove ha sede la nostra rappresentanza diplomatica e non si riaprirà fino a venerdì mattina quando Andreotti e Forlani saranno ormai ripartiti. La decisione è stata presa di comune accordo da impiegati e diplomatici i quali aspettano ancora l'adeguamento della

loro indennità di residenza all'estero, reso indispensabile dal vertiginoso aumento della inflazione. Il preavviso era stato dato fin dal mese di giugno con una breve astensione dal lavoro ma il silenzio della Farnesina dinanzi alle richieste delle varie organizzazioni sindacali ha provocato questa nuova e drastica iniziativa.

Gli esponenti sindacali affermano che negli ultimi due anni il potere di acquisto della loro indennità speciale si è ridotto del 50 per cento e reclamano quello che è stato già concesso anche alle rappresentanze diplomatiche che risiedono in paesi con tassi di inflazione inferiore a quello dell'Inghilterra. La crisi economica generale pesa anche sui funzionari governativi che lavorano all'estero e lo sciopero all'ambasciata italiana di Londra vuole sottolineare la natura delle loro presenti

difficoltà con una iniziativa che sembra senza precedenti. Fra l'altro la decisione di far coincidere l'agitazione con la visita del presidente del Consiglio è stata presa allo scopo di investirlo direttamente del problema che il ministero degli Esteri fino ad oggi ha evitato di affrontare e di risolvere.

I rappresentanti del nostro governo si troveranno quindi in una situazione imbarazzante dinanzi ai loro colleghi europei a meno che nelle prossime ore non si avvino trattative con Roma tali da far recedere il personale dell'ambasciata italiana e di tutti i consoli in Inghilterra dalla sua decisione. E se Andreotti e Forlani avevano deciso di risiedere all'ambasciata durante il loro soggiorno londinese dovranno per il momento prenotare un albergo.

Gianfranco Corsini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

28-VI-77

In sciopero a Londra l'ambasciata d'Italia

Dal nostro corrispondente

LONDRA (a.b.) — L'Ambasciata d'Italia a Londra ieri era chiusa in seguito allo sciopero di quattro giorni indetto dall'assemblea generale di tutto il personale di servizio. Aderiscono all'agitazione tanto gli impiegati organizzati nei vari sindacati confederali quanto (con qualche eccezione) i diplomatici iscritti al sindacato autonomo SNDMAN (oltre un centinaio di persone). Anche le rappresentanze consolari italiane in Gran Bretagna hanno sospeso il lavoro. Un'unica rivendicazione è alla base della azione: l'adeguamento della indennità di sede che, a differenza di quanto è avvenuto per altri paesi come Germania e Francia, non è mai stata corrisposta nonostante le molte e pressanti richieste.

Dopo un primo sciopero agli inizi di giugno e dopo il preavviso di 15 giorni fa, l'ambasciata è andata deserta da ieri mattina e — se non ci sarà un intervento in extremis — rimarrà inattiva fino a venerdì mattina ossia per tutta la durata del Consiglio d'Europa (29-30 giugno a Lancaster House) che vedrà giungere a Londra l'on. Andreotti e l'on. Forlani. Se non andiamo errati è questa la prima volta che tutto il personale di un'ambasciata italiana all'estero entra in agitazione e sospende l'attività.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di *Napoli*

del *28-11-77*

PESANTI CONDIZIONI ECONOMICHE PER VISITARE L'ITALIA

Gli italiani in Brasile chiedono aiuto

Il governo locale per evitare il deflusso di capitali impone un deposito infruttifero per un anno di un milione e mezzo - Non tutti possono pagare e chiedono l'intervento delle nostre autorità

«A partire da domani, chi volesse ottenere il visto di uscita sul suo passaporto dovrà pagare CR 16.000, che rimarranno immobilizzati sulla Banca Centrale per 360 giorni, e restituiti dopo quel periodo senza interessi né correzione monetaria.

«La risoluzione della Banca Centrale, numero 420, è stata oggi approvata dal Consiglio Monetario Nazionale, e porta a 33,33 per cento la esigenza che fin del giorno 7 di giugno dello scorso anno veniva imposta ai turisti brasiliani all'estero: la immobilizzazione di CR 12.000 per lo stesso periodo di 360 giorni alla Banca Centrale.

«Venerdì, 4 giugno 1976, quando il ministro delle Finanze, Mario Henrique Simonsen, annunciò il D. L. 1470 del Presidente della Repubblica, giustificò l'ammontare fissato in quella occasione, di CR 12 mila, affermando che l'idea iniziale fu di esigere un deposito equivalente a 1.000 dollari.

Siccome a quell'epoca il dollaro era ufficialmente cambiato a 10 CR, approssimativamente, il ministro diede ad intendere che il Consiglio Monetario tenne in considerazione il ragguaglio monetario del 1976. E difatti: in dicembre u. s. la quotazione della moneta americana in Brasile era, per la vendita, di CR 12 e 35 centesimi. Con base in codesto procedi-

mento, che fino ad oggi ha orientato la decisione governativa, per contenere il turismo esterno, è possibile prevedere per il 1977 una svalutazione accumulata del 29,5 per cento al minimo (quando il dollaro U. S. sarebbe quotato a CR 16). Ciò spiega perché sulla imperiale al Consiglio Monetario di aumentare il deposito turistico in qualunque momento, e ciò nel caso in cui l'inflazione interna si acceleri al di sopra del tasso previsto. Ad ogni modo la svalorizzazione del 30 per cento — curiosamente lo stesso tasso di inflazione stimato extra-ufficialmente nei ministeri economici — sarebbe ancora inferiore a quello dell'anno scorso, che superò il 35 per cento (ma che fu inferiore all'inflazione del 46 per cento).

Questo è quanto scrive il «Diário do Comercio» di San-Paolo il giorno 17 febbraio di quest'anno in una corrispondenza da Brasilia con un titolo di «Paide, a una colonia: al turismo esterno costerà 16 mila cruzeiros». C'è da aggiungere che dopo pochi giorni, e precisamente il 1. marzo, il deposito è stato elevato a 18 mila cruzeiros, cioè 1.500 dollari. Il tutto si accompagna alla limitazione della somma che si può portare oltre confine per le spese di soggiorno e cioè un massimo di 1.000 dollari a persona.

La notizia non fa una grinza. Il Brasile ha un tasso d'inflazione eccezionale, secondo nel mondo solo a quello cileno, e da tempo i governanti hanno adottato una politica economica del tutto originale che consiste nel lasciar correre l'inflazione adeguando, ma non del tutto, di pari passo anche i salari. Quindi nessuna meraviglia se il governo prende certe decisioni tendenti a limitare l'esportazione (fletta come quella che deriva dal turismo) di capitali, mentre nello stesso tempo svolge una massiccia propaganda all'estero per attirare stranieri, forte del Carnevale di Rio, delle sue immense e incontaminate spiagge, della samba e del caffè (che poi non è affatto il migliore del mondo come qualcuno crede). Una decisione ineccepibile quindi, ma... Il «ma» è costituito da un piccolo particolare e cioè che

il provvedimento governativo colpisce non solo i brasiliani, ma anche gli stranieri residenti e fra questi i più colpiti sono gli italiani di gran lunga la «colonia» straniera più numerosa: basti pensare che nel solo Stato di San Paolo vivono oltre un milione di nostri concittadini.

La nostra «colonia» indubbiamente ha ricevuto vantaggi economici in Brasile ma a patto di grossi, pesanti sacrifici, lavorando forse (anzi senza forse) più dei brasiliani. E non tutti hanno la possibilità di «congelare» per un anno, senza interessi, la somma di un milione e mezzo circa. Stanisce così per milioni di italiani la possibilità di rivedere la propria terra almeno una volta ogni tre o quattro anni come facevano nel passato. Un nostro concittadino ci ha mandato la copia del giornale rivolgendoci un accorto appello: «Chiedete l'intervento delle nostre autorità governative. Qui nessuno ci ascolta. Non privateci della magra soddisfazione di rivedere di tanto in tanto la nostra terra natale dopo aver dovuto, non per nostra volontà, rinunciare per sempre ad essa». Giuriamo l'appello al nostro governo certi che gli interessi, o meglio, che i legami dei nostri emigranti con l'Italia, non vengono spezzati definitivamente.

Dino De Lorenzo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Reno

del

28-VI-72

Spedizioni "punitive" contro gruppi di lavoratori stranieri

Anche in Svezia cova la xenofobia

STOCCOLMA, giugno. — Anche in Svezia le prime avvisaglie di discriminazione razziale nei confronti delle minoranze etniche? Sabato scorso un gruppo di «raggare» di Stoccolma hanno compiuto un'incursione punitiva nella cittadina industriale di Soodortaeljo a 50 km. a sud della capitale svedese, ingaggiando una violenta lotta a colpi di catena, sbarre di ferro e coltelli contro le «teste nere», termine denigratorio con cui i raggare indicano gli immigrati armeni.

I «raggare», espressione del bullismo degli anni '60 ed oggi nuovamente alla ribalta in quasi tutte le città, a bordo di potenti macchine americane e con atteggiamenti da «Fronte del porto», sono una delle espressioni negative della società del benessere sve-

dese. Con la scusa di dover fare piazza pulita dei «pezzi di liquerizia» immigrati che tolgono lavoro agli svedesi e addirittura «insidierebbero» le donne svedesi, i «raggare» ritengono di potersi fare «giustizia» per conto proprio mettendo a posto le cose che secondo loro non funzionano e secondo i propri principi.

Negli ultimi due anni le autorità di immigrazione d'accordo col governo svedese hanno accettato — in via definitiva — la permanenza in Svezia di oltre 6.000 profughi armeni (per la maggior parte entrati illegalmente in Svezia e provenienti dalla Turchia ove si dicono perseguitati e discriminati soprattutto per motivi religiosi: gli armeni infatti sono cristiani).

Kjell Oeberg, direttore ge-

nerale dell'Ente responsabile per le questioni dell'immigrazione e delle minoranze etniche, ritiene che molto inferiori alle reali esigenze siano i mezzi messi a disposizione dal governo per l'informazione affinché gli svedesi possano accogliere ed accettare l'integrazione nella propria società — e ad animo aperto — di stranieri che per vari motivi (persecuzioni politiche, religiose, ecc. nei rispettivi paesi) cercano — e spesso ottengono — aiuto in Svezia.

Difficoltà d'impiego dovute in parte alla bassa congiuntura internazionale e la conseguente chiusura di fabbriche creano panico nel mercato del lavoro e potrebbero essere la causa di un certo atteggiamento discriminatorio

Vincenzo Lanza



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II e X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ZCZC

n. 124/3

ester

Agencia ANSA di Roma del 28-6

su iscrizione studenti stranieri a universita' italiane

(ansa) - atene, 28 giu - la stampa greca pubblica oggi un comunicato dell'associazione delle famiglie nel quale si afferma che il governo italiano ha deciso di sospendere per i prossimi due anni nuove iscrizioni di studenti stranieri alle universita' italiane. il comunicato definisce questo provvedimento "u disastro" per l'avvenire dei giovani greci che si vedono improvvisamente esclusi dalle universita' italiane. il comunicato chiede infine al governo greco di compiere i passi necessari presso il governo italiano perche' questa "ingiustizia" venga revocata.

rappresentanze di studenti e delle loro famiglie hanno protestato oggi presso le autorita' di plomatiche, consolari e culturali italiane ad atene e a salonicco chiedendo la sospensione temporanea del provvedimento almeno per il prossimo anno scolastico. la protesta si basa sul diritto di iscrizione che gli studenti ritengono di aver acquisito avendo sostenuto gli esami specifici richiesti dalle autorita' italiane per l'iscrizione ad universita' e scuole superiori in italia.

in grecia vige il numero chiuso per le universita' e ogni anno circa cinquemila studenti greci si riversano nelle universita' italiane. attualmente circa 30.000 greci studiano in italia.

h 1329 pg/gg

nmm

ZCZC n. 137/3 segue 124/3

incro

su iscrizione studenti stranieri a universita' italiane (2)

(ansa) - roma, 28 giu - secondo quanto si e' appreso al ministro della pubblica istruzione, non risulta che i ministeri competenti, esteri e pubblica istruzione, abbiano ancora preso decisioni al riguardo. tuttavia il problema dell'iscrizione degli studenti stranieri alle universita' italiane "e' allo studio sulla

base dei protocolli internazionali che regolano la materia e cio' anche in considerazione del gran numero di studenti stranieri che frequentano le universita' italiane e dell'attuale condizione di sovraffollamento degli atenei".

h 1341 com/gg

nmm



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire ANSA di Rome del 28-5

sczc

n. 163/1

incro

dopo sequestro motopeschereccio nel basso adriatico

(ansa) - barletta (bari), 28 gi - in giornata saranno processati a lissa i componenti dell'equipaggio del motopeschereccio "angela troiano" - il capobarca francesco galasso, di 37 anni, pasquale menna, di 60, e giovanni croce, di 35 - sequestrato ieri sera al largo dell'isola jugoslava di pelagosa da una motovedetta della marina militare jugoslava.

i familiari dei tre pescatori attendono di conoscere l'ammontare della multa che sara' loro inflitta per aver pescato in acque jugoslave per procedere al pagamento tramite una agenzia marittima di venezia che ha rapporti commerciali con la jugoslavia. a segnalare la cattura dell'"angela troiano", della locale flotta peschereccia, e' stato l'equipaggio di un altro battello barlettano - il "maria santissima" - che si trovava nella stessa zona ed e' riuscito a sfuggire al sequestro - con un messaggio radio raccolto da un radioamatore di vieste (foggia).-

h 1422 cor/pg
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

28-11

zczc

n. 476/1

ester

due italiani espulsi dalla cecoslovacchia

(ansa) - praga, 28 giu - due cittadini italiani, luigi ceccobelli nato nel 1950 e fernando scargetta, di 19 anni, fermati in cecoslovacchia "diversi giorni orsono" e detenuti in un carcere della capitale, sono stati espulsi oggi dal territorio cecoslovacco. secondo quanto riferisce in proposito l'agenzia ufficiale "cetekka", richiamandosi al comunicato ufficiale sul provvedimento di espulsione, i documenti di viaggio del giovane ceccobelli "rivelerrebbero inconfondibili segni di contraffazione dei visti ufficiali di ingresso nel paese".

dalle informazioni raccolte dalla "cetekka", luigi ceccobelli farebbe parte "di un nucleo neofascista impegnato in attivita' sovversive e terroristiche nei paesi socialisti".

i due italiani sarebbero stati arrestati il 12 giugno in territorio polacco, in prossimita' della frontiera con l'unione sovietica e accompagnati quindi in cecoslovacchia.

durante la detenzione le autorità diplomatiche e consolari italiane non hanno potuto prendere contatto con i due connazionali.

h 2145 ml/ma

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nuova Sardegna di Sassari del 28 - VI

IL MESE PROSSIMO

Un incontro degli assessori regionali all'Emigrazione

CAGLIARI — Un incontro tra tutti gli assessori all'Emigrazione delle regioni italiane avrà luogo il mese prossimo in città per iniziativa dell'assessore al Lavoro della regione, on. Franco Rais.

Scopo della riunione è quello di preparare un convegno nazionale sul tema « Le regioni e l'emigrazione » da tenersi anch'esso a Cagliari nel mese di novembre.

Questo appuntamento dovrebbe servire a esaminare il problema dell'emigrazione in tutti i suoi aspetti in modo da evitare la frammentarietà e la dispersività degli interventi, come finora è avvenuto, anche da parte della regione.

Infatti è difficile isolare il problema dell'emigrazione sarda dal contesto nazionale dal momento che è più opportuno coinvolgere su di esso tutte le regioni italiane in modo da affrontarlo globalmente. Ciascuna regione, peraltro, ha osservato l'on. Rais, dovrebbe limitare il proprio intervento a casi o settori specifici nei quali altri non potrebbero comunque decidere.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire ANSA di Roma del 28-UI

n. 509/2
ester

iniziative negli stati uniti per assistenza bambini cardiopatici italiani

(ansa) - new york, 28 giu - l'ordine dei figli d'italia in america si e' offerto di aiutare economicamente dodici bambini italiani che hanno bisogno di essere operati al cuore negli stati uniti ma non possono affrontare le spese del viaggio, del soggiorno e dell'intervento chirurgico.

l'organizzazione, con la collaborazione di altre istituzioni italo-americane, provvedera' al trasferimento dei bambini e di un accompagnatore per ciascuno di essi nonche' al ricovero nell'ospedale saint francis a rosalyne (new york), specializzato in cardiocirurgia. le spese di degenza saranno a carico del "patient service fund" mentre l'operazione sara' eseguita gratuitamente dagli specialisti del st. francis.

i bambini che hanno bisogno dell'intervento saranno sottoposti ad una visita preliminare al "saint francis consultation center", a roma, il cui personale ha anche l'incarico di svolgere un'indagine per accertare se la famiglia del piccolo e' in disagiate condizioni economiche o no.

h 2244 mf/gg
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia ANSA di *Roma*

del *28 - VI*

LCZC
n. 109/3
ester

ambasciata e consolati italiani chiusi per quattro giorni in
Inghilterra

(ansa) - Londra, 28 giu - l'ambasciata e i consolati italiani
in gran Bretagna rimangono chiusi per quattro giorni a causa
di uno sciopero del personale. la decisione e' stata presa
dopo che le autorità italiane competenti non hanno risposto
alle richieste dei dipendenti per una piu' attenta valutazio-
ne della situazione nell'area della sterlina.

l'aumento del costo della vita, dovuto anche al calo del va-
lore della divisa britannica, crea disagio fra il personale
italiano che vede diminuire il potere d'acquisto della moneta
senza una corrispettiva valutazione da parte del governo ita-
liano. lo sciopero che blocca ogni forma di attivita' della
nostra rappresentanza diplomatica e consolare, avviene nel-
l'imminenza dell'arrivo a Londra del presidente del consiglio
Andreotti e del ministro degli esteri Forlani.

h 1258 ger/ba
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale ANSA di Roma del 28-7

ZCZC

n. 348/3

ester

economia rft

disoccupazione

(ansa) - bonn, 28 giu - i disoccupati nella germania federale continuano ad essere circa un milione nonostante la ripresa congiunturale stagionale: nel mese di giugno i disoccupati sono stati 900 mila, con una lieve diminuzione rispetto al mese precedente (in maggio erano 947 mila).

nel giugno dell'anno scorso il numero dei disoccupati era di 921 mila, e nel giugno 1975 di poco superiore al milione: il miglioramento della congiuntura economica ha inciso solo marginalmente sulla occupazione. anche per il futuro, secondo le previsioni degli esperti, l'andamento attuale non sembra destinato a mutare. secondo l'istituto economico di kiel - uno dei 'cinque saggi' dell'economia tedesca - una diminuzione della disoccupazione sotto una media annuale di 950 mila non e' piu' possibile per quest'anno (la media e' attualmente intorno al milione) anche nel 1978 il numero dei disoccupati non scendera', secondo l'istituto di kiel, sotto gli 870 mila. la domanda interna e le esportazioni assicureranno tuttavia, sempre secondo l'istituto di kiel, una crescita del 4,5 per cento nel 1977 e del 4 per cento nell'anno successivo.

h 1929 vn/gg

nmmn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LE MONDE

di Paris

del 28.6.77

« Je ne tolérerai en France aucune forme de racisme »

NOUS DÉCLARE M. STOLÉRU

Devant la commission nationale de la main-d'œuvre étrangère, M. Lionel Stoléru, secrétaire d'Etat auprès du ministre du travail, a fait connaître, la semaine dernière, aux représentants des centrales syndicales et du patronat, les intentions du gouvernement concernant l'incitation au départ des immigrés sans travail (« le Monde » des 17, 18, 19-20 juin). Il s'agit, à long terme, ainsi qu'il nous le précise dans son interview,

d'une « substitution progressive de main-d'œuvre nationale à la main-d'œuvre immigrée ».

Dans un premier temps, c'est un minimum de cinquante mille chômeurs secourus à qui l'on va proposer une « aide au retour ». Un second train de mesures similaires pourraient être engagées en faveur de cinquante mille autres travailleurs étrangers disposant, ceux-là, d'un emploi, mais désireux de regagner leur pays.

Résorbera-t-on pour autant le chômage ? M. Stoléru est convaincu qu'à moyen terme l'impact de ces mesures sera « de plus en plus sensible ». Cet optimisme n'est pas partagé par un certain nombre d'experts, qui craignent que l'opération apparaisse surtout comme un abandon de travailleurs, dont la France s'était servi à l'époque de sa forte croissance.

« La disparition du secrétariat d'Etat aux travailleurs immigrés a provoqué un malaise parmi ces derniers. Faut-il interpréter, monsieur le ministre, ce remaniement comme une remise en cause de la politique d'immigration ? »

— Cette question est, dans sa forme, merueilleuse. J'aurais cru que l'on savait que, depuis le dernier changement de gouvernement, les secrétaires d'Etat étaient devenus simplement « secrétaires d'Etat » auprès de leur ministre, sans autre titre, et que c'est le ministre qui leur a ensuite délégué des attributions. Ainsi, pour ce qui me concerne, le ministre du travail m'a-t-il délégué la responsabilité des travailleurs manuels et des travailleurs immigrés. Le secrétariat d'Etat aux travailleurs immigrés n'a donc pas disparu.

« La novation est que le même secrétaire d'Etat soit chargé à la fois des problèmes des travailleurs manuels et des problèmes

des travailleurs immigrés, mais cette approche est en fait très cohérente puisque la présence des travailleurs immigrés dans notre économie est largement due au refus des Français d'effectuer un certain nombre de travaux manuels, tantôt pour des raisons parfaitement fondées, qu'il s'agisse des salaires ou des conditions de travail, tantôt à cause de préjugés parfaitement erronés, nés en particulier dans le système éducatif ou dans le milieu familial. Ce n'est, bien sûr, qu'un aspect du problème de l'immigration, mais c'est un aspect important.

« Il faut faire prévaloir l'idée qu'une société développée et civilisée peut, pour de multiples raisons, vouloir être une terre d'accueil pour des travailleurs immigrés, mais que ce ne doit pas être un besoin congénital dû à la nature de certaines tâches, comme si l'attrait de l'argent pouvait servir de prétexte à recréer un esclavage moderne.

population immigrée ? Dans quelles conditions pourrait-elle de nouveau croître ? »

— L'idée même de seuil est complètement étrangère à la politique que je mène, ne serait-ce que par le caractère de volontariat qui caractérise le dispositif mis en place. Cela dit, j'ai depuis trois ans — et notamment dans mon livre *Vaincre la pauvreté dans les pays riches* — soutenu la thèse que les pays occidentaux seraient confrontés dans la décennie en cours à un ralentissement de la croissance et que l'objectif du plein emploi en croissance modérée suppose des réformes structurelles menées avec patience et persévérance. L'une d'entre elles est la substitution progressive de main-d'œuvre nationale à la main-d'œuvre immigrée comme résultat de la revalorisation du travail manuel. Dans ces conditions, notre politique est de favoriser les retours volontaires et de mettre fin à la délivrance de toute nouvelle carte de travail.

— Le départ des chômeurs étrangers est-il de nature à résorber le chômage en France ? D'autre part, un rapport officiel a montré récemment qu'une réduction de l'immigration aggraverait la situation économique du pays...

— Comme vous avez pu le voir, l'aide au retour s'adresse pour l'instant aux 50 000 chômeurs se-

courus et, dans ce cas précis, tout départ volontaire correspond par définition à une diminution du nombre des demandeurs d'emploi. Pour ce qui est du travailleur ayant un emploi, il n'y a sans doute pas, à court terme, substitution systématique avec un chômeur. Par contre, à moyen terme, l'impact sera de plus en plus sensible. Voici dix-huit mois que je sillonne la France pour tenter de convaincre les chefs d'entreprises petites et grandes de la nécessité de revaloriser le travail manuel. Certains d'entre eux n'ont pas attendu la création du secrétariat d'Etat pour le faire. Par exemple, la régie Renault incorpore désormais à ses plans à moyen terme les problèmes de substitution entre main-d'œuvre nationale et main-d'œuvre immigrée. D'autres chefs d'entreprise, à l'autre extrême, trouvent qu'ils ont bien assez de problèmes en ce moment pour s'occuper de revalorisation du travail manuel. L'aide au retour et la fin de la délivrance de toute carte de travail seront pour ces entreprises un révélateur de plus.

« Quant au rapport officiel que vous évoquez, qui correspond d'ailleurs à une situation économique d'avant la crise, il constitue un bon argument pour montrer, chiffres à l'appui, aux Français qui l'ignoreraient que la main-d'œuvre immigrée a été un apport pour notre pays et non une charge.

Substituer de la main-d'œuvre nationale aux travailleurs immigrés

— Vous venez d'instituer une aide au retour « visant à inciter les chômeurs étrangers à regagner leur pays. La diminution du nombre des immigrés ne risque-t-elle pas de faire apparaître cette main-d'œuvre comme un simple volant de travail que l'on rejette après usage ? »

— A la vérité, il s'agit d'une faculté nouvelle. L'aide au retour consiste à proposer aux travailleurs immigrés qui le souhaitent de rentrer chez eux en bénéficiant d'une aide financière : libre à eux d'accepter ou de refuser. Contrairement à ce qui a été dit sans aucune justification, le montant de cette aide, égal à 10 000 francs pour un chômeur secouru, correspond à peu près à la moyenne des droits sociaux auxquels il pour- rait prétendre en restant en France. Par exemple, le chiffre de l'économie réalisée en cas de départ d'un chômeur est de l'ordre de 9 000 francs en moyenne ; cette moyenne recouvre naturellement des écarts entre ceux qui resteraient longtemps au chômage (14 % d'entre eux y restent plus d'un an) et ceux qui restent très peu de temps (31 % des chômeurs y restent moins de trois mois). C'est pourquoi le chiffre de la C.G.T. est totalement faux.

« A ce propos, vous savez que les régimes d'indemnisation du chômage tels que l'UNEDIC sont gérés d'une manière privée par les syndicats et le patronat. Je leur ai demandé d'ouvrir une

négociation pour que au fur et à mesure des départs volontaires, l'UNEDIC apporte les économies ainsi réalisées au fonds qui finance l'aide au retour. La plupart des partenaires sociaux de l'UNEDIC reconnaissent en effet que son rôle n'est pas de faire des profits sur le dos des immigrés. Par contre, la C.G.T. et la C.F.D.T. ont, pour l'instant, refusé d'ouvrir cette négociation, prenant ainsi une lourde responsabilité. En effet, la participation de l'UNEDIC permettrait d'étendre le dispositif aux travailleurs des entreprises devant procéder à des licenciements pour cause économique, comme la sidérurgie. Dans ce cas, certains travailleurs immigrés pourraient se porter volontaires pour bénéficier de l'aide au retour et permettre ainsi de réduire le nombre des licenciements. En bloquant la négociation de l'UNEDIC, la C.G.T. et la C.F.D.T. empêchent l'extension de l'aide au retour à ces travailleurs immigrés, à un moment où l'intérêt des travailleurs qu'ils sont censés défendre serait exactement le contraire de leur position.

« Souhaitons que ce ne soit qu'une mauvaise période à passer, et que, après les élections de 1978 et quels qu'en soient les résultats, les relations entre les syndicats, le patronat et le gouvernement redeviennent plus paisibles, plus normales et plus conformes à l'état de développement économique de notre pays.

— A partir de quel seuil estimeriez-vous nécessaire d'arrêter la diminution de la

Former les étrangers

— Où en sont les projets de « formation-retour », et quelle est la valeur réelle d'un tel dispositif, que le ministre des finances juge, au demeurant, assez coûteux ? »

— Vous avez tout à fait raison de poser cette question, car nous devons aller beaucoup plus loin que l'aide au retour en créant un véritable droit au retour. La conférence Nord-Sud a préconisé que les pays développés forment aux technologies modernes les travailleurs des pays en développement. Nous avons commencé à le faire, à petite échelle. Nous allons voir s'il est possible de bâtir avec les principaux pays concernés des schémas de formation beaucoup plus ambitieux. Dans ces conditions, le changement serait profond, car les travailleurs immigrés deviendraient des travailleurs en formation, de la même manière qu'il y a, à l'étranger, des travailleurs français en coopération.

« Il y a, dans tout cela, une grande continuité politique dans l'action initiée par le président de la République, après son élection, en faveur des travailleurs immigrés : l'acquis des trois années passées va être consolidé

dans le même temps que le droit au retour deviendra une réalité. Ainsi seront respectés non seulement les droits sociaux, mais aussi la non-discrimination vis-à-vis de ces droits, car c'est là l'élément essentiel de la lutte contre le racisme. A ce sujet, il faut que les choses soient claires : je ne tolérerai en France aucune forme de racisme. Je viens de me rendre moi-même il y a quelques jours à Nanterre pour mener une enquête-surprise sur l'incident survenu à un jeune Algérien de quatorze ans dans un magasin. Il est clair que, dans la montée des tensions sociales dues à la crise économique et des tensions politiques dues à l'approche des élections, les travailleurs immigrés sont une proie facile et sans défense, et un instrument commode pour servir des intérêts qui ne sont pas les leurs. Ma mission est de veiller à ce que les travailleurs immigrés et leurs familles ne fassent pas les frais de l'énervement politique et social actuel, et de ramener le plus possible de sérénité dans leurs rapports sociaux au sein de notre pays. »

Propos recueillis par
par JEAN BENOIT.)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

LE MONDE

di

Parigi

del

28.6.77

Ritaglio dal Giornale

Avant la « conférence tripartite » de Luxembourg

La moulinette et les « pépins de la réalité »

JUIN, avant les vacances — comme décembre, avant l'année nouvelle — est le mois des examens de conscience. Les Neuf prennent goût, semble-t-il, aux « conférences tripartites » qui, réunissant les ministres des affaires économiques, du travail, les représentants des organisations syndicales et du patronat, ainsi que la commission de Bruxelles, permettent de « faire le point » économique-social. La première avait eu lieu le 24 juin 1976. La seconde se tiendra le 27 juin à Luxembourg.

Tant de monde, un seul jour, pour tant de sujets (croissance, stabilité, emploi) laisse sceptique sur les résultats à attendre. Il n'est pas mauvais certes de faire brasser par tous les acteurs de la vie économique les grands thèmes d'action du moment. La société industrielle pousse à des cloisonnements tels que dès qu'on peut faire éclater les cadres des discussions, il ne faut pas hésiter. Certains schémas préfabriqués ont ainsi des chances d'être un peu plus utiles, grâce aux contacts de personnes qui ne s'interpellent trop souvent que par motions ou communiqués. Mais que peut-il bien sortir d'un titre de cette « moulinette » générale ?

Ce n'est pas le « mémorandum » préparé par la commission pour servir de document de base à cette rencontre qui aidera à triompher des difficultés de l'heure, qu'elles aient nom chômage ou inflation. Rarement l'on vit document étaler avec plus de conformisme des choses cent fois dites. Il faut vraiment se donner beaucoup de mal pour voir luire une idée un peu nouvelle, particulière à cet observatoire qu'est tout de même la Commission de Bruxelles.

Reconnaissons d'abord qu'elle n'est pas très fière de ce que les Neuf ont accompli depuis la dernière « conférence tripartite » dont les participants s'étaient fixé les objectifs suivants : retour au plein emploi en 1980 ; réduction progressive du taux d'inflation de façon à le ramener à 4 ou 5 % environ en 1981 ; croissance annuelle moyenne de P.N.B. d'environ 5 % en termes réels jusqu'en 1980. « On ne pouvait certes pas s'attendre à un redressement rapide. Néanmoins, les résultats de l'année dernière se situent à un niveau inférieur à celui que l'on espérait atteindre lors de la dernière tripartite. »

Cet aveu désabusé aurait dû stimuler la recherche de propositions plus hardies. Las ! Quand on nous parle du consensus social, condition du changement, du refus du protectionnisme (« étant donné le rôle important de la Communauté dans le commerce mondial, la riposte serait immédiate »), du rétablissement des investissements, d'une concertation plus intense entre les politiques suivies au plan international, de la nécessité d'une croissance économique et saine, n'excluant pas certaines mesures

rence généralement accordée à l'aide à l'investissement aux dépens de l'aide à l'emploi. » La première ne peut-elle se diriger, en effet, vers des opérations qui se révéleront après coup erronées et de surplus coûteuses ?

Primes à la natalité des entreprises

L'heure n'est plus aux discussions théoriques sur les relations entre investissement et emploi, mais aux décisions pragmatiques. Celles-ci peuvent s'inscrire aussi bien dans le cadre de la classique « économie marchande » que dans celui d'une « nouvelle société » plus qualitative. On n'aura pas trop des deux voies pour donner du travail à ceux qui en attendent. Au lieu de la sempiternelle phraséologie généralement prudentissime, la Commission aurait peut-être pu proposer aux Neuf de se lancer hardiment dans cette exploration.

Ainsi, on pense trop aux emplois nouveaux dans les entreprises anciennes ayant pignon sur rue. Certes, il est normal de les aider à embaucher les jeunes, comme on le fait maintenant dans la plupart des pays de la Communauté (1). Mais on ne se préoccupe pas encore assez de faciliter la création d'entreprises nouvelles. Certes, une action en faveur des petites et moyennes industries est maintenant menée (plan du 11 mars 1976). Un délégué a été nommé pour ce secteur et, s'il a fort bien compris l'importance du rôle de ce type d'entreprise dans la création d'emplois et donc la nécessité d'en faire éclore davantage, il dispose d'assez peu de moyens.

Les clubs Perspectives et Réalités ont lancé récemment à ce sujet (2) une série de propositions

par PIERRE DROUIN

susceptibles de favoriser ou de stimuler plus directement l'emploi, comment réprimer un bâillement ?

A la décharge de la commission, il faut dire qu'elle a dû travailler très vite, le dernier Conseil européen ayant demandé que cette « conférence tripartite » se tienne en juin. Mais comment oublier aussi que la première, celle de juin 1976, était partie d'un mauvais pied en essayant de vendre malhabilement aux syndicats une « politique des revenus » ?

La seule note un peu personnelle du document nouveau est relative à « la meilleure utilisation des instruments financiers de la Communauté », à savoir le Fonds social, le Fonds régional, le FEOGA, les prêts ou crédits CECA et la Banque européenne d'investissement. « La Commission souhaite notamment que le Fonds social et le Fonds régional servent à créer des emplois nouveaux et des activités nouvelles y compris par l'aide aux petites et moyennes entreprises et par les services qui soutiennent leur développement. »

La grisaille générale du mémorandum tient évidemment au fait qu'il faut tendre au syncrétisme pour ne mécontenter personne. Ce n'est pas dans un tel texte qu'on pourrait lire des phrases « engagées », comme celles que l'on trouvait dans le rapport d'un groupe d'experts indépendants auprès de la Commission, écrit en 1976 sur « les perspectives de l'emploi dans la Communauté jusqu'en 1980 ». Ainsi disaient-ils : « Le moment paraît venu de remettre en question la préfé-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale del

La kyrielle

des « emplois qualitatifs »

D'un tout autre côté, celui de cette « nouvelle croissance » dont on parle beaucoup sans jamais bien en dessiner les contours, un travail de recherche pratique devrait également être entrepris pour favoriser les emplois, et une conférence « tripartite » comme celle de Luxembourg ne pourrait-elle mettre sur pied des cellules de réflexion ? L'une d'elles a déjà fonctionné en France pour le compte du Haut Comité de l'environnement, sous la direction de M. F. Lapoix.

Le « projet de rapport » sur les emplois qualitatifs qui a été établi a essayé de dresser une typologie de ces emplois « marchands et non marchands » pris en charge tant par l'Etat que par d'autres organismes et qui peuvent aussi bien intéresser la protection du milieu naturel que l'amélioration de la qualité de la vie en général.

Les propositions précises tournent autour d'emplois qui touchent à la récupération et l'anti-gaspillage, les efforts portant sur l'entretien et la réparation des produits (mise en place d'ateliers communaux, création de postes d'animateurs artisanaux); la promotion des initiatives sociales par les associations locales et départementales; les services orientés vers l'aide aux « exclus » et l'accueil au sein des collectivités rurales et urbaines; la mise en valeur du patrimoine (préservation et restauration des monuments et des sites); le tourisme, les loisirs et l'activité associative en général qui a besoin d'animateurs polyvalents.

Au niveau national comme à celui des Neuf, on ne peut plus se payer le luxe de disperser son attention. Le chômage, et les remèdes qui ne provoquent pas une nouvelle flambée d'inflation doivent concentrer tous les efforts des dirigeants et des agents économiques. Souhaitons qu'après le « sommet » de Londres, où le chômage des jeunes fut précisément monté en épingle, la conférence tripartite de Luxembourg abandonne les conversations académiques, et que la Commission « mouline » des textes où l'on ne s'efforce pas d'enrober, comme aurait dit Jacques Prévert, les « terrifiants pépins de la réalité ».

en ce sens, dont certaines mériteraient d'être regardées de près au niveau européen. Rappelons-en l'économie :

1) Favoriser l'initiative des candidats chefs d'entreprise (diffusion dans l'enseignement secondaire des notions de gestion, information par les programmes régionaux de télévisions sur les problèmes rencontrés par les professionnels, aides à la gestion — conseils, diagnostics, corps de consultants à la disposition des P.M.E. comme le fait la Small Business Administration aux Etats-Unis.

2) Simplifier les structures juridiques applicables aux entreprises nouvelles et notamment toutes les formalités liées à leur création.

3) Prévoir des initiatives fiscales. A l'exemple des Etats-Unis, les personnes participant à la création d'entreprises nouvelles devraient pouvoir déduire de leurs revenus pendant un certain délai (par exemple deux ans) les pertes éventuelles résultant de leur nouvelle activité, à concurrence d'une partie de leur montant.

De même, pourrait-on établir une progressivité de l'impôt sur les bénéfices pendant les quatre premières années d'activité (par exemple 10 % la première année, 25 % la seconde, 35 % la troisième et le taux de droit commun pour la quatrième).

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LE MONDE

di

Paris

del

28.6.77

Le Conseil économique et social : la lutte pour l'emploi est prioritaire

M. Robert Boulin, ministre délégué à l'économie et aux finances, participe mardi 28 juin au débat du Conseil économique et social sur la conjoncture économique au premier semestre 1977. Dans leur rapport préparatoire, MM. Lougouy et Deleau dressent un tableau sombre de l'économie française et de ses perspectives pour 1977.

La hausse des prix a été forte ces derniers mois, notent-ils, la situation de l'emploi s'est aggravée, celle des entreprises est obérée par la décélération des gains de productivité, le volume des livraisons de l'agriculture a baissé, la production industrielle plafonne, la consommation des ménages n'a que faiblement augmenté, la situation démographique s'est dégradée et la situation des DOM-TOM demeure préoccupante. Seuls points positifs : la valeur du franc s'est stabilisée et la réduction du déficit extérieur se poursuit.

Si ce redressement des comptes extérieurs doit continuer en raison du caractère modéré de notre expansion qui limite nos achats, la hausse des prix doit être encore rapide jusqu'à l'été et la

situation de l'emploi demeurer inquiétante. Tout en soulignant le caractère peu aisément conciliable des trois contraintes qui pèsent sur l'économie française (recherche de l'équilibre des comptes extérieurs, réduction de l'inflation et celle, prioritaire, de limitation du chômage), les rapporteurs formulent plusieurs propositions : recruter des fonctionnaires pour le fonctionnement des équipements collectifs et sociaux, réduire la durée du travail dans certains secteurs, contrôler la concurrence, protéger les consommateurs, contenir les effets de concurrences étrangères anormales et abusives, mener une politique du crédit réorientant la croissance et promouvant l'emploi, entreprendre certaines actions structurelles en matière d'activité industrielle et d'adaptation de celle-ci à la demande extérieure et rechercher l'équilibre des comptes publics. Ils recommandent enfin une solidarité des politiques économiques des Neuf et un redressement de la politique agricole commune, « gravement altérée en particulier par la pratique des montants compensatoires ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale ANSA di Roma del 28 - VI

zczc
n. 81/1
ester

consiglio affari sociali: apertura lavori

(ansa) - lussemburgo, 28 giu - la scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti e un riesame del fondo sociale europeo sono tra i principali punti all'ordine del giorno del consiglio affari sociali che ha cominciato i suoi lavori stamani a lussemburgo, per quanto riguarda il primo punto, il consiglio dovrà prendere nel lu-

glio 1975 dalla commissione europea per facilitare l'inserimento dei figli dei lavoratori migranti nella scuola locale e promuovere l'insegnamento della lingua e della cultura del paese di origine.

altri punti all'ordine del giorno sono la relazione della commissione europea sulla creazione dell'istituto sindacale europeo e una proposta di direttiva sulla segnaletica di sicurezza sul posto di lavoro.

h 1158 gb/pg
nnnn

zczc
n. 108/3 seg. 81/1

ester
consiglio affari sociali (2)

(ansa) - lussemburgo, 28 giu - entro quattro anni i "nove" dovranno organizzare un "insegnamento di accoglienza" per i figli dei lavoratori migranti comunitari per facilitare il loro inserimento nella scuola locale e promuovere l'insegnamento della lingua e della cultura del paese di origine. e' quanto ha deciso oggi il consiglio affari sociali a lussemburgo - per l'italia sono presenti il ministro del lavoro tina anselmi e il sottosegretario agli esteri foschi - approvando dopo quasi due anni di discussioni una proposta di compromesso di una direttiva della commissione europea.

la proposta di compromesso - che limitava la formazione scolastica ai soli figli dei lavoratori comunitari e non anche extracomunitari come nella direttiva presentata dalla commissione europea nel luglio del 1975 - aveva incontrato difficolta' soprattutto da parte del regno unito e della germania federale. questi due paesi avevano chiesto un periodo di riflessione per potere superare le difficolta' connesse a una questione di competenza delle autorita' locali in materia di istruzione.

h 1255 gb/ba
nnnn

zczc
n. 142/3 seg. 108/3

ester
consiglio affari sociali (3): dichiarazioni foschi

(ansa) - lussemburgo, 28 giu - con l'approvazione della direttiva sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti comunitari "trova riconoscimento ufficiale sul piano comunitario una esigenza fondamentale del lavoratore migrante: quella di mantenere per i suoi figli i legami con la lingua e la cultura della terra di origine". e' quanto ha dichiarato oggi a lussemburgo il sottosegretario agli esteri franco foschi,



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

che insieme al ministro del lavoro tina anselmi, partecipa per l'italia al consiglio affari sociali.

dopo aver ricordato che l'approvazione della direttiva corona un "approfondito e a tratti non facile negoziato avviato sotto la presidenza italiana e durato quasi due anni", foschi ha sottolineato come essa non costituisca sul piano programmatico, "spetta ora ai singoli paesi dare attuazione e alla commissione seguire e se necessario incoraggiare tale attuazione".

"l'italia da parte sua, non si sottrarra' agli obblighi di collaborazione che le incombono, in particolare per quanto concerne l'insegnamento della lingua e della cultura del paese di origine" ha precisato il sottosegretario italiano. (segue)

h 1406 gb/ba
nnnn

zczc

n. 143/3 seg. 142/3

ester

consiglio affari sociali (4); dichiarazioni foschi (2)

(ansa) - lussemburgo, 28 giu - "la commissione non mira infatti, con la direttiva - ha aggiunto - ad accollare per intero ai paesi di accoglienza il considerevole impegno che essa oggi svolge sul piano sia organizzativo sia finanziario, ma piuttosto accresce in particolare per quanto riguarda i programmi e metodi didattici e i problemi relativi al reclutamento, all'impiego e alla formazione continua degli insegnati".

dopo aver ricordato che l'italia avrebbe preferito un testo piu' incisivo per quanto riguarda l'articolo relativo all'insegnamento della lingua e cultura del paese di origine, foschi ha precisato che "da parte italiana si e' peraltro convinti che certe sfumature di cui si e' chiesta l'introduzione nel testo siano state necessarie per meglio tener conto delle varie situazioni nazionali e non indichino un'attenuazione della volonta' di attuare la direttiva".

quanto alla limitazione della direttiva ai soli lavoratori comunitari - ha detto foschi - se da un lato essa sottolinea il valore politico della lingua e della cultura degli stati membri di origine (in quanto parte del retaggio culturale della comunita' nel suo insieme) dall'altro non deve comportare un disconoscimento di un diritto fondamentale del lavoratore migrante e della sua famiglia. per questo - ha concluso - l'italia ha sostenuto che - sia pure con un dichiarazione parallela - andasse ricordato l'impegno a organizzare analoghe azioni anche a favore dei figli dei lavoratori migranti dei paesi terzi.

h 1312 gb/ba
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia ANSA di Roma del 28-6-57

zczc
n. 201/3
ester

conferenza ministri dell'istruzione consiglio d'europa

(ansa) - strasburgo, 28 giu - "lo sviluppo della cooperazione culturale internazionale non si realizza senza il senso di solidarieta' per il miglioramento della vita e senza la consapevolezza dei compessi fenomeni sociali del nostro tempo"

- ha affermato a strasburgo il sottosegretario della pubblica istruzione, giovanni del rio.

interventendo come capo della delegazione italiana alla decima conferenza permanente dei ministri dell'istruzione del consiglio d'europa del rio ha quindi basato sulla solidarieta' e sulla coscienza di una scuola al servizio della comunita' il discorso tenuto nell'odierna seduta inaugurale. nel corso dei prossimi tre giorni di sessione i rappresentanti governativi di

23 paesi europei (i 19 stati membri del consiglio d'europa piu' finlandia, vaticano, spagna e jugoslavia) esamineranno alcuni temi fondamentali della cooperazione scolastica europea; figurano in particolare all'ordine del giorno della conferenza il problema dell'educazione dei lavoratori migranti e la funzione delle organizzazioni internazionali nel capo della cooperazione scolastica.

h 1613 xcr/ba
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I-IV V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 29-6-77

Direttiva approvata dal Consiglio sociale

Scolarizzazione facilitata ai figli degli emigrati

Entro quattro anni i Nove dovranno organizzare un « insegnamento di accoglienza » che faciliti l'inserimento nella scuola locale e consenta di mantenere i legami con la lingua e la cultura del paese d'origine — Dichiarazioni del sottosegretario Foschi

Lussemburgo, 28 giugno
Entro quattro anni, i Nove dovranno organizzare un « insegnamento di accoglienza » per i figli dei lavoratori migranti comunitari per facilitare il loro inserimento nella scuola locale e promuovere l'insegnamento della lingua e della cultura del paese di origine. E' quanto ha deciso oggi il Consiglio affari sociali a Lussemburgo — per l'Italia sono presenti il ministro del Lavoro Tina Anselmi e il sottosegretario agli Esteri Foschi — approvando dopo quasi due anni di discussioni una proposta di compromesso di una direttiva della Commissione europea.

La proposta di compromesso aveva incontrato difficoltà soprattutto da parte del Regno Unito e della Germania federale. Questi due paesi avevano chiesto un periodo di riflessione per poter superare le difficoltà connesse a una questione di competenza delle autorità locali in materia di istruzione.

Con la direttiva il Consiglio ha adottato una dichiarazione con cui afferma la volontà politica di realizzare analoghe azioni anche in favore dei figli dei lavoratori dei paesi terzi.

« L'applicazione della direttiva, ha notato tra l'altro Foschi nel suo intervento, che corona un approfondito e a tratti non facile negoziato avviato sotto la presidenza italiana, e durato quasi due anni, era vivamente attesa dai lavoratori italiani che vivono con le loro famiglie nella area comunitaria. Con essa si realizza un punto qualificante del programma di azione della Comunità in favore dei lavoratori migranti e trova riconoscimento ufficiale sul piano comunitario una esigenza fondamentale del lavoratore migrante: quella di mantenere per i suoi figli i legami con la lingua e cultura della terra di origine. E' questa del resto una condizione — ha notato Foschi — che si è venuta affermando come imprescindibile ai fini dello stesso contributo di arricchimento che il migrante può apportare alla cultura e alla vita del paese che lo accoglie ».

Foschi ha poi ricordato che l'Italia aveva difeso un testo ancora più incisivo. Da parte italiana si è peraltro convinti che certe sfumature di cui è chiesta l'introduzione nel testo siano state necessarie per meglio tenere conto delle varie situazioni nazionali e non indichino una attenuazione della volontà di attuare la direttiva. Del resto egli stesso si è potuto rendere conto, nei suoi contatti con le competenti Autorità dei paesi di immigrazione — in particolare in Germania — come tale volontà sia anzi presente in una predisposizione di programma e struttura che già fin d'ora si vanno attuando di concerto con le no-

stre Autorità diplomatiche e consolari.

Quanto alla limitazione della direttiva ai lavoratori comunitari, se da un lato essa sottolinea il valore politico della lingua e cultura degli Stati membri di origine, dall'altra non deve comportare il disconoscimento di un diritto fondamentale del lavoratore migrante e della sua famiglia. Per questo l'Italia ha sostenuto che sia pure con una dichiarazione parallela — andasse ricordato l'impegno ad organizzare l'insegnamento di accoglienza e a facilitare l'apprendimento della lingua e cultura di origine anche in favore dei figli dei lavoratori emigranti dei paesi terzi naturalmente nelle forme appropriate a seconda delle varie situazioni.

La direttiva — ha concluso Foschi — costituisce allo stesso

tempo il punto di arrivo del negoziato e il punto di inizio sul piano programmatico. Spetta ora ai singoli paesi di dare attuazione e alla Commissione di seguire e se necessario di incoraggiare tale attuazione. L'Italia, da parte sua, non si sottrarrà agli obblighi di collaborazione che le incombono, in particolare per quanto concerne l'insegnamento della lingua e cultura del paese di origine. Essa mira infatti, con la direttiva, ad accollare per intero ai paesi di accoglienza il considerevole impegno che essa oggi svolge sul piano sia organizzativo che finanziario e ad accrescere e rafforzare la collaborazione già in atto in tali paesi, in particolare per quanto riguarda i programmi di di didattici e i problemi relativi al reclutamento, all'impiego e alla formazione continua degli insegnanti.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ECO

di San Paolo

del 29.6.77

Ritaglio dal Giornale

La emigrazione sarda ha finalmente la sua consulta regionale

Sette anni messi a frutto

Con 47 voti a favore (tutti i gruppi del patto autonomistico), 2 contrari e 4 astenuti, il Consiglio Regionale Sardo ha approvato, lo scorso 15 giugno, l'istituzione della Consulta Regionale dell'emigrazione, che i lavoratori sardi emigrati andavano chiedendo da ben sette anni. Perché tanto ritardo?

La risposta è semplice, o la forniscono gli stessi interessati: «Forse la Consulta avremmo potuta averla anche prima. In effetti avremmo sfondato porte aperte. Il problema era accettare lo schema che ci veniva proposto, schema in cui gli emigrati erano sempre in minoranza rispetto alle altre componenti. Abbiamo pazientato, ci siamo battuti per far comprendere le nostre ragioni, abbiamo, alla fine, convinto tutti della necessità che la Consulta fosse veramente un organismo rappresentativo dei lavoratori sardi emigrati e non un carrozzone in cui avrebbero trovato posto dei personaggi che con l'emigrazione hanno poco a che vedere.»

La Consulta Regionale dell'emigrazione sarda è infatti rivoluzionaria rispetto a tutte le altre esistenti in Italia. Ben tre rappresentanti degli emigrati per ciascuna nazione facente parte del Mercato Comune Europeo e della Svizzera, più tre rappresentanti dei lavoratori sardi che prestano la loro opera nell'Italia continentale entreranno a far parte dell'organismo, di cui saranno pure membri: l'assessore regionale al lavoro, che la presiederà; quattro rappresentanti delle maggiori associazioni nazionali di tutela dell'emigrazione operanti in Sardegna; tre rappresentanti delle maggiori organizzazioni sindacali confederali; tre esperti sui problemi dell'emigrazione eletti dal Consiglio Regionale. I componenti della Consulta resteranno in carica per la durata della

legislatura regionale e si riuniranno due volte all'anno.

Tre rappresentanti degli emigrati, designati dalla Consulta, entreranno inoltre a far parte del Comitato del Fondo Sociale, l'Ente preposto al finanziamento di tutte le attività dell'assessorato al lavoro, cosa questa importantissima e che rende giustizia agli emigrati in materia di partecipazione alla gestione della cosa pubblica regionale.

Tra i punti qualificanti della Consulta Regionale della Sardegna è la funzione dell'organismo, il quale può, tra le altre cose: 1) proporre alla Giunta Regionale provvedimenti e iniziative tendenti a tutelare i diritti degli emigrati all'estero e nel territorio nazionale e delle loro famiglie, e a mantenere rapporti continui con la collettività degli emigrati; 2) esprimere parere motivato sui programmi di intervento e sull'attività del «Fondo regionale per provvidenze a favore degli emigrati e delle loro famiglie»; 3)

promuovere, d'intesa con la Giunta Regionale, la convocazione di conferenze regionali e di zona sui problemi dell'emigrazione con la partecipazione dei lavoratori emigrati e loro familiari, nonché delle forze politiche, economiche e sindacali interessate, dei Comuni e degli enti che hanno competenza in materia di emigrazione; 4) organizzare la partecipazione a conferenze nazionali ed interregionali; 5) esaminare i coordinamento e formulare proposte in merito all'attuazione, nel territorio regionale, di leggi e provvedimenti a carattere nazionale che recano norme a favore degli emigrati e delle loro famiglie, particolarmente in ordine all'abitazione, all'istruzione scolastica e professionale, alla previdenza e assistenza; 6) formulare proposte al riguardo dell'impiego dei risparmi formati con le rimesse dei lavoratori emigrati; 7) formulare proposte per la designazione di rappresen-

tanti degli emigrati negli enti o organismi che hanno funzioni o competenze in rapporto ai problemi dell'emigrazione; 8) formulare proposte di provvedimenti tendenti ad assicurare l'effettivo esercizio dei diritti civili e politici da parte dei lavoratori emigrati; 9) formulare proposte di aggiornamento e riqualificazione professionale; 10) indicare le forme di intervento assistenziale dirette soprattutto al reinserimento degli emigrati nell'attività produttiva della Sardegna; 11) esprimere pareri, su richiesta di enti ed organizzazioni, in materia di emigrazione; 12) effettuare, mediante l'invio di sue delegazioni, indagini nei centri di maggiore concentrazione degli emigrati e proporre soluzioni sui problemi relativi all'emigrazione, con particolare riguardo a quelli economici, assistenziali, occupazionali che interessano gli emigrati e le loro famiglie.

Questi i compiti dell'organismo appena istituito. La Lega Sarda in Svizzera, da noi interpellata, si è dichiarata pienamente soddisfatta sia della rappresentatività dell'emigrazione in seno alla Consulta, sia del ruolo e delle funzioni che la legge regionale le affida.

D'altra parte gran merito della soluzione adottata va proprio alla Lega Sarda in Svizzera che non ha mai ceduto alle lusinghe di una facile quanto inutile consulta e si è sempre battuta affinché

essa fosse espressione reale dell'emigrazione, nella quale l'emigrazione avesse il ruolo e la funzione che le competono, anche nel rapporto numerico con le altre componenti. Nell'ultima riunione tenutasi a Cagliari tra l'assessore al lavoro onorevole Rais, il presidente della quinta commissione onorevole Usai, rappresentanti dei gruppi consiliari e le leghe operanti in Europa, è stata proprio la Lega Sarda in Svizzera a premere e a battersi per la soluzione poi adottata dal Consiglio Regionale. Il neo presidente Domenico Scala e tutti i membri della Giunta Nazionale hanno sempre posto, come obiettivo irrinunciabile, un rapporto numerico, all'interno della Consulta, favorevole agli emigrati; e ruolo e funzione non folcloristici ma di rappresentanza a tutti gli effetti delle istanze e delle rivendicazioni dei sardi emigrati.

Grande merito va anche — e la Lega Sarda in Svizzera (almeno ufficialmente) ne dà atto — all'assessore al lavoro onorevole Franco Rais che, a distanza di quattro mesi dal secondo congresso della Lega tenutosi a Zurigo nel febbraio scorso, ha mantenuto fede agli impegni assunti in quell'occasione; e al precedente assessore onorevole Annibale Francesconi, che nel corso del suo assessorato aveva gettato solide basi affinché si pervenisse alla costituzione della Consulta e al riconoscimento della stessa Lega. Merito non secondario va anche al presidente del Consiglio Regionale Sardo onorevole Andrea Raggio, che ad appena due settimane da un suo viaggio in Svizzera nel corso del quale ha incontrato anche i rappresentanti della Lega, ha sottoposto, sollecitandone l'approvazione, lo schema della Consulta accettato, come si è detto, a grande maggioranza.

S. P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X - II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità della sera di Roma del 25 - VI

MANIFESTAZIONI DAVANTI ALLE RAPPRESENTANZE DIPLOMATICHE

Le università italiane rifiutano iscrizioni di studenti stranieri

Un telegramma del ministro Forlani blocca l'ingresso per due anni - Oltre centomila i giovani che sfuggivano al numero chiuso nei loro paesi frequentando i nostri atenei

ROMA — Un telegramma firmato dal nostro ministro degli esteri Forlani ha raggiunto tutte le rappresentanze consolari all'estero: da quest'anno le iscrizioni di studenti stranieri alle università italiane sono sospese per almeno un biennio. La decisione è stata improvvisa. Il ministro degli Esteri se ne è fatto solo portavoce. Il blocco delle iscrizioni è stato infatti deciso dal ministero della pubblica istruzione e riguarda solo le nuove immatricolazioni con l'esclusione dei borsisti. I centomila stranieri che attualmente studiano in Italia potranno infatti completare i loro corsi.

Meno fortunati sono invece quegli stranieri che avevano sostenuto gli esami specifici richiesti per la preiscrizione e, pur avendoli superati, non potranno raggiungere gli atenei italiani, almeno per due anni. Per ora il provvedimento è provvisorio e motivato con lo stato di grave crisi per sovrappollamento che colpisce la nostra università. Ma le modalità della decisione italiana, improvvisa e senza alcuna gradualità, lasciano pensare che il blocco non sia destinato a cessare tanto presto.

Le università italiane sono state scelte da molti anni come sede privilegiata da parte di studenti di parecchi paesi. La ragione principale si può trovare nel fatto che l'iscrizione è stata sempre libera, bastava superare un esame presso la nostra sede diplomatica e venire in Italia a iscriversi. Molti studenti, che avevano nel proprio paese speciali limitazioni, come per esempio il numero chiuso, superavano l'ostacolo prendendo la laurea italiana e facendosi poi riconoscere valida nel proprio paese. E' que-

sto il caso degli studenti greci e, per la facoltà di medicina, di circa cinquemila giovani statunitensi.

La stragrande maggioranza degli studenti stranieri iscritti nelle Università e negli istituti superiori in Italia sono europei (la più numerosa è la colonia greca, che nell'anno scolastico '73-'74 erano quasi ventisette mila, seguivano gli studenti asiatici (10.203), gli statunitensi (5.006), gli africani (3.967) i latino americani (3.900). Ma questi dati non rivelano che in parte la dimensione del fenomeno, perché non comprendono quelle migliaia di stranieri che s'iscrivono all'università senza passare attraverso la nostra organizzazione consolare. Questi fanno salire la cifra complessiva a più di centomila studenti.

La decisione del ministero della Pubblica Istruzione è stata presa di concerto con il ministero degli interni. Ciò fa pensare che al blocco delle iscrizioni non sia estranea neppure una valutazione di ordine pubblico. Negli ultimi anni le organizzazioni di studenti stranieri sono state particolarmente attive, all'interno del movimento studentesco e dei gruppi di estrema sinistra. Il provvedimento come conseguenza non secondaria, indebolirà numericamente le associazioni più politicizzate e combattive, come quella dei greci e degli iraniani. Spesso non sono mancati gli scontri anche all'interno delle colonie di studenti stranieri. Si ricordano i dissidi tra le due organizzazioni greche, una a favore e una contraria al regime dei colonnelli.

Enzo Marzo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità della sera di Napoli del 29-VI

Gli stranieri «clandestini» della capitale

Non è certo che i rapitori di Ambretta Mondolfo siano ecuadoriani. Così affermano a villa Mondolfo, anche se con qualche riserva, così afferma la polizia ma non con assoluta sicurezza. Avevano il passaporto ecuadoriano, questo sì, ma al consolato dell'Ecuador non sanno dare nessuna indicazione, non li conoscono né hanno mai sentito parlare di loro. Può darsi che i documenti fossero falsi. Non sarebbe la prima volta che stranieri entrano in Italia con credenziali contraffatte. Controllare accuratamente ogni documento, non è sempre possibile.

Ma chi sono, quanti sono, come vivono gli stranieri nella capitale? Le cifre approssimative le dà il ministero degli Interni. I cittadini stranieri residenti da oltre tre mesi in provincia di Roma sono circa 50.000. Buona parte turisti nella città eterna, che in questo periodo vive il suo momento migliore. Gli altri sono qui per lavorare o per studiare. Le principali attività svolte a Roma dagli stranieri, sempre secondo le informazioni del ministero, sono queste: 12.000 gli studenti, 10.000 i religiosi, 7.000 gli impiegati privati, 400 i collaboratori domestici, oltre 600 i giornalisti, 600 gli operai, 500 liberi professionisti, 500 commercianti, oltre 300 gli artisti. Turisti e lavoratori, dun-

que, ai quali va aggiunto un numero imprecisato di clandestini che hanno varcato la frontiera mescolati al flusso turistico normale con documenti falsi o addirittura senza. «Non possiamo permetterci, con le forze che abbiamo, di controllare tutti uno per uno - dice il dottor Giuseppe Balsamo responsabile dell'ufficio stranieri della questura - né possiamo imporre ore e ore di fila alle frontiere e attraverso le maglie dell'organizzazione di controllo passa anche chi non dovrebbe entrare».

Dei clandestini che finiscono nelle mani della polizia, molti si spacciano per rifugiati politici. La Costituzione prevede infatti che a questi sia offerta ogni tutela e raccomanda che non siano rimandati nei paesi d'origine se sono realmente perseguitati.

Ma i veri rifugiati politici a Roma non sono molti: un gruppo di cileni che a suo tempo chiese asilo politico alla nostra ambasciata a Santiago; un gruppo di russi in attesa del visto per recarsi in altri paesi occidentali. Questi non creano alcun problema, pur vivendo in condizioni piuttosto precarie. Non è facile per loro trovare una occupazione, e ottenere l'assistenza medica.

Le difficoltà nascono quando qualche

straniero commette un reato che finisce per danneggiare, anche se indirettamente, gli altri ospiti della nostra città. Tanto per fare un esempio. Se durante un normale controllo di una pattuglia di polizia vengono fermati alcuni stranieri che sanno di avere dei conti in sospeso con la giustizia, questi dichiarano di essere privi di documenti e forniscono false generalità. L'ufficio stranieri della questura, è quindi tenuto a ricostruire l'identità dei fermati, chiedendo informazioni alla ambasciata del paese del quale i protagonisti della vicenda sostengono di essere cittadini.

Una lunga trafila burocratica che rende difficile talvolta un tempestivo intervento delle nostre autorità. Una serie di problemi che contribuisce a rendere talvolta invisibili gli ospiti stranieri.

Una situazione delicata, che impedisce anche a molti stranieri di ottenere la protezione che spetterebbe loro. Alla sfrontatezza di certi gruppi, come quello responsabile del rapimento Mondolfo, corrisponde il timore che molti stranieri hanno della nostra polizia alla quale non si rivolgono nemmeno per denunciare eventuali soprusi, dei quali sono vittime.

Vir. C.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione italiana di San Gallo del 28-VI

La risoluzione del Convegno Associazioni Regionali - FCL

Sviluppare i processi unitari per aumentare il potere contrattuale di tutti gli emigrati

Il Convegno approva la relazione introduttiva ed impegna le associazioni organizzatrici a diffonderla ed inviarla, unitamente a questa mozione, ai governi ed alle forze democratiche delle Regioni e del Paese.

In particolare il Convegno ribadisce la volontà delle Associazioni regionali e delle Colonie Libere Italiane di sviluppare ulteriormente i processi unitari insieme a tutte le componenti popolari degli emigrati al fine di aumentare il potere contrattuale complessivo per la soluzione dei problemi sia in Svizzera che nei confronti dell'Italia. In questa luce il Convegno impegna le associazioni organizzatrici a respingere ogni tentativo di divisione e frantumazione delle energie e delle capacità di intervento.

Il Convegno, nel riprendere le indicazioni emerse nei congressi delle maggiori forze democratiche dell'emigrazione, ritiene che una nuova politica nazionale sui nostri problemi e l'attuazione degli impegni presi alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione del 1975 e disattesi dal governo, siano inscindibili dalla modificazione del quadro politico del Paese. Modificazione che deve comportare il coinvolgimento, alla guida della nazione e alla realizzazione di un programma riformatore, di tutte le forze democratiche dell'arco costituzionale.

Un diverso sviluppo economico dell'Italia è impensabile senza un modo nuovo di gestione dello Stato che affidi alle Regioni, in un quadro organico di competenze e funzioni, tutti i poteri previsti dalla Costituzione e dalla legge delega N. 382. Al riguardo il Convegno fa proprie le proposte avanzate dalla Commissione parlamentare per l'attuazione dell'ordinamento

regionale ed invita tutte le associazioni ad esprimere la più completa solidarietà perché tali contenuti siano pienamente recepiti nel decreto governativo che dovrà essere emanato entro il 25 luglio prossimo.

In questa ottica il Convegno ribadisce che i lavoratori emigrati devono essere parte essenziale e integrante nella elaborazione e definizione delle linee di programmazione e rilancio economico del Paese e delle Regioni, nel quadro del superamento degli squilibri settoriali, strutturali, territoriali, in particolare del Mezzogiorno. Elementi qualificanti per tale partecipazione vanno ricercati nella modifica profonda delle leggi e delle Consulte regionali.

In proposito, la riforma dell'attuale legislazione, superando il momento semplicemente assistenziale, deve prevedere l'individuazione di strumenti ed iniziative concrete per l'avvio di attività produttive degli emigrati che rientrano e la difesa e l'utilizzazione qualificata delle rimesse.

Per quanto riguarda la trasformazione delle Consulte, essa deve contemplare, accanto alla partecipazione degli emigrati da essi stessi determinata, la presenza delle forze sociali e sindacali e degli enti locali e l'ampliamento delle funzioni e dei pareri vincolanti delle Consulte stesse.

Allo scopo di armonizzare ed unificare queste rivendicazioni, il Convegno propone di sviluppare tutta una serie di iniziative finalizzate alla convocazione di una CONFERENZA NAZIONALE DELLE CONSULTE REGIONALI, preceduta da incontri e contatti con i sindacati unitari e le forze politiche e associative italiane interessate al problema.

Per portare avanti una reale mobilitazione intorno alla piattaforma rivendica-

tiva del Convegno, viene ribadita la necessità di rafforzare i rapporti di collaborazione, sul piano locale, tra le Associazioni regionali, le Colonie Libere e tutte le forze democratiche.

Il Convegno, infine, al fine di rendere operativo quanto sopra concordato, impegna le associazioni organizzatrici ad incontrarsi di nuovo entro il mese di settembre.

Documento approvato all'unanimità da:

AEER (Ass.ni Emigrati Emilia Romagna); ALEF (Ass.ni Lav. Emigrati Friulani); AMES (Fed. Ass.ni Marchigiani Emigrati); FACES (Fed. Ass.ni Calabresi Emigrati); FACS (Fed. Ass.ni Campane); FAELS (Fed. Ass.ni Emigrati Liguri); FALTES (Fed. Ass.ni Lavoratori Toscani Emigrati); FAPS (Fed. Ass.ni Pugliesi); FARUS (Fed. Ass.ni Regionali Umbre); FEAS (Fed. Emigrati Abruzzesi); LEGA SARDA; ULEV (Unione Lavoratori Emigrati Veneti); Circoli VICENTINI; FCLIS (Federazione Colonie Libere Italiane).



Ministero degli Affari Esteri

II-V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Esigenze italiane lungo del *28-VIE*

È una scuola?

Mentre in Italia si assiste, pur fra molte resistenze, a un processo di rinnovamento all'interno della scuola che ha come obiettivo quello di legarla sempre più alla comunità e quindi qualificarla, qui tra l'emigrazione dove la scuola dovrebbe avere un ruolo di primissimo piano in quanto potenziale centro di iniziative culturali e sociali, si verifica un processo contrario. Infatti le scuole italiane all'estero spesso volte si contraddistinguono per l'assenza di contenuti e per i metodi didattici che sono quanto meno discutibili. Un esempio è senz'altro la sezione italiana dell'Istituto Rosenberg di San Gallo - frequentato in gran maggioranza da figli di lavoratori immigrati - la quale, pur non avendo le carte in regola per essere una scuola qualificata, ha voluto dare un'immagine di sé di efficienza e di serietà applicando assurdi metodi selettivi che sono da ritenersi ingiustificati sotto tutti gli aspetti. Ma ecco alcuni dati: Istituto Tecnico Commerciale totale alunni 42 (media per classe ca. 10 alunni) promossi 19=ca. 45 per cento, rimandati, respinti e non ammessi agli esami di Stato

23=ca. 55 per cento. Liceo Scientifico Totale alunni 47 (media per classe ca 11 alunni) promossi 25=ca. 55 per cento, rimandati, respinti, e non ammessi 21=45 per cento.

In una scuola, dove la metà degli alunni non riesce a superare con esito positivo l'anno scolastico, tenendo conto che la media degli alunni è di 10-11 per classe, non si può certamente accettare passivamente il fatto che le conseguenze della sua inefficienza vengano a ricadere sugli alunni. E il Console, in qualità di provveditore agli studi, non può disinteressarsi e non impegnarsi a far chiarezza su questo fatto.

Vorremmo però evitare equivoci: Ciò che si chiede non è una scuola che dia la promozione garantita a tutti e in ogni caso, ma vogliamo bensì una scuola seria dove si studi e dove si possa apprendere qualcosa: una scuola aperta al dialetto e al contributo di tutte le forze culturali e sociali. Vi deve essere quindi un impegno preciso da parte di tutti, autorità comprese, affinché si vada al più presto a un rinnovamento della scuola italiana all'estero e affinché fatti come quelli successi all'Istituto Rosenberg non debbano più ripetersi. Raf.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Aggiornato "SIM"

Roma

29-VI

PREPARIAMOCI A DARE UN ADDIO ALLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

Questo addio dovremmo darlo fra breve constatata la disperata situazione che vede da un lato la stampa dibattersi in grandi difficoltà finanziarie, maggiori di quelle che hanno colpito l'editoria in Patria, dall'altro il perseverante ostruzionismo operato dai partiti o dalle loro associazioni che nulla avrebbero a che vedere con l'emigrazione perchè sorte e utilizzate unicamente per cercare all'estero aderenti ai partiti dai quali sono sorte con la scusante ben pagata dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale per svolgere opera di patronato e di assistenza agli emigrati.

Accertato che la Legge n. 172 del 6.6.1975 assegnava unicamente alla stampa italiana all'estero un miliardo annuo i partiti con vari mezzi hanno ottenuto che detto miliardo (vedi D.P. del 24.12.1975) venisse suddiviso in quattro fasce di beneficiari svuotando così gli intendimenti del legislatore (Parlamento).

Le quattro fasce sono le seguenti: la prima ai giornali italiani all'estero; la seconda ai giornali stampati in Italia per l'emigrazione (che godono già delle provvidenze disposte per i giornali italiani); la terza destinata alla sottoscrizione degli abbonamenti a periodici italiani per le associazioni e circoli italiani all'estero; ed infine la quarta per la pubblicazione di nuove testate all'estero a cura dei vari partiti.

Come se ciò non bastasse, si deve tenere anche conto della svalutazione subita dalla somma stanziata e delle lungaggini che certamente si verificheranno per il pagamento in valuta della somma che sarà fissata dalla famosa Commissione che si potrebbe definire come l'"araba fenice" che tutti sanno che esiste e che nessuno sa dove realmente operi.

Infine si sta registrando la corsa (su mandato) degli editori italiani per assicurarsi le testate dei periodici italiani all'estero.

E' intuibile, almeno per noi che viviamo in Italia, da che parte provengono questi fondi per gli acquisti delle testate. Per i partiti è molto più facile in caso di necessità accordarsi con un solo editore invece di contrattare con vari editori in diversi continenti.

Tutto questo porterà a dare un addio definitivo a quella stampa che ha acquisito nel tempo molti meriti, nell'ambito dell'emigrazione, meriti che vanno, dalla difesa dell'emigrato in terra straniera ad una informazione pluralistica e veramente democratica degli italiani all'estero. (SIM)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del

29.6.77

Alla Lancaster House di Londra

I temi economici da oggi all'esame dei capi di governo europei

Tra i problemi di maggior rilievo quello della disoccupazione - Il Belgio subentra alla Gran Bretagna nella presidenza della Comunità Economica Europea

Dal nostro corrispondente

LONDRA -- I problemi economici occupano un largo spazio nel dibattito al Consiglio europeo dei ministri che oggi pomeriggio inaugura la prima delle due sue sessioni di lavoro alla Lancaster House. Per i capi di governo dei nove, accompagnati dai rispettivi ministri degli Esteri, è un'ulteriore occasione di verifica su alcuni temi specifici posti dalla crisi. In primo luogo l'attenzione torna a concentrarsi sul dramma della disoccupazione che investe circa sei milioni di lavoratori dell'area comunitaria.

Le questioni degne di esame e suscettibili di proposte concrete non mancano: le prospettive di ripresa, la tanto discussa azione di traino che può essere esercitata dalle cosiddette economie forti, la possibile raccolta di un fondo collegiale col conseguente finanziamento di progetti di investimento e di ristrutturazione industriale. Ma fino a qual punto i massimi rappresentanti della CEE potranno indicare propositi d'azione che vadano oltre le frasi di circostanza? La riunione coincide con la scadenza della presidenza da parte della Gran Bretagna e gli inglesi vogliono cogliere il momento per concludere con una nota positiva un turno semestrale che ha sollevato più di una critica per quella che è apparsa come un'interpretazione troppo ristretta degli interessi nazionali emersa in modo particolare sul terreno della politica agricola.

E' la stessa stampa londinese a muovere questa accusa ai propri rappresentanti governativi nello stilare il bilancio da gennaio ad oggi. La presidenza — osservano i commentatori inglesi — non offre alcuna posizione di vantaggio a chi la esercita e la determinazione con cui la Gran Bretagna ha affrontato la prova si è risolta in un tentativo estenuante, rimarchevole sul piano dell'efficienza amministrativa e dello snellimento procedurale, ma vulnerabile all'accusa di scarsa sensibilità per i più vasti problemi di prospettiva. Dal primo di luglio il Belgio subentra alla Gran Bretagna come presidente di turno.

« Il carico dei disoccupati »

Callaghan, comunque, intende elevare il discorso, oggi e domani, a considerazioni di maggior respiro sulla congiuntura politica ed economica mondiale. D'altro canto se i governi della CEE vogliono mantenere aperta la porta alle misure di intervento più volte invocate in campo economico — aggiungono i commentatori — questo è il momento di passare dalle parole ai fatti partendo magari dalla constatazione negativa che — come ha rilevato l'altro giorno Healey — la Comunità ha finora mancato « di registrare alcun successo nella riduzione del carico dei disoccupati da cui è aggravata ». Il settore più scottante è naturalmente quello della disoccupazione fra i giovani. La gran Bretagna ha già approntato una serie di

misure che proprio domani dovrebbero essere annunciate dal ministero del Lavoro. L'obiettivo è quello del raddoppio delle attuali disponibilità di collocamento, addestramento e riqualificazione, fino ad un massimo di 130 mila posti verso i quali convogliare il sempre maggior numero di studenti che al termine della scuola si trovano forzatamente inattivi.

Antonio Bronda



Ministero degli Affari Esteri I - IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

Roma

del

29.6.77

A conclusione dei lavori

Conferenza tripartita: scarsi i risultati

Permangono divergenze di posizioni tra sindacati e imprenditori — Le politiche dei governi sono ancora poco coordinate

Lussemburgo, 28 giugno

La terza conferenza tripartita della CEE si è conclusa ieri sera senza che sia stata formulata alcuna proposta per il superamento della grave crisi strutturale europea. Rappresentanti di governi, sindacati e imprenditori si sono detti tutti delusi per il mancato raggiungimento degli obiettivi fissati alla tripartita del giugno 1976, a quanto ha dichiarato alla stampa il presidente di turno, il cancelliere dello Scacchiere britannico Denis Healey.

Nel giugno scorso le parti avevano auspicato, per il 1980, un superamento della disoccupazione e una riduzione dell'inflazione a una media del cinque per cento annuo. Avevano inoltre ritenuto possibile, fino ad allora, un aumento medio annuale del prodotto interno lordo del cinque per cento. In questi ultimi dodici mesi è invece aumentata la disoccupazione, il tasso d'inflazione non si è ridotto in modo apprezzabile e l'incremento del P12 non induce ad ottimismo (3,5 nella media dei Nove). Tutte le parti — ha detto Healey — hanno manifestato tuttavia la loro avversione a una politica di protezionismo ma si sono dette anche contrarie a sistemi commerciali aggressivi in grado di accentuare gli squilibri nel sistema economico internazionale ed europeo.

Le divergenze di fondo — secondo gli osservatori — sono rimaste. Se sindacati e imprenditori hanno convenuto sulla necessità di rilanciare gli investimenti, i primi hanno invocato un maggior intervento dei pubblici poteri per orientarli mentre secondi li subordinano a un sostanziale incremento dei profitti.

Inoltre — rilevano gli osservatori — sono rimaste le note differenze di opinioni tra i paesi a bilancia dei pagamenti eccedentaria, come la Germania occidentale, e quelli che, come l'Italia, ritengono che una ripresa economica debba passare attraverso un trasferimento di mezzi finanziari (tramite il mercato dei capitali e con la garanzia della CEE) dagli Stati « forti » a quelli « deboli ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI!

di

Roma

del

29.5.77

CEE: ancora fermi per l'occupazione

(Nostro servizio)

LUSSEMBURGO, 28 — La scelta del padronato europeo in favore di investimenti che consentano innanzi tutto di economizzare mano d'opera è la prima responsabile del fallimento di quella lotta contro la disoccupazione che, almeno a parole, viene da ogni parte considerata assolutamente prioritaria. Quanto ai governi, le linee di condotta da loro adottate in difesa dell'impiego hanno avuto il principale torto di non essere inserite in una organica politica economica ed occupazionale a medio termine. Anche per questo è urgente e essenziale che governi e istituzioni comunitarie assumano decisamente una responsabilità maggiore e più concreta nella realizzazione di tale politica.

E' stato questo in sintesi l'atteggiamento assunto dal presidente della Confederazione europea dei sindacati Heinz Vetter che ha indicato la soluzione del problema in una vasta gamma di misure: investimenti creatori di lavoro da parte dei pubblici poteri, stimolo generale dell'economia, sviluppo settoriale

e industriale orientato verso l'occupazione, perequazione negli squilibri della bilancia dei pagamenti all'interno della CEE, politica commerciale aperta sul mondo. Vetter ha poi concluso rinnovando la richiesta ai governi affinché indicino chiaramente quali politiche intendono perseguire per realizzare gli obiettivi dell'ultima conferenza tripartita.

Una presa di posizione che denuncia chiaramente la delusione (del resto largamente scontata) suscitata da questa terza conferenza tripartita.

Al termine dei lavori la conferenza stampa del cancelliere dello Scacchiere Denis Healey, presidente di turno della conferenza, ha praticamente confermato la insoddisfazione generale, malgrado il formale compiacersi per una pretesa « certa evoluzione ». « I partecipanti a questa tripartita sono stati in grado — secondo Healey — di accettare il programma di lavoro che era stato proposto dalla presidenza e dal commissario Vredeling per la Commissione europea ».

Alberto Ca' Zorzi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Londra

di U. Demeghini di Roma del 29-VI

Agitazione sindacale all'ambasciata italiana. Vertice europeo

Per Andreotti e Forlani auto prese a noleggio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIORGIO PORRO

LONDRA — Gli onorevoli Andreotti e Forlani arrivano stamane in questa città per prendere parte al Vertice dei Nove. Il nostro presidente del Consiglio e il titolare della Farnesina copriranno il percorso dall'aeroporto di Heathrow alla sede dell'ambasciata d'Italia in Grosvenor Square, dove alloggeranno, a bordo di vetture prese in affitto.

Anche le automobili di rappresentanza della nostra sede diplomatica sono infatti immobilizzate dallo sciopero proclamato l'altro giorno dal personale di servizio e dalla quasi totalità dei funzionari accreditati a Londra. L'agitazione, che salvo errore è nel suo genere senza precedenti, coinvolge anche tutte le sedi consolari italiane in Gran Bretagna e durerà fino a venerdì. Gli scioperanti rivendicano un opportuno adeguamento delle indennità di sede.

Con l'inflazione generale e sotto la spinta di vari fattori monetari internazionali essi a causa del deprezzamento subito negli scorsi due anni dalla sterlina rispetto alle valute « forti », sono pagati oggi 46 per cento in meno di quanto erano pagati nel gennaio del '75. « Certo, sono cose che succedono, niente di mostruoso — ci ha detto un funzionario — soltanto che esiste una commissione di finanziamento al ministero degli Esteri di Roma che ha l'incarico di modificare o rivalutare sulla base di particolari circostanze le indennità

di servizio all'estero. Si tratta cioè di aggiornare periodicamente questi coefficienti. Ma da due anni e mezzo non c'è stata nessuna modifica ».

Lo sciopero del personale della nostra Ambasciata avviene con la piena autorizzazione della Cgil, della Cisl, della Uil e dello S.N.D.M.A.E. Il sindacato nazionale dipendenti Ministero Affari Esteri. « Il nostro non è quindi un colpo di testa, non è un colpo di mano. Avevamo già scioperato il 9 e il 10 di questo mese, ma senza alcun risultato. Al Ministro avevamo detto: ci aspettiamo almeno un gesto di buona volontà. I nostri stipendi sono praticamente dimezzati, ma c'è stato dalla Farnesina il silenzio più completo ».

Andreotti e Forlani saranno ospiti dell'ambasciatore Ducci. Avranno a loro disposizione i camerieri che non scioperano in quanto fanno parte dello staff residenziale. Per il resto il personale al numero 4 di Grosvenor Square è ridotto all'osso: un telefonista, un usciere, un funzionario di turno per eventuali situazioni di emergenza e alcune persone addette alla sicurezza.

In assenza del consueto « briefing » ai giornalisti italiani che l'Ambasciata dà alla vigilia dell'arrivo a Londra dei nostri governanti è toccato al Foreign Office indicarci i temi che oggi e domani saranno affrontati alla Lancaster House. L'argomento principale del

convegno — giustamente definito « il logico seguito a dimensione europea del vertice economico di Downing Street » — è quello della ricerca di soluzioni da apportare alla crisi economica attraverso l'esame dei riflessi che detta crisi ha sull'occupazione, l'inflazione, i problemi del rilancio degli investimenti produttivi e creatori di nuovi posti di lavoro.

Sarà discussa la situazione economica e monetaria nel mondo alla luce anche dei risultati ottenuti alla recente conferenza dell'Ocse di Parigi. Si discuterà delle relazioni con il terzo mondo, incluso il cosiddetto « dialogo nord-sud », dell'eventuale ampliamento « Mediterraneo » della comunità (Grecia, Portogallo e prevedibilmente Spagna), delle relazioni est-ovest (Giscard riferirà sugli scambi avuti con Breznev), dell'Africa (in particolare Sud Africa, Rhodesia e Namibia), del Medio Oriente (con riferimento alle ultime dichiarazioni americane sui territori occupati da Israele nel 1967 e la risposta di Begin).

Il vertice dei Nove potrebbe infine decidere se affidare ai laboratori di Culham (Oxford), sottraendolo perciò a quelli di Ispra, il progetto « Jet » di fusione termonucleare che una volta realizzato, promette di assicurare alla comunità per il prossimo secolo fonti illimitate e « pulite » di energia.

La conferenza alla Lancaster House è la nona della serie inaugurata per iniziativa di Giscard D'Estaing nel settembre del '75. Essa coincide con la fine della presidenza semestrale affidata alla Gran Bretagna che dal primo luglio cederà la direzione della Cee al Belgio. Nel tirare le somme di questi sei mesi un commentatore politico scriveva ieri sul « Times » che la gestione britannica è stata in larga misura priva di risultati significativi e di episodi sensazionali, fatta eccezione per l'apporto dato ai lavori Cee da Peter Shore, il titolare del dicastero dell'ambiente, la cui presidenza del Consiglio ministeriale all'inizio di questo mese è stata denunciata da un irato funzionario italiano come « la peggiore della storia della comunità ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

29-VI

Il ritorno degli emigrati

Giornalista italiano ferito in Iran

Teheran, 28 giugno. Franz Tartarotti, un giornalista italiano che fa il corrispondente per la rivista tedesca *Stern* e per la radiotelevisione di Wiesbaden, è stato accoltellato ieri mattina presto da due malviventi che hanno tentato di derubarlo.

Tartarotti, che ha 35 anni, ha vissuto la brutta avventura a Zanjan, un centro distante 480 chilometri da Teheran. Erano le due circa quando due individui lo hanno aggredito sulla sua automobile parcheggiata in una strada dell'abitato e a bordo della quale stava dormendo.

C'è stata una colluttazione durante la quale Tartarotti è stato raggiunto da numerose coltellate, nessuna delle quali mortali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I -

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese

di

Luce

del

29-51

Il ritorno degli emigrati

Il ministro Folchi la sera del 20 giugno, all'aeroporto di Fiumicino, nel dare il ben tornato ai rientranti profughi italiani dall'Etiopia ha detto: « Il nostro pensiero va a quelle famiglie ancora in Etiopia, che stanno vivendo il loro dramma. Tutti devono essere messi in condizione di reinserirsi in una nuova e dignitosa vita in Patria ». Giuste parole, ma c'è un ma. Io considero l'Italia un grand hotel: gente che va, gente che viene: io faccio parte di quelli che vanno, anzi che sono già andati, ma senza lasciarmi alle spalle un grand hotel. Infatti vivo all'estero, sono un emigrante. Il mio punto di vista è questo: come è giusto che si provveda ad un dignitoso reinserimento in patria dei forzati del ritorno, da dovunque essi rientrino, altrettanto doveroso sarebbe dare a tutti quelli che in Italia già ci sono la possibilità di lavorare.

Sono purtroppo una persona a cui la buona volontà e la perseveranza non sono bastate, e sinceramente fra i rientranti all'aeroporto di Fiumicino avrei voluto esserci anch'io; perché anche io avrei potuto essere « reinserito » dopo aver scontato la pena dell'esilio: per quale delitto?

Pietro Flores
Nuneaton (Inghilterra)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

GIORNI

di

del

29-VI

L'altra faccia di Grace

Dietro la « leggenda rosa » del Principato di Monaco, l'amara realtà di un'occupazione oscura e precaria per migliaia di lavoratori italiani: arrivano all'alba, da Ventimiglia, e se ne tornano indietro la sera, giusto quando il « jet-set » comincia a dar segni di vita...

di GIANCARLO LORA

Principato di Monaco, giugno
Siamo nella stazione ferroviaria di Monaco-Montecarlo, nel tardo pomeriggio di un giorno feriale. Il piccolo bar dove tre donne sono affaccendate a mescolare « pastis » (l'aperitivo con l'aggiunta di acqua acquista un colore giallo pallido) e a vendere, per due franchi l'uno, i pacchetti di « Gouloises caporal », la sigaretta dal tabacco scuro e forte, è più che affollato. Il giorno volge al tramonto e i viaggiatori arrivano a « grappoli », quasi di corsa, dalla strada in salita che, a Sud, va verso il mare, a Levante verso Montecarlo e i grandi alberghi, a Ponente verso Monaco e le fabbriche.

I viaggiatori, che attendono il treno proveniente da Nizza e diretto a Ventimiglia, sono arrivati per la quasi totalità da Ponente. Parlano italiano e, quasi con civetteria, vi intercalano qualche parola in francese; ma il calabrese o il siciliano hanno il sopravvento sull'internazionalità del frasario. Sono centinaia, danno l'assalto a ogni treno serale diretto in Italia come la mattina hanno dato l'assalto, alla stazione di Ventimiglia, e quelli in partenza per la Francia.

Sono lavoratori italiani che il passaggio giornaliero del confine ha fatto definire « frontalieri »; abitano per lo più a Ventimiglia o nei paesi del comprensorio, cioè nelle vallate del Nervia o del Roja. Ma la Liguria non è la loro terra di origine, vengono da ben più lontano, dal « tacco dello sti-

vale », o dalle isole. Il loro « cammino della speranza » ha percorso tutta intera la penisola ed è andato al di là del confine, a conoscere città dai nomi « favolosi » come Montecarlo, il regno di Grace e Ranieri III, del jet-set internazionale.

Quando si parla o si scrive di Monaco, di Montecarlo, il pensiero corre allo champagne; alle serate allo Sporting club con eccezionali numeri di varietà, con Sinatra, ad esempio, ingaggiato per un solo spettacolo in Europa; alle somme favolose che gli italiani che non pagano le tasse in Italia perdono ai tavoli verdi del Casinò; a un mondo « in rosa » che ha bisogno di gente bella, ricca, spendacciona, elegante. Meglio ancora se titolata. E' il mondo della notte, quello che prende la strada che porta a Levante, verso gli eleganti locali della costa.

Due mondi a confronto

Il mondo che la mattina scende e la sera sale, da Ponente, è invece quello che trascorre la giornata nelle fabbriche di inscatolamento del pesce, della plastica, del cioccolato, della meccanica di precisione. Con il mondo di notte ha in comune soltanto la varietà dei linguaggi, perché le fabbriche monegasche raccolgono manodopera francese, italiana, portoghese, spagnola. Ma il mondo del lavoro nel Principato di Monaco ha il soggiorno e il percorso « obbligato »: la mattina e la sera, dalla stazione ferroviaria alla fabbrica o all'albergo, e viceversa.

Una ragazzina meridionale, alla quale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale ...

un giorno chiesi che effetto le procurava l'andare a Montecarlo, una città così favolosa rispetto al povero paese calabro in cui era nata, o alla stessa Ventimiglia alta dove viveva, mi rispose: « Per me Montecarlo sa di cioccolato ». Una frase che racchiudeva tutto. Di Montecarlo conosceva soltanto l'ossessionante profumo della fabbrica dove, per tutta la giornata, metteva in scatola cioccolatini di diverso tipo che le correvano dinnanzi su di un nastro.

A volte il viaggio a Montecarlo significa anche la morte nel cantiere edile, dove società multinazionali e spesso con forte presenza di capitale italiano stanno trasformando il Principato in una fungaia di grattacieli. A soccorrere chi sta morendo, precipitato da un'altra impalcatura, sono i compagni di lavoro ed il viaggio di ritorno è più veloce, in una bara del servizio di pompe funebri monegasco. La mattina da Ventimiglia era partito un *frontaliere*, la sera da oltre frontiera ti riportano un cadavere che le donne vestite di nero piangono in lunghe litanie, rispolverando in questo rito, che sa di miseria e di tristezza, antiche tradizioni della terra natia.

A Ventimiglia, di queste bare ne hanno viste tornare molte. Il « cammino della speranza » si era concluso tragicamente in uno dei più bei posti del mondo, in una zona dove, forse, ognuno di noi amerebbe andarci almeno una volta nella vita. E' la doppia anima del Principato di Monaco. A Levante le attrezzature sportive, i ritrovi mondani, le piscine e i *night club*, gli *sportings*, le lunghe notti allietate dai violini della orchestra di Aimé Barelli, illuminate dai fuochi di artificio.

Il mondo del lavoro è confinato a Ponente, in fabbriche installate su terreni strappati al mare con riempimenti. E' un lavoro che al padronato monegasco, fatto di società per azioni dove si nascondono spesso partecipazioni italiane, costa soltanto il salario e le previdenze; e che per il resto, anche per lo Stato monegasco, è *del tutto pulito*. Non ci si deve preoccupare di asili nido, di scuole materne, di case economico-popolari, di assistenza; coloro che vengono a lavorare a Monaco o a Montecarlo debbono arrivare la mattina e ripartire la sera.

Se rimangono senza lavoro non hanno neppure il diritto alla indennità di disoccupazione. Sono i clienti poveri di un ambiente da « belle époque ». I *frontalieri* italiani residenti a Ventimiglia e dintorni, che ogni giorno vanno a Monaco, sono circa 3.500, un numero al quale si debbono aggiungere gli al-

tri che lavorano in Francia, nelle varie cittadine della Costa Azzurra o a Nizza, ed anche oltre, e i non registrati.

Molti sono giovani, il 44 per cento è rappresentato da manodopera femminile. Il lavoro *frontaliero*, che porta mensilmente a Ventimiglia valuta francese per due miliardi di lire, è la valvola di sicurezza per una disoccupazione in espansione nella zona di frontiera, dove la speculativa politica della *seconda casa* al mare ha portato in crisi l'industria del turismo e della coltivazione dei fiori.

Il cammino della speranza

Per i giovani che si affacciano alla vita e che hanno bisogno di un lavoro, si allunga « il cammino della speranza » oltre frontiera, lungo la Costa Azzurra, nel Principato di Monaco. Si guadagna bene o si guadagna male a seconda di come va il cambio del franco francese, e i lavoratori sperano che la nostra lira continui ad essere ammalata.

L'amministrazione comunale di centrosinistra di Ventimiglia, coinvolta in scandali edilizi — come quello del rieme Nervia, bloccato con una ordinanza della Regione Liguria — è poco attenta al problema dei *frontalieri*, veri e propri « cittadini di serie C ».

Un discorso a livello internazionale in difesa di questi lavoratori viene portato avanti dalle organizzazioni sindacali della provincia di Imperia con la *Unione dei sindacati monegaschi*, diretta dal deputato Charles Soccac.

I *frontalieri* italiani hanno dato un rilevante contributo alle lotte sindacali che, anche nel regno di Grace Kelly e Ranieri III, da qualche anno sfociano anche in scioperi di portata generale. In queste battaglie i lavoratori *frontalieri* sono stati al fianco dei francesi, dei monegaschi, e dei lavoratori di altre nazionalità.

La Regione Liguria si è fatta interprete delle esigenze di questa numerosa categoria di emigrati giornalieri, con un disegno di legge per « *interventi in materia di emigrazione, istituzione della Consulta regionale dell'emigrazione e dell'immigrazione* ».

In tale disegno di legge la Regione promuove studi e ricerche sui problemi dell'emigrazione e dei movimenti migratori, ivi compresi quelli riguardanti i *frontalieri* e gli stagionali; promuove la istituzione e il potenziamento di servizi sociali per le zone dove il fenomeno migratorio assume caratteristiche di particolare rilevanza. ■



Ministero degli Affari Esteri

II-14

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di Roma

del

29-01

Italiani in Etiopia

Le notizie che giungono dall'ex Africa Orientale italiana sono allarmanti; però, mentre si parla *ad abundantiam* del nuovo dittatore etiopico Menghistù, dei suoi viaggi a Mosca, della sua lotta ai guerriglieri eritrei che si battono per l'indipendenza, poco o nulla si dice delle vere vittime del dramma: i quattromila e più italiani che ancora vivono e lavorano ad Addis Abeba e nelle altre città abissine. E' sperabile che il nostro governo, se non parla, almeno lavori in silenzio per salvaguardare la vita e i beni dei nostri ex-coloni: ma si tratta di speranze non fondate se ricordiamo l'ignavia e l'incapacità sempre dimostrate da Roma nei confronti dei connazionali in pericolo nei paesi stranieri. Chi ha dimenticato la vile cacciata in massa degli italiani dalla Somalia, dalla Libia, dalla Tunisia? Temo che un giorno o l'altro dovremo assistere o a un eccidio, o all'evacuazione tumultuosa dei nostri fratelli in Etiopia. Eppure si tratta di gente che dopo le vicende belliche non soltanto meritò di rimanere sul posto, ma ottenne anche riconoscimenti di stima e protezione benevola da parte dell'imperatore Ailè Selassie; gente che ora, con Menghistù, un colonnello che si è messo rapidamente sulle orme dei dittatorelli feroci dei paesi nuovi dell'Africa, rischia di perdere tutto, anche la vita.

Egisto Marianelli - Napoli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Pubblicato dal Giornale *Il Settimanale* di *Roma* del *29-VI*

LAVORO ALL'ESTERO

Con la Federquadri l'emigrante è di lusso

Si chiama « Italian Management Center », ha sede a Milano, interessa i tecnici e i funzionari d'azienda disposti a trasferirsi oltre confine per guadagnare di più o per migliorare le proprie conoscenze professionali. Promossa dalla Federquadri, l'iniziativa, a pochi giorni dal varo, sta già riscuotendo un caloroso successo. Alberto Maggiar, presidente della Federquadri e responsabile del « Center », ci dice come e perché.

di RAFFAELLA GALVANI

Potremmo senz'altro intitolare questo servizio « A gentile richiesta ». Le centinaia di lettere e telefonate giunte in redazione a seguito dell'articolo (pubblicato nel febbraio scorso dal *Settimanale*) sull'iniziativa della Federquadri, allora in fase di studio, di segnalare occasioni di lavoro all'estero per quadri e personale tecnico, hanno confermato infatti che la « carta dell'emigrazione » non è più, come un tempo, lo sbocco obbligato dei soli disoccupati meridionali o delle zone depresse del Veneto. La voglia di fuggire ha ormai raggiunto i livelli impiegatizi medi e medio alti.

I motivi? Ricerca di occasioni per arricchire la propria professionalità, per aggiornare e internazionalizzare il bagaglio delle proprie conoscenze. Esigenza di aumentare i propri redditi in un momento in cui tutte le aziende hanno più o meno bloccato gli aumenti di merito e le promozioni. Nausea per le « lotte politiche » che, soprattutto nei grandi gruppi pubblici, ostacolano e fanno restare fuori da certi giochi. E, purtroppo, sempre più spesso, anche la necessità di trovare un impiego di fronte al ridimensionamento del personale messo in atto da diverse industrie in un momento in cui il mercato del lavoro è fermo. Fermo per chi ha esperienza e ancor più fermo per chi non ha o diploma che sia. Adesso il progetto della Federquadri è partito. Si chiama IMC, una sigla che sta per Italian Management Center for International Development.

L'IMC è nata dopo un anno di lavoro di un'apposita commissione di studio promossa dalla Federquadri (circa 30.000 soci tra i quadri dell'industria e del commercio di tutta Italia), a cui hanno partecipato rappresentanti ENI, FIAT, IRI, Montedison e Confindustria, in collegamento con l'ICE, il Ministero

degli Affari Esteri e il Ministero del Lavoro. Alberto Maggiar, presidente della Federquadri, è il responsabile del Centro, la presidenza onoraria del quale è stata attribuita all'onorevole Luigi Granelli.

Domanda. Quali gli obiettivi dell'IMC? Cosa deve fare chi è interessato all'iniziativa?

Maggiar. L'IMC si propone di realizzare il « Progetto Carollo » sulla cooperazione internazionale. La nostra, quindi, non è un'iniziativa commerciale sul genere di quelle di società di ricerca e selezione del personale (PA, Orga, Cegos, Studio Ambrosetti): così come il notiziario che pubblichiamo

ogni mese, e che segnala le diverse possibilità di lavoro in Algeria piuttosto che in Nigeria, non è paragonabile alle pagine del venerdì del *Corriere* con annunci di ricerca di personale da parte delle aziende. L'IMC è stato creato dai diretti interessati, cioè i quadri, e parte su una premessa di volontariato. Si potrebbe definire una specie di « servizio aziendale »: due, tre anni all'estero, presso quei Paesi in via di sviluppo che hanno bisogno di tecnici validi in grado di aiutarli nella fase di decollo della loro economia. Ovviamente un « volontariato » non gratuito: 25.000-30.000 dollari annui esentasse, più casa e facilitazioni di vario genere, come il passaporto diplomatico.

D. Da chi vengono le segnalazioni di offerta di lavoro?

Maggiar. Sia da organizzazioni internazionali (ONU, FAO, Bureau International du Travail, Comitato Intergovernamentale per l'Emigrazione Europea) che dal Ministero degli Esteri (dalla Farnesina sono giunte segnalazioni per circa 700 posti di ingegneri, medici, geometri, richiesti dal governo libico, dalla Nigeria e dal Venezuela). Adesso stanno cominciando ad arrivare anche le offerte dirette: ieri abbiamo ad esempio ricevuto una telefonata di un imprenditore di Caracas.

D. Ma se l'emigrazione è temporanea, non è rischioso in momenti come questi abbandonare un posto di lavoro in Italia, con la prospettiva di trovarsi disoccupati al rientro?

Maggiar. A questo proposito abbia-

mo ottenuto un importante risultato: e cioè le aziende che fanno parte dell'IMC come soci sostenitori (cioè l'ENI, l'IRI, la Montedison, e adesso siamo in trattative con la FIAT) hanno deciso di concedere l'aspettativa a coloro che scelgono di andare a fare esperienza all'estero per qualche anno. Del resto non è escluso che l'IMC non diventi utile a questi stessi gruppi, i quali hanno spesso esigenze di trasferire personale italiano nelle proprie filiali oltre confine, e non sempre riescono a reclutare quadri disponibili tra i propri dipendenti. Il nostro Centro, insomma, al quale pervengono non solo le richieste di lavoro di governi e società estere, ma anche le offerte di disponibilità all'emigrazione di tecnici e professionisti, può costituire una specie di « serbatoio » interaziendale. Fino ad oggi abbiamo ricevuto oltre 300 proposte di candidati.

D. Quali sono i Paesi che chiedono quadri italiani? E quali sono le specializzazioni più richieste?

Maggiar. In generale si tratta di Paesi del mondo arabo e dell'America Latina. Negli anni scorsi a queste offerte di lavoro rispondevano soprattutto quadri olandesi, inglesi, indiani, egiziani; e ultimamente anche giapponesi. Per le qualifiche non c'è problema: vanno da quelle scientifiche (medici), a quelle tecniche (ingegneri). L'unico vero handicap è rappresentato dalla lingua: è necessaria una buona conoscenza dell'inglese, e non sempre gli italiani dimostrano una preparazione adeguata alla richiesta.

D. In che modo questa iniziativa può contribuire, se non a risolvere almeno ad alleviare la tragica situazione dei giovani disoccupati?

Maggiar. Per il momento la richiesta di quadri è orientata sui seniors, cioè su persone che vantano una certa esperienza di lavoro. Tuttavia il nostro progetto è di riuscire a organizzare « l'espertazione » non di singole persone, ma di gruppi. Ad esempio un'equipe di medici. In questo caso ci sarebbe la possibilità di offrire lavoro ad un senior più un gruppetto di giovani neolaureati. Non per nulla il ministero del Lavoro sta seguendo con attenzione l'attività dell'IMC: anche perché in questa prospettiva anche la legge Anselmi potrebbe trovare un'applicazione più valida. Il contributo statale ai ragazzi e alle ragazze al primo impiego non sarebbe una forma di puro assistenzialismo, ma piuttosto un aiuto economico finalizzato ad un periodo di *training* all'estero.

D. Come ci si può mettere in contatto con l'IMC?

Maggiar. La sede è a Milano, corso Magenta 46, telefono 866667. Il notiziario, stampato in 50 mila copie, viene spedito ai soci della Federquadri, e alle associazioni di professionisti (Ordine dei medici, degli ingegneri, degli architetti, e così via).

Raffaella Galvani



Ministero degli Affari Esteri

II - III X

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Espresso ANSA di *Unione*

del

29-6

ZCZC

n. 128/3

ester

bando studenti stranieri in italia: reazioni a new york -

(ansa) - new york, 29 giu - il "new york times" pubblica oggi alcune dichiarazioni del console generale a new york alessandro cortese de bosis e del direttore dell'istituto italiano di cultura prof. aldo miele in relazione alla sospensione - di cui il giornale americano da' notizia con rilievo - a partire dall'anno accademico 1977-78, delle iscrizioni degli studenti stranieri

alle universita' italiane. gli stati uniti hanno circa 1300 studenti presso le universita' italiane, in particolare nelle facolta' di medicina e chirurgia.

nello spiegare i motivi e il significato del provvedimento, il console ha dichiarato di ritenere che il bando fara' eccezione per gli studenti appartenenti ad organizzazioni internazionali come le nazioni unite. il diplomatico ha poi aggiunto che i giovani americani che avevano chiesto di essere iscritti quest'anno alle universita' italiane erano poco piu' di 500.

il prof. marco miele dal canto suo ha espresso l'opinione che il bando non riguardi i programmi di studio delle istituzioni accademiche americane che hanno proprie sedi in italia, ma ha precisato che sono attese, in proposito, istruzioni del governo per questa settimana o per i primi di luglio.

intanto il "new york times" riferisce che il direttore della "italo-american medical education foundation", albert b. schrager fara' ugualmente partire, sabato 2 luglio un primo contingente di cento studenti americani diretti all'universita' di perugia e il 12 luglio altri cento, secondo il programma stabilito prima del bando delle autorita' italiane.

da tempo l'italia attrae gli aspiranti medici americani, sia perche' respinti dalle universita' locali che adottano il "numero chiuso", sia perche' le tasse di iscrizione e frequenza sono di gran lunga inferiori. il programma medico italiano per gli studenti americani e' tuttavia controverso in usa anche perche', terminati gli studi in italia, numerosi laureati non hanno superato gli esami richiesti - al rientro - per la pratica della medicina negli usa.

h 1325 mf/tos

nnnn
ZCZC

n. 189/3 seg. 128/3

incro

bando studenti stranieri in italia (2) -

(ansa) - roma, 29 giu --

una commissione di esperti del ministero della pubblica istruzione e della farnesina perfezionera' entro questi giorni la normativa che di fatto blocchera' le iscrizioni degli stranieri negli atenei italiani per i prossimi due anni. una prima riunione degli esperti si e' svolta ieri ed un'altra dovrebbe tenersi forse domani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

la messa a punto di queste norme interpretative delle convenzioni bilaterali tra il nostro paese e gli altri stati in materia di scambi culturali permettera' il varo da parte del ministro per la pubblica istruzione di un decreto che avra' validita' per tutte le universita' a partire dal 31 luglio.

L'iniziativa del ministro malfatti, e' presa congiuntamente con i ministri degli esteri e degli interni. e' da mettere in relazione al grado di "saturazione" delle nostre istituzioni universitarie. nessun pericolo corrono quanti hanno gia' cominciato gli studi nel nostro paese. le misure restrittive riguarderebbero infatti soltanto quanti hanno gia' presentato domanda per potersi trasferire in italia o quegli studenti che hanno gia' superato le prove preliminari presso le ambasciate italiane nel paese di provenienza.

attualmente gli studenti stranieri in italia che seguono corsi universitari sono poco piu' di 50 mila. tra essi una buona parte e' rappresentata dai greci. nell'anno accademico 1976-77 le iscrizioni degli stranieri hanno subito un aumento di circa diecimila unita'. tra gli immatricolati figurano al primo posto i greci (circa sei mila), seguiti dagli americani (poco piu' di mille) e dagli iraniani).

h 1531 lo/tos
nnnn

czc

n. 213/2 segue 189/3

incro

bando studenti stranieri in italia (3): aiello

(ansa) - roma, 29 giu - il sen. aldo aiello, responsabile dell'ufficio esteri del psi, in merito al provvedimento di chiusura delle universita' italiane agli stranieri, ha dichiarato: "la decisione di chiudere l'accesso all'universita' italiana degli stranieri e' una delle tante estemporaneita' alle quali ci hanno abituati i nostri ministri della pubblica istruzione. ad essi va riconosciuta l'attenuante di essere chiamati a gestire un caos senza speranza. il provvedimento non risolvera' certo il problema del superaffollamento e, in compenso, tagliera' questo canale di diffusione della lingua e della cultura italiana, modesto ma unico. sappiamo beneissimo -ha proseguito aiello - che gli studenti che vengono in italia sono i meno dotati o i meno diligenti, o quelli che non trovano posto nelle loro universita' a numero chiuso. ma questi sono gli studenti che l'universita' italiana si merita. le nostre facolta', i nostri istituti di ricerca non hanno certo fama che attiri gli studenti migliori. con studi piu' severi e con esami di ammissione piu' rigorosi, avremmo avuto meno studenti e piu' qualificati. con il marchingegno inventato dal ministro malfatti non ne avremo nessuno. non ci vuole molto a capire cosa accadrebbe se gli altri paesi ci restituissero la cortesia; a quale livello si ridurrebbe la nostra cultura autarchica se i nostri studenti e i nostri ricercatori non potessero piu' frequentare le grandi universita' straniere. la nostra fama di paese europeista e internazionalista, - ha concluso - ne esce malconcia. in compenso, con un senso dell'umorismo che non e' tra le qualita' per le quali siamo famosi, la convenzione per le elezioni europee l'abbiamo ratificata per primi".

h 1607 ta/pg
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

zczc

n. 470/2 segue 213/2

incro

bando studenti stranieri in italia (4): senatori dc

(ansa) - roma, 29 giu - quattro senatore democristiani (trifogli, borghi, cevone e faedo) hanno rivolto un'interrogazione al mini-

vstro della pubblica istruzione per avere una conferma ufficiale della notizia secondo il ministro degli esteri, d'intesa con il collega della pubblica istruzione, avrebbe comunicato alle rappresentanze consolari italiane all'estero di bloccare per un biennio l'iscrizione di studenti stranieri ad universita' italiane.

"l'urgenza di una risposta al riguardo - sostengono i senatori dc all'interrogazione - e' motivata dalla discussione aperta alla commissione pubblica istruzione del senato sulla riforma universitaria, nell'ambito della quale tale provvedimento va inquadrato e valutato, e soprattutto quando esso, sia pure dalle prime sommarie notizie, appare un contributo positivo alla soluzione del grave problema del sovraffollamento delle universita' italiane aggravato dalla presenza di circa centomila studenti universitari provenienti talvolta da paesi ove esiste il numero chiuso o comunque limitazione sulle iscrizioni".-

h 2148 sl/pg

nnnn

zczc

n. 471/2 segue 470/2

incro

bando studenti stranieri in italia (5): occhetto

(ansa) - roma, 29 giu - l'on. achille occhetto, della direzione del pci e responsabile della sezione scuola, ha dichiarato: "in merito alla notizia diffusa oggi da alcuni giornali, secondo cui il ministro degli esteri forlani avrebbe annunciato la sospensione delle iscrizioni di studenti stranieri alle universita' italiane per i prossimi due anni, esprimiamo disapprovazione per il metodo e il contenuto della decisione adottata".

"non e' con provvedimenti amministrativi di questa natura - ha aggiunto occhetto - i quali fra l'altro si rivolgono a cittadini di altri paesi, che si risolvono i gravi e drammatici problemi del sovraffollamento delle universita' italiane. solo una seria e rigorosa programmazione dello sviluppo univesitario, come e' proposto dai comunisti, puo' far fronte all'inadeguatezza di strutture dei nostri atenei, allo squilibrio delle iscrizioni da sedi a sedi, ai problemi che pur esistono di concentrazione degli studenti stranieri in alcune universita'".

"il provvedimento e' inspiegabile in questa forma soprattutto perche' limita - ha aggiunto - le occasioni di relazioni internazionali del nostro paese e le possibilita' di scambi culturali con l'estero. dalla crisi italiana si esce soltanto dando nuovo vigore alla collaborazione alla cooperazione internazionale nella quale l'europa puo' giocare un ruolo autonomo e determinante. la presenza nelle universita' italiane di molti studenti provenienti dai paesi emegenti e in via di sviluppo e' un canale fecondo per stabilire rapporti di conoscenza reciproca e di collaborazione. non e' con una soluzione autarchica e di chiusura particolaristica - ha concluso occhetto - che si esce dalla grave crisi che attanaglia il paese".-

h 2152 com/pg

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

11-IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Aggiorn. ANSA

di

Bruno

del

29-VI

zczc

n. 223/1

incro

rilasciato motopeschereccio sequestrato da jugoslavi

(Ansa) - barletta (bari), 29 giu - e' stato rilasciato in mattinata il motopeschereccio "angela troiano" di barletta, sequestrato lunedì' al largo dell'isola jugoslava di pelagosa da una motovedetta della marina militare jugoslava. il comandante del battello, francesco galasso, ed i suoi due uomini, pasquale menna e giovanni croce, erano stati processati ieri a lissa per violazione delle acque territoriali e condannati al sequestro del pescato ed al pagamento di una multa di un milione e 250 mila lire.

il versamento della somma di danaro e' stato fatto ieri dal fratello di galasso, giuseppe, a venezia. dopo il pagamento, e' stato possibile ai tre pescatori ripartire da lissa; giungeranno a barletta nel tardo pomeriggio.

la settimana scorsa altri quattro pescherecci della flottiglia barlettana erano stati fermati nella stessa zona e rilasciati dopo il pagamento di ammende.

h 1618/cor-red/rt

mnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

114

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Quotidiano AUSA

di

lunedì

del

29-VI

ZCZC
n. 324/3
ester

Condannato all'ergastolo in francia natalino zampieri -

(ansa) - parigi, 29 giu - la corte di assise di parigi ha condannato questo pomeriggio all'ergastolo l'italiano natalino zampieri, 25 anni, colpevole di aver ucciso a colpi di pistola il 3 marzo del 1972 un tassista parigino di 28 anni, jean-claude lerche.

zampieri si e' difeso sostenendo che era ubriaco al momento del fatto (e' stato accertato che aveva 1,6 grammi d'alcool nel sangue) e che non era sua intenzione uccidere o nemmeno far male al tassista. "volevo solo riposarmi e stare seduto perche' avevo le gambe pesanti per quanto avevo bevuto", ha detto l'italiano durante il processo.

partito da vicerza, sua citta' natale, il 29 febbraio del 1972, zampieri aveva viaggiato in treno attraverso l'austria, l'italia e l'olanda, ed era arrivato la sera del due marzo alla gare di lyon a parigi. qui era sceso ed aveva preso il tassista guidato da lerche, al quale aveva chiesto di esser condotto a lyon (420 chilometri da parigi).

davanti all'esitazione del tassista per l'insolita richiesta, fatta tra l'altro in un francese approssimativo, zampieri aveva tirato fuori una pistola ed aveva sparato sull'autista uccidendolo all'istante. prima di darsi alla fuga, aveva rubato il portafoglio di lerche. era stato catturato poche ore dopo, non senza aver prima sparato contro gli agenti di polizia che lo circondavano, aggravando in tal modo la sua posizione.

h 1842 cab/tos

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di Parigi

del

29.VI.58

CONJONCTURE

La conférence tripartite se préoccupe des dangers de la concurrence extérieure

De notre correspondant

Luxembourg (Communauté européenne). — La « Conférence tripartite », qui réunissait le 27 juin, à Luxembourg, les représentants des employeurs, des travailleurs et des gouvernements des neuf pays membres, a mis en relief les divergences grandissantes entre les syndicats et les pouvoirs publics quant aux moyens à mettre en œuvre pour relancer l'activité économique et améliorer la situation de l'emploi. Comme pour témoigner de ce divorce, la réunion s'est achevée, ainsi que l'avaient d'ailleurs prudemment voulu ses organisateurs, sans l'adoption de la moindre déclaration ou résolution commune indiquant la voie à suivre. La conférence n'a retenu qu'un simple programme d'études sur différentes questions liées à l'emploi qui, politiquement, n'engage personne.

Les représentants des syndicats ont regretté que les gouvernements n'aient pas cru nécessaire de présenter des propositions sur ce qu'il convenait maintenant d'entreprendre pour relancer l'activité et réduire le chômage. Les Français, après avoir constaté que les ministres des autres pays membres « faisaient une analyse modérément critique de leur comportement et admettaient tous que la gravité de la crise avait été sous-estimée » ont déploré l'autosatisfaction dont a fait preuve M. Beullac, ministre du travail.

La Confédération européenne des syndicats (CES) a insisté pour sa part sur la nécessité d'une relance globale de la demande, écartant comme injuste et inefficace une relance dont le principal objectif serait la reconstitution des marges bénéficiaires des entreprises. On a également noté l'importance attribuée par la CES à l'investissement

public et, de façon plus générale, au secteur public de l'économie.

Personne n'a contesté que l'intense concurrence extérieure contribuait à mettre en difficulté les entreprises et, par conséquent, à accentuer la gravité des problèmes d'emploi. Mais, curieusement, seuls les Français — d'ailleurs immédiatement soupçonnés de vouloir renouer avec le vieux démon protectionniste — ont insisté sur la nécessité de discipliner les échanges commerciaux. M. Jacques Ferry, vice-président du C.N.P.F., a fait à cet égard une intervention remarquée, qui d'ailleurs a reçu un écho plutôt favorable du côté syndical. Il a estimé que les pouvoirs publics, notamment la Commission européenne, n'avaient pas pris la mesure exacte des difficultés que connaissent les entreprises du fait d'une concurrence extérieure effrénée et ne faisaient pas appel aux moyens adéquats pour les résoudre. Il a appelé de ses vœux « la définition par l'Europe d'une politique commerciale active et ferme. La Communauté devrait, à l'image de ce qu'ont fait les Etats-Unis en adoptant le Trade Act, se doter de moyens de dissuasion et de persuasion. »

Il faut, selon M. Ferry, « sortir du cadre et de l'optique traditionnelle du GATT ; substituer au principe de liberté inconditionnelle celui du développement organisé et progressif des échanges ». Le vice-président du C.N.P.F. s'est défendu avec vigueur de plaider ainsi pour un retour au protectionnisme, lequel, selon lui, serait « catastrophique ». Il a expliqué qu'au contraire, « si on laissait aller les choses, si l'on n'anticipait pas les difficultés, la tentation protectionniste deviendrait irrépressible ».

PHILIPPE LEMAITRE.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di *Roma*

del *30-VI-77*

GLI STRANIERI A ROMA

Il «gioco dell'oca» delle espulsioni degli indesiderabili

Raramente il provvedimento può essere applicato - Il pericolo di ca- dere in una incontrollata xenofobia

Uno dei locali più spaziosi dell'Ufficio Stranieri presso la Questura di Roma è occupato dall'archivio. Vi sono custodite decine di migliaia di cartelline ciascuna delle quali contiene dati e notizie riguardanti cittadini di altri paesi che abbiano soggiornato o vivano attualmente nella capitale. In alcune solo qualche foglietto con dati anagrafici, residenza, copia del documento di soggiorno; altri, voluminosissimi, contengono la storia delle persone che in più occasioni hanno avuto a che fare con la Polizia.

Sono tanti, una enormità. Per l'articolo 25 della Legge Reale dovrebbero essere espulsi dal nostro territorio quando non abbiano i mezzi necessari per provvedere al loro sostentamento, ma in pratica, l'espulsione avviene solo per una esigua minoranza di individui veramente pericolosi.

Il provvedimento, così preciso nella sua enunciazione, in realtà è un motore «Ferrari» sistemato su una «Cinquecento». Quando uno straniero deve essere espulso sorge immediatamente il problema della sua identificazione. Poniamo che egli non abbia il passaporto perché, come avviene in molti casi, lo ha distrutto o lo ha nascosto. Facendo fede su quanto dichiara circa la nazionalità, lo si deve accompagnare al Consolato del suo Paese che assume informazioni circa la sua identità e magari dopo qualche giorno si scopre che il tizio ha fornito false generalità per cui è necessario cominciare daccapo.

Può accadere che il paese di origine rilasci il passaporto alla persona da espellere ma si rifiuti di riaccoglierlo entro i suoi confini.

In questo caso le autorità di Polizia sono costrette ad istradare l'indesiderabile verso i paesi che confinano con l'Italia. E' bene dire subito che Svizzera ed Austria rifiutano qualsiasi soggetto del genere mentre la Francia storce la bocca se si tratta di gente di colore. La Jugoslavia, entro certi limiti, appare più disponibile ma in genere i «vicini» (e come si può dar loro torto?) non vogliono accogliere rifiuti.

Accade spesso che, per motivi molto seri, ci si trovi di fronte ad individui che debbono essere immediatamente messi alla porta. E' una catastrofe se ciò avviene dopo le 14 del venerdì e fino al lunedì mattina perché tutte le rappresentanze consolari in questo periodo sono chiuse e non rilasciano documenti o visti.

Cosa fare allora? Spesso tali indesiderabili non possono essere arrestati perché non hanno commesso reati gravi e tantomeno fermati ed allontanarli non si può perché vivono oltremare. Non resta che lasciarli liberi «sulla parola» fino alla riapertura della sede diplomatica del loro paese ma quasi sempre spariscono, ingrossando il numero dei clandestini che vivono nella capitale. Quando tutta la parte burocratica che consiste nella identificazione dell'indesiderabile e nel rilascio del passaporto è stata espletata si procede all'acquisto di due biglietti aerei, uno di sola andata per lo straniero ed uno di andata e ritorno per il sottufficiale di polizia che deve accompagnarlo, e il caso è chiuso.

Quando si tratta di individui pericolosi, la scorta è formata da tre uomini. E lo

Stato per liberarsi di tali rifiuti deve sobbarcarsi ad un onere ingente. Per questo, solo in casi estremi si provvede al rimpatrio. Nei primi cinque mesi di quest'anno l'ufficio stranieri della Questura, diretto dal dottor Balsamo e che ha un organico di 86 uomini, ha accompagnato alla frontiera 118 indesiderabili; altri 827 sono stati allontanati mediante il foglio di via obbligatorio.

Ma questo secondo sistema, certamente meno costoso, è in realtà inoperante. Gli stranieri a carico dei quali viene adottato il provvedimento sono accompagnati alla stazione e fatti salire su un treno in partenza per le località di confine ma senza scorta, salvo casi eccezionali. Per cui alla prima fermata l'«indesiderabile» scende e torna dopo poche ore.

A questo punto l'autorità di PS ha l'obbligo di denunciare alla magistratura i contraventori al foglio di via ma essi restano in libertà provvisoria in quanto le carceri sono strapiene.

La presenza degli stranieri in attesa di giudizio crea una serie di altri problemi che va da quello delle istruzioni del processo a loro carico all'approntamento dei mezzi di difesa, un onere che spesso resta irrisolto anche per la delinquenza nazionale.

Il fenomeno deve essere osservato con attenzione per coglierne le diverse sfumature. Si deve, soprattutto, evitare che il comportamento di un certo numero di stranieri possa accendere sentimenti xenofobi dei quali soffrirebbero tutti quei cittadini di altre nazioni che vivono pacificamente a Roma. Se è vero, infatti, tanto per citare un esempio che il venti per cento delle filippine presenti a Roma sono arrivate senza un contratto di lavoro, è altrettanto vero che le etiopi, molto controllate dalla loro rappresentanza diplomatica, tengono un comportamento irreprensibile.

Allo stesso modo deve essere evitato di generalizzare quando si parla di delinquenza sudamericana a Roma perché nelle sue file, non militano venezolani e brasiliani

Certo, il fenomeno esiste ed è in espansione grazie ai mille modi con i quali, per esempio dal Nordafrica, arrivano centinaia di persone ad ingrossare le fila di quanti sono vittime del «lavoro nero». A Roma circa il sessanta per cento della immigrazione di stranieri è costituita da gente disposta comunque a lavorare. Si tratta di persone ingegnose e capaci, spesso oneste e indisponibili, agli inizi, per la malavita. Ma in una realtà come quella della Capitale non sempre riescono ad inserirsi.

Ecco, quindi, il manifestarsi di sintomi patologici dal punto di vista del comportamento e la necessità di intervento da parte della Polizia, anche se i risultati, nonostante la buona volontà e l'impegno non sono certo ottimali. E' una questione di carattere generale, ovviamente, che interessa tutto il territorio nazionale e che deve essere risolta dal punto di vista legislativo e organizzativo. Ma a nostro parere soprattutto dal secondo.

ALFREDO PASSARELLI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso di *Roma* del *30/11*

Università

Bloccate le iscrizioni degli stranieri

L'università italiana scoppia per il troppo affollamento e la mancanza di strutture? Bene, come primo rimedio, fuori gli studenti stranieri. Ecco, in poche parole, la decisione presa in questi giorni dal ministero della pubblica istruzione d'accordo con quello degli esteri.

Attualmente gli studenti stranieri iscritti negli atenei italiani sono poco più di 50.000 e l'anno scorso le iscrizioni hanno registrato un aumento di diecimila unità: i più numerosi sono i greci, seguiti dagli americani specie a medicina e dagli iraniani. Ma nell'insieme sono giovani provenienti dal terzo mondo quelli che costituiscono la « colonia » più folta nelle nostre università. Le nuove iscrizioni, dunque, a partire da domani 1. luglio, resteranno bloccate per due anni secondo un provvedimento che sta perfezionando una commissione di esperti dei due ministeri. Il decreto varrà per tutte le università italiane e sarà strutturato in modo da essere compatibile con le convenzioni esistenti tra il nostro paese e gli altri in materia di scambi culturali.

E' noto che gran parte degli studenti stranieri vengono in Italia attirati da un clima universitario più « facile », dopo essere stati spesso scartati dagli atenei dei loro paesi. Ma questa ragione non è sufficiente a giustificare provvedimenti drastici come quello annunciato. Ecco perché la decisione ministeriale ha suscitato immediate reazioni.

Il senatore socialista Aldo Aiello, ha dichiarato che « il provvedimento non risolverà il problema del superaffollamento e taglierà un canale di diffusione della cultura italiana, modesto ma unico ». « Non ci vuole molto a capire — ha aggiunto il senatore Aiello — cosa accadrebbe se gli altri paesi ci restituissero la cortesia: a quale livello si ridurrebbe la nostra cultura autarchica se i nostri studenti e i nostri ricercatori non potessero più frequentare le grandi università straniere ».

Il responsabile dell'ufficio scuola della Dc, Giancarlo Tesini, ha detto che « sarebbe un errore guardare solo alle cifre senza soffermarsi su considerazioni di altra natura ».

Alla decisione ministeriale ha dato molto spazio il « New York Times », il quale riferisce che nei prossimi giorni partiranno ugualmente dagli Stati Uniti per l'Italia gli studenti che intendono frequentare le nostre università.

P. M. T.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Repubblica

di Roma

del 30-6

Politici e docenti criticano la circolare Malfatti Atenei senza stranieri "una decisione provinciale"

di FELICE FROIO

ROMA — La notizia del blocco delle iscrizioni degli studenti stranieri nelle università italiane ha provocato la reazione degli ambienti politici e accademici. Al ministero della Pubblica Istruzione si sta preparando l'ordinanza che dovrebbe fissare le nuove norme per i giovani che intendano studiare in Italia; sembra che prevalga la tesi sul blocco di tutte le nuove immatricolazioni, tranne i borsisti che rientrano negli accordi internazionali che normalmente sono reciproci. In ogni caso le misure restrittive non ri-

guardano chi ha già cominciato gli studi in Italia. L'ufficio stampa del ministero dell'Istruzione sa poco o nulla: « sappiamo soltanto », dicono, « che la questione è all'esame dei ministri competenti » il ministero degli Affari Esteri, invece, è esplicito: « già da tempo abbiamo diramato alle nostre ambasciate che il governo italiano stava preparando una regolamentazione sulle iscrizioni dei giovani stranieri alle nostre università; ora l'applicazione è affidata al ministero della Pubblica Istruzione che dovrà stabilire le modalità ».

IL PROBLEMA dell'elevato numero di studenti stranieri nelle nostre università esiste ed è stato ripetutamente sollevato da quasi tutti i rettori, ma la misura che si sta per prendere è drastica e non risponde alle esigenze di carattere costituzionale, né tiene conto, almeno per quel che si sa, di esigenze non meno importanti che provengono dai paesi del terzo mondo e da nazioni che si trovano in certe particolari condizioni.

Gli studenti stranieri in Italia sono circa 50 mila; in testa i greci (circa 15 mila), seguono iraniani, americani e i paesi arabi. Le università che ospitano il maggior numero di stranieri sono Bologna, Napoli, Roma, Perugia, Siena, Padova. Fino a tre anni fa gli studenti potevano iscriversi dove volevano; poi, per evitare il concentramento in pochi atenei, la distribuzione venne affidata alla Conferenza dei rettori che li assegnava tenendo conto di una serie di elementi.

Le motivazioni dell'afflusso di questa massa di stu-

denti nei nostri atenei (l'Italia è in testa) si collega alla liberalizzazione dell'accesso all'università. In quasi tutte le nazioni c'è il numero chiuso o è previsto un esame di ammissione e allora chi può viene in Italia. In questi ultimi anni è aumentato il numero dei giovani americani, quasi tutti iscritti alla facoltà di medicina; negli Stati Uniti c'è un numero ristretto di posti nelle facoltà mediche ed i giovani hanno trovato il modo di aggirare l'ostacolo, perché dopo due anni di frequenza in Italia tornano in patria dove gli vengono riconosciuti gli esami fatti.

« Questa misura », ha detto Aldo Ajello, responsabile dell'Ufficio esteri del Psi, « non risolverà il problema del superaffollamento, e in compenso taglierà il canale di diffusione della lingua italiana e della cultura italiana ».

Giancarlo Tesini, responsabile dell'Ufficio scuola della Dc, ritiene necessaria una regolamentazione, « basta esaminare i dati », ma aggiunge che « si può distin-

guere tra chi viene per aggirare il numero chiuso e i giovani dei paesi del terzo mondo ».

Per Achille Occhetto, responsabile della sezione scuola del Pci, il provvedimento, errato « per il metodo e il contenuto », non è affatto adeguato a risolvere il superaffollamento, mentre « limita le occasioni di relazioni internazionali del nostro paese e le possibilità di scambi culturali con l'estero ».

Secondo Giorgio Tecce, preside della facoltà romana di scienze, la « grave e severa » misura aggrava il provincialismo delle nostre università: « La facoltà di scienze di Roma e lo stesso ateneo non possono accettare una decisione che di fatto limita la loro funzione culturale ».

Pietro Caruso, responsabile dell'ufficio scuola della Fgsi, osserva che « la decisione, anche se temporanea, risulta un grave tentativo di limitare l'accesso all'istruzione ed emerge l'incapacità di regolamentare e distribuire gli stranieri nei vari atenei ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Cornice della Sera di Milano del 30/11/74

Ritaglio dal Giornale

L'ANNUNCIATO BLOCCO DELLE ISCRIZIONI DI STRANIERI ALLE UNIVERSITA' ITALIANE

In ansia gli immigrati della cultura

Proteste e critiche anche da docenti e uomini politici al provvedimento che sta per essere definito

ROMA — Sorpresa e critiche ha suscitato la decisione del ministro della Pubblica Istruzione di bloccare per due anni le iscrizioni di studenti stranieri alle università italiane. Il provvedimento non è stato ancora definito in tutti i suoi particolari. Due giorni fa si è riunita e tornerà a riunirsi oggi una commissione di esperti del ministero della Pubblica Istruzione che perfezionerà il decreto destinato ad avere immediata validità da questo luglio.

La stesura della circolare appare complessa perché è necessario prima mettere a punto le norme interpretative delle convenzioni bilaterali tra il nostro Paese e gli altri Stati. E' stato inoltre confermato che alla decisione si è giunti di concerto con i ministri degli Esteri e degli Interni. A rendere pubblica la volontà di Malfatti è stato proprio il telegramma inviato dal ministro Forlani a tutte le nostre sedi diplomatiche con l'ordine di bloccare le partenze degli studenti che già hanno superato gli esami propedeutici all'iscrizione. E appare strano che Forlani abbia dato avvio alle disposizioni ancora prima del perfezionamento e della firma del decreto da parte di Malfatti.

Per ora si devono registrare molte proteste. Il professor Tecca, preside della facoltà di scienze di Roma, ha addirittura dichiarato che «in nome dell'autonomia universitaria» la sua facoltà non accetterà «una decisione che di fatto limita la sua funzione culturale». Dopo aver ricordato che così l'università «si avvia ad un provincialismo sempre più marcato», Tecca ha fatto notare che è «particolarmente grave l'intervento del ministro degli Interni, la cui interferenza nell'autonomia

universitaria non può non essere che giudicata con estrema severità».

Il responsabile del settore scuola del Fci, Occhetto, ha espresso «disapprovazione per il metodo e il contenuto della decisione accitata». «Solo una seria e rigorosa programmazione dello sviluppo universitario -- ha continuato Occhetto -- può far fronte all'inadeguatezza di strutture dei nostri atenei». «Il provvedimento è inspiegabile in questa forma, soprattutto perché limita le occasioni di relazioni internazionali del nostro Paese e le possibilità di scambi culturali con l'estero».

Il socialista Aldo Aiello, responsabile dell'ufficio esteri del suo partito, dopo aver giudicato la decisione «una delle tante estemporaneità alle quali ci hanno abituati i nostri ministri della Pubblica Istruzione», si è posto la domanda su «che cosa accarebbe se in altri Paesi ci restituissero la cortesia, a quel livello si ridurrebbe la nostra cultura autarchica se i nostri studenti e i nostri ricercatori non potessero più frequentare le grandi università straniere».

Anche Tesini, responsabile del settore scuola della Dc ha espresso delle perplessità: «Sarebbe un errore guardare solo alle cifre: l'Italia fino ad oggi ha tenuto aperte le sue porte ai giovani stranieri per una precisa scelta culturale». Tesini, dopo aver parlato tra le differenti motivazioni che spingono gli stranieri in Italia, ha concluso di «distinguere il tutto senza dare il senso di restrizioni, anche per non dare spazio a interpretazioni fuorviolate, come quella che accenna ad "accordi" tra ministero della Pubblica Istruzione e ministero degli Interni».

Qual è stata la reazione degli studenti interes-

sati e delle loro organizzazioni? Parliamo con il responsabile dell'Unione centrale studenti esteri in Italia. E' un sacerdote, don Remigio, che si occupa del problema da sedici anni. «Lasciamo da parte gli americani e i greci che ora vengono per superare gli ostacoli della legislazione universitaria dei loro Paesi, ma guardiamo le condizioni degli africani, degli asiatici e dei sudamericani: sono degli emigranti intellettuali, non influiscono sugli scambi culturali, ma sono solamente dei giovani che vogliono studiare e le nostre autorità li perseguitano solo perché stranieri. La polizia crede che tutti gli studenti stranieri siano terroristi o delinquenti».

Il blocco delle iscrizioni pone -- secondo don Remigio -- tre questioni: 1) ogni limitazione alle iscrizioni è una minaccia al diritto internazionale allo studio; in Italia vi sono diciottomila giovani del terzo mondo: «l'Italia deve dichiarare esplicitamente se vuole o no collaborare alla formazione della classe dirigente dei Paesi in via di sviluppo»; 2) gli studenti africani e gli altri che non verranno mai a conoscenza del provvedimento, arriveranno in Italia ugualmente e si potranno iscrivere solo alle università pontificie. «Lo Stato avrà il coraggio di negare il permesso di soggiorno agli iscritti, sempre più numerosi, all'Istituto di scienze sociali della Gregoriana o della Università di San Tommaso o alla facoltà di pedagogia dell'Università salesiana?»; 3) «il governo si assume la responsabilità di bloccare, per esempio, gli studenti iraniani o quelli etirei che vengono qui a studiare perché non possono più vivere nel loro Paese, e continuano da qui a lottare per la democrazia del loro Paese?».

Enzo Marzo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Aggiornate ANSA di Roma del 30-11

/zczc

n. 204/3

incro

su moratoria iscrizione universita' studenti stranieri

(ansa) - roma, 30 giu - in merito al provvedimento del ministero degli esteri sulla moratoria per due anni della iscrizione alle universita' italiane degli studenti stranieri, il presidente della commissione istruzione della camera, on. michele di giesi, ha detto: "sembra assurdo che una decisione di tale importanza, che coinvolge alcune decine di migliaia di aspiranti a frequentare le universita' italiane, sia stata presa con una circolare di cui, a tutt'oggi, la stessa presidenza della commissione ignora il contenuto. in tale senso e' difficile stabilire se la circolare in parola contrasta con le stesse disposizioni dell'ordinamento universitario".

L'on. di giesi ha ricordato poi il principio secondo il quale "sono gli organi statutari delle universita' a decidere, insindacabilmente nella loro piena autonomia, sulla accettazione o meno della iscrizione degli studenti stranieri" ed ha aggiunto: "e' segno di avvilente involuzione che il nostro paese, mettendo innanzi carenze esistenti nelle strutture universitarie, rinunci alla sua funzione culturale, le cui tradizioni dobbiamo difendere con rigore restituendo agli studi superiori la loro serietà".

(segue)

h 1536 sn/mo

nann

/zczc

n. 205/3 seg. 204/3

incro

su moratoria iscrizione universita' studenti stranieri

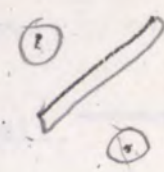
(ansa) - roma, 30 giu --

"se si invocano, poi, ragioni di ordine pubblico, - ha proseguito di giesi - e' assolutamente ingiusto colpire con un provvedimento generalizzato quanti si apprestano a venire in italia; compito semmai del ministero degli interni e' quello di individuare i facinorosi, avviarli al rimpatrio e non dare questo ulteriore segno di debolezza". secondo di giesi, il problema deve essere affrontato nelle sedi opportune dopo un'attenta valutazione della questione.

L'on. di giesi fine ha detto di aver rivolto in merito una interrogazione urgente al presidente del consiglio e ha aggiunto di avere investito della questione la commissione pubblica istruzione della camera.-

h 1538 sn/mo

nann





zczc
n. 269/3 seg. 205/3
incro

su moratoria iscrizione universita' studenti stranieri (3)

(ansa) - roma, 30 giu --

il presidente dei deputati liberali, on. bozzi, ha rivolto oggi un'interrogazione al ministro della pubblica istruzione per conoscere le ragioni che il governo pone a base del progettato provvedimento di chiusura delle universita' italiane agli stranieri". l'on. bozzi fa rilevare che un tale provvedimento, oltre ad apparire non conforme ai precetti costituzionali che vogliono la scuola aperta a tutti e le universita' autonome, sembra delinare una tendenza a una chiusura culturale, inammissibile in se' e lesiva anche dei principi e degli interessi di collaborazione internazionale".-

h 1742 mr/mo

nnnn

zczc
n. 296/3 seg. 269/3
incro

su moratoria iscrizione universita' studenti stranieri (4)

(ansa) - roma, 30 giu --

le segreterie nazionali dell'universita' cgil cisl uil in una nota "protestano fermamente" contro il provvedimento di chiusura delle iscrizioni alle universita' italiane relativo agli studenti stranieri. il provvedimento - prosegue la nota - e' "contrario alla tradizione culturale nazionale e allo sviluppo che rapporti fra le comunita' scientifiche internazionali, oltre che palesemente contraddittorio con gli accordi di cooperazione scientifica e tecnica con paesi stranieri, in particolare con paesi in via sviluppo".-

h 1759 com/mo

nnnn

su moratoria iscrizione universita' studenti stranieri (5)

(ansa) - roma, 30 giu - in una interrogazione, presentata ai ministri dell'interno, della pubblica istruzione e degli esteri, il gruppo parlamentare radicale chiede di sapere "in base a quale valutazione e' stato mai possibile immaginare un provvedimento antistorico, fasciata e incivile come quello di chiudere le iscrizioni delle universita' italiane agli studenti stranieri". "forse e' un primo passo - si chiede il gruppo radicale - per arrivare poi automaticamente ad introdurre il numero chiuso, anche nelle universita' italiane?".

l'interrogazione sostiene poi che il provvedimento di chiusura offende il diritto allo studio dei cittadini del mondo intero; offende l'autonomia amministrativa delle universita' italiane; offende la possibilita' di scambi culturali a tutti i livelli".

inaccettabile nel contenuto e nella sostanza" e' definito, il provvedimento in una nota del p.r. che aggiunge: "il fatto inoltre che la decisione sia stata adottata in concerto con il ministro di polizia cossiga, puo' significare una sola cosa: gli studenti stranieri in italia, le loro organizzazioni particolarmente attive, con /e il movimento studentesco a fianco ddi compagni della nuova sinistra, si vogliono stroncare.

questo e' l'obiettivo che si vuole perseguire; stroncare la lotta ddgli studnti, come quelli eritrei e iraniani, che vengono in italia per studiare e perche' nel loro paese non possono piu' vivere e continuano qui a lottare per la democrazia nel loro paese".

"si tratta - conclude la nota del partito radicale - di un altro aiuto che il governo si appresta a dare a dittature e

paesi fascisti: vendere armi e allacciare rapporti commerciali, evidentemente non bastava piu'".

h 2221 com-red/mr

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

(V-1)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Avanti!

di Roma

del 30-VI

Delusione e sconforto alla riunione del Consiglio Europeo

CEE: nulla di fatto a Londra

(Dal nostro inviato)

LONDRA, 29 — Dal Consiglio Europeo che ha iniziato i lavori questo pomeriggio non si attendono grandi cose. Ed è questa una espressione eufemistica. Predominano di fatto sconforto e delusione per questa macchina europea che perde colpi e minaccia di arrestarsi.

Questo stato di rassegnazione pare però particolarmente evidenziato anche dagli stessi portavoce dei governi partecipanti. Probabilmente la tecnica alla quale i «9» fanno ricorso è quella di convincere gli addetti ai lavori che non vi è purtroppo da attendersi alcun risultato concreto; per tirar fuori poi dal cappello qualche misura parziale e secondaria.

Potrebbe per esempio trattarsi del via libera al progetto della Commissione di accrescere le disponibilità finanziarie della CEE mediante il rastrellamento di mille miliardi di lire sul mercato dei capitali. Questa somma verrebbe impiegata per rilanciare gli investimenti in alcuni settori specifici. Il progetto è stato approvato da sindacati e industriali alla Conferenza tripartita di Lus-

semburgo. Il governo italiano, rappresentato qui a Londra dal presidente del Consiglio Andreotti e dal ministro degli Esteri Forlani, è naturalmente favorevole. Ma vi è da superare la resistenza di chi si dovrebbe porre di fatto come garante del prestito, cioè dei tedeschi.

Questo Consiglio Europeo è l'ultimo dell'attuale presidenza comunitaria inglese, una presidenza che molti hanno criticato come ostruzionistica e troppo orientata a difendere gli interessi nazionali, a volte legittimamente, altre no. E', ad esempio, il caso del progetto JET (Joint European Torus) un progetto ritenuto decisivo per il futuro energetico dell'Europa. Ancora non si è riusciti a superare l'impasse della scelta. Fatta fuori, in maniera non certo elegante, l'Italia a Ispra sono rimaste in lizza Gran Bretagna, Francia e Germania Federale, che hanno proposto rispettivamente Calhoun, Cadarasche, Garching. Infine sembrava raggiunto un accordo per Calham, con una suddivisione di compiti tra Gran Bretagna, Francia e Germania. La prima avrebbe avuto la

località, la seconda lo staff dirigente e la terza avrebbe fornito il materiale di ricerca. Ma questo compromesso a 3 non fu accettato dai «piccoli» che si espressero a favore di Garching, anche per protestare contro i metodi usati dagli inglesi e in particolare dal ministro dell'energia Conn. Londra non ha accettato però la decisione e Callaghan ha dichiarato che la Gran Bretagna avrebbe sottoscritto il finanziamento del progetto soltanto se la scelta fosse caduta su Calham. Intanto gli scienziati del progetto JET, stanchi di attendere, stanno accettando proposte che sono pervenute loro dagli Stati Uniti.

Volere ricondurre però alla presidenza inglese tutti i mali della Comunità è ingenuo. I «nove» si trovano sul tavolo dei dossier pesanti: il primo è quello della disoccupazione, in particolare quella giovanile. Che la crisi economica dell'Europa Occidentale sia strutturale e non occasionale, è purtroppo ormai convinimento generale. Che da Londra scaturiscano misure serie rilevanti per combatterla, è illusorio.

Problema importante per

l'Italia è l'allargamento della CEE, connesso con una maggiore tutela della nostra agricoltura meridionale. Dal momento che anche la Francia chiede precise garanzie per tutelare i suoi prodotti dalla concorrenza spagnola, greca e portoghese, l'Italia non sarà politicamente isolata. Ma gli interessi italiani non coincidono affatto con quelli francesi, su una revisione basilare, che Roma richiede e Parigi respinge, dei meccanismi agricoli comunitari.

Vi sono molti altri temi all'ordine del giorno: dalla conferenza di Belgrado alla posizione della CEE sul Medio Oriente ed altro. Ma ai «nove» manca anche il tempo per discuterli seriamente.

Un'ultima osservazione: la istituzionalizzazione del vertice, che si riuniva prima solo «nelle grandi occasioni», con il Consiglio Europeo non ha portato affatto ad una maggiore funzionalità ed efficienza. In più il Consiglio Europeo, divenuto una routine, non desta neppure interesse ed attese. La CEE prosegue imperterrita sulla strada della delusione e della noia.

Ezio Unfer



IV - VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Secolo d'Oro di Roma

del 30.VI.77

DA PARTE DELLA DC E DEL PCI

Manovre dilatorie per il voto agli emigrati

Respinta alla Camera la richiesta del MSI-DN di immediato esame delle proposte di legge in materia - Servello denuncia il colpevole silenzio dei partiti di regime

Comunisti e democristiani non vogliono che ai nostri connazionali all'estero sia dato il diritto di voto: ancora una volta ieri alla Camera non hanno accettato la richiesta del MSI-DN di immediato esame delle proposte di legge sulla materia.

La richiesta è stata fatta dall'on. Servello a conclusione della seduta di ieri, quando, esaurito l'esame del disegno di legge sulla parità di trattamento tra uomo e donna in materia di lavoro, il presidente ha dato lettura dell'ordine del giorno della seduta di oggi.

Com'è noto, le altre richieste avanzate in precedenza dal MSI-DN erano state respinte dalla DC perché il voto degli italiani all'estero era stato compreso nel pacchetto delle trattative con il PCI. L'on. Servello ha rilevato che le cronache e le dichiarazioni sull'accordo politico-programmatico raggiunto l'altra notte, hanno riferito sulle materie e sui problemi più disperati dell'economia, dell'ordine pubblico e sociale, della ripartizione del potere e del sottopotere, ma nessuna indicazione è emersa a proposito del voto degli italiani all'estero. Tanto silenzio è spiegabile con difficoltà riscontrate dalla DC nella trattativa con il partner comunista il quale non vuole che si dia il voto agli Italiani all'estero. La DC ipocritamente non dice di no, ma nulla fa perché si voti tempestivamente la legge che riconosca questo diritto costituzionale. Non s'intende evidentemente, disturbare il manovratore di via delle Botteghe Oscure. Così la turlupinatura continua in una ridda di ipotesi e di compromessi che giungano alla proposta di concedere il voto ai soli emigrati in Europa e non agli altri, considerati di secondo bando.

Intanto la presidenza della Camera ha accolto la richiesta del gruppo MSI-DN d'inserire all'ordine del giorno dell'Assemblea la proposta di legge Pazzaglia per la iscrizione obbligatoria nelle liste elettorali degli emigrati. L'approvazione di questa legge — ha rilevato Servello — potrebbe essere rapida e riparare così alle situazioni abnormi che si sono verificate con la cancellazione dalle liste elettorali di milioni di cittadini.

Non si comprende, se non con una volontà sottile e diabolica di negare

diritti inalienabili, l'atteggiamento dei due maggiori partiti: l'uno, il PCI, ha dichiarato nella riunione ultima del capigruppo che le proprie riserve permangono ed appare ozioso parlare in aula di voto degli italiani all'estero; la DC ha dichiarato, invece, che è bene che il dibattito inizi, ma per rinviare il provvedimento in Commissione. Perché? Per salvare la faccia e per arrivare ad un insabbiamento *sine die*. Questo è il modo nuovo di governare e di tutelare gli interessi politici e civili dei cittadini, nel quadro di un'intesa di governo o di programma che si realizza sulla pelle dei lavoratori, siano essi residenti in Italia, siano essi emigrati.

Ieri è stato esaminato il provvedimento sulla parità di trattamento tra uomo e

donna in materia di lavoro. E' intervenuto per il MSI-DN Bollati, il cui intervento pubblicheremo domani.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

70 VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma del 30-11

ANNUNCIATO DA PICCOLI

La DC chiede la discussione sul voto agli emigrati

L'immediata discussione in aula della proposta di legge Scalia per il voto degli italiani all'estero sarà chiesta dall'on. Piccoli alla conferenza dei gruppi pre-

sta a Montecitorio per martedì prossimo. E' quanto ha dichiarato lo stesso presidente del gruppo DC della Camera durante l'assemblea di ieri dei deputati dc, su precisa domanda rivoltagli dall'on. Vito Scalia che è il primo firmatario della proposta sottoscritta da altri 80 deputati dc. E' stato anche deciso che il gruppo d.c. dedicherà, forse mercoledì prossimo una nuova assemblea a questo specifico argomento. Come è noto la proposta Scalia, insieme alle altre che si ripromettono di far votare 5 milioni di italiani residenti all'estero, è stata rimessa in aula a norma di regolamento non essendo mai stata discussa dalla competente commissione affari costituzionali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV - U

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 30-VI

Deciso dalla Comunità Europea I metodi di insegnamento per i figli degli emigrati

Il consiglio dei ministri della Comunità Europea ha approvato a Lussemburgo la direttiva relativa alla scolarizzazione dei figli degli emigrati. Caratteristica essenziale della direttiva, che dovrà essere attuata mediante norme interne in ciascun paese membro della CEE da emanare entro quattro anni, è quella di prevedere l'obbligo non solo di organizzare, in favore dei figli dei lavoratori migranti comunitari, un «insegnamento di accoglienza» destinato a facilitare l'inserimento nel sistema scolastico locale, ma anche la promozione dell'insegnamento della lingua e della cultura del paese d'origine.

Il consiglio ha inoltre adottato una dichiarazione con cui si vuole affermare la volontà politica di realizzare forme di promozione analoghe anche in favore dei figli dei lavoratori dei paesi terzi.

Per la delegazione italiana, guidata dal ministro del lavoro on.le Tina Anselmi; è intervenuto nel dibattito il sottosegretario agli affari esterni on.le Foschi, il quale ha affermato che «l'applicazione della direttiva, che corona un travagliato, avviato sotto la presidenza italiana e durato circa due anni, era vivamente attesa dai lavoratori italiani che vivono con le loro famiglie nell'area comunitaria. Con essa si realizza un punto qualificante del programma d'azione della comunità in favore dei lavoratori migranti e trova riconoscimento ufficiale, sul piano comunitario, una esigenza fondamentale: quella di mantenere per i propri figli i lega-

mi con la lingua e la cultura della terra d'origine».

Foschi ha ricordato poi che l'Italia aveva difeso un testo ancora più incisivo. Da parte italiana si è peraltro dell'avviso che certe sfumature, di cui è stata chiesta l'introduzione nel testo, si siano rese necessarie per meglio tenere conto delle varie situazioni nazionali e non indichino una attenuazione della volontà di attuare la direttiva. Del resto lo stesso Foschi si è potuto rendere conto, nel corso dei suoi incontri con le competenti autorità dei paesi d'immigrazione, in particolare con quelle della Germania, come tale volontà sia anzi presente in una predisposizione di programma e struttura, che, già fin d'ora, si vanno attuando di concerto con le nostre autorità diplomatiche.

Per quanto attiene alla limitazione della direttiva ai lavoratori comunitari, se da un lato essa sottolinea, ha affermato Foschi, il valore politico della lingua degli stati membri di origine dall'altra non deve comportare il disconoscimento di un diritto fondamentale del lavoratore migrante e della sua famiglia. Per questo l'Italia ha sostenuto che,

sia pure con una dichiarazione parallela, si ricordasse l'impegno ad organizzare l'insegnamento di accoglienza e a facilitare l'apprendimento della lingua e della cultura d'origine anche in favore dei figli dei lavoratori provenienti dai paesi terzi, naturalmente nelle forme appropriate e secondo della varie situazioni.

La direttiva approvata, ha concluso Foschi, costituisce allo stesso tempo il punto di arrivo del negoziato e il punto di inizio sul piano programmatico. Spetta ora ai singoli paesi dare attuazione e alla commissione di seguire e se necessario di incoraggiare tale attuazione. L'Italia da parte sua non si sottrarrà agli obblighi di collaborazione che le incombono, in particolare per quanto riguarda l'insegnamento della lingua e della cultura del paese di origine. Essa mira infatti, con la direttiva, ad accollare per intero ai paesi di accoglienza il considerevole impegno che essa oggi svolge sul piano sia organizzativo che finanziario e di accrescere e rafforzare la collaborazione già in atto in tali paesi.

Giuseppe Della Noce



Ministero degli Affari Esteri

II - 14

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Uff. Omale di Milano del 30. VI

Campeggiatori all'Est con l'Italturist

Le vacanze «carcere compreso»

I malumori di Mosca sono come le febbri malsane: adagio adagio prendono tutto il corpo: tutto l'impero fino ai suoi confini. Quando Belgrado provoca fastidi o i comunisti spagnoli si agitano in modo non consoni, il malessere moscovita si trasmette a tutto l'apparato ed è allora che si moltiplicano, a livello burocratico, gli inconvenienti più farseschi.

Prendiamo il caso dei due giovani italiani Luigi Ceccobelli e Ferdinando Scargetto, rispettivamente di 27 e 19 anni. Costoro, fornitisi di regolari documenti tramite l'Italturist (l'agenzia del Pci per i viaggi all'Est), partono in macchina, come semplici campeggiatori, alla volta di Mosca, lasciandosi alle spalle il coro di ammirazione dei concittadini di Frotta Todina (Perugia). Non sanno, gli ignari, che il nervosismo di Mosca ha contagiato tutti, in questi giorni, fino all'ultimo funzionario di frontiera.

Partiti il 31 maggio, arrivano a Varsavia il primo giugno ed in quella città, come da rigido programma, si fermano fino al giorno sette.

A quella data, ripartono per Mosca, ma al confine, presso Brest vengono fermati dalla guardia di fron-

tiera sovietica. Due agenti in borghese li fanno scendere dall'automobile e si danno ai controlli: la macchina viene a metà smontata, il pane della colazione al sacco tagliuzzato, le scatolette di carne aperte e buttate, i picchetti della tenda da campo passati ad uno ad uno col filo di ferro, il vasetto di funghi, particolarmente sospettato, è aperto e i due italiani vengono invitati a consumarne il contenuto seduta stante, per dimostrarne la non tossicità. I cioccolatini, invece, vengono collaudati dalla giovane interprete.

Quattro ore

Poi si passa all'interrogatorio: «Perché portate un'immagine sacra al collo? Siete cattolici? Per che partito votate? Che cosa sarebbe questo "Compromesso"?» e via dicendo. L'intrattenimento dura quattro ore mentre i cani poliziotto annusano tutto. Al termine, il funzionario si scusa ma dice che i visti di entrata, benché validissimi, vengono ritirati e che i due turisti debbono far marcia indietro. Punto e basta. E le spese sostenute? Affar loro.

Luigi e Ferdinando, dopo qualche protesta ripar-

tono, ma alla frontiera polacca è arrivata una telefonata e la faccenda si ripete. «Dovete seguirci a Varsavia». A Varsavia i due riescono a mettersi in contatto col console italiano che «esprime la sua costernazione». Ceccobelli telefona in Italia: al suo paese è consigliere comunale della Dc, conosce qualche parlamentare: «Potete far qualcosa? Dove vanno a finire gli accordi di Helsinki?». Gli viene suggerito di essere prudente.

Il viaggio a ritroso riprende dopo un ulteriore interrogatorio, ma alla frontiera cecoslovacca il dramma ricomincia. Sono nei pressi di Vroglav. L'ufficiale che li attende non perde tempo: dovete seguirci a Praga. Partono sulla vettura della polizia, un milite segue al volante dell'auto italiana. Mura di cinta, cancelli ad apertura elettrica, carceri. Siete in arresto perché il passaporto non è chiaro. Che significa? All'andata non era chiarissimo? Silenzio.

Interrogatorio dalle 9 alle 15, poi la cella. Via gli anelli, l'orologio, l'abito. Ecco l'uniforme carceraria, le coperte. Celle separate, la 9 e la 29, nel sotterraneo. Letto in ferro con

fondo di legno, tavolino, bugliolo. Acqua calda e pane nero due volte al giorno; il secondino spia dal pertugio ogni quarto d'ora. E' vietato cantare e fischiare: è il regolamento. Dopo tre giorni, nuovo interrogatorio. E così via, per i giorni successivi. Domande sul lavoro, sulla famiglia, sulla politica, su certi italiani che gli «imputati» non hanno mai sentito nominare. Al quinto giorno, a grande richiesta, una fetta di pane nero e un po' di lardo.

Pane e acqua

Nelle celle vanno e vengono altri detenuti in fase di interrogatorio: un vecchio dissidente di nome Joseph; Mireck, un sedicenne arrestato per sbronza di birra; Milan Pacick, di origine orientale, accusato di tentato matricidio.

Il giorno 24, dopo una settimana di detenzione, trasferimento al terzo piano in sala d'attesa, con Pacick. Costui guarda fuori dalla finestra: vede un muro circolare entro il quale i detenuti prendono aria, ma non può vedere altro perché entra una guardia e lo punisce spruzzandogli negli occhi un lacrimogeno. Nuovo interro-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

Chiusa per sciopero
Pambolani a Londra

gatorio. Firmi qui. Non firmo uno scritto redatto in una lingua che non leggo. Firmerà domani. Di nuovo in cella: il finestrino è chiuso, la luce accesa, sveglia alle sei e a letto alle 19. E' vietato stare sul letto durante il giorno.

Arriva il 27 maggio. Nuovo interrogatorio. Pacick si busca due anni. I due italiani sono al limite del collasso. Pctissimo almeno avvertire le famiglie, dopo dieci giorni! Dice l'interprete: sono state avvertite le ambasciate. Ma non è vero. Poi l'ultimo interrogatorio. «Ci dispiace. Vogliate scusarci. E ci auguriamo che la piccola disavventura non vi abbia disamorato nei confronti della Cecoslovacchia».

Sembra una storia di tanti anni fa e invece è di questi giorni. Un racconto kafkiano degno della penna di Fortebraccio se Fortebraccio si occupasse di queste cose. Luigi e Ferdinando tornano oggi al paese. Luigi lavora alle poste. Con la Dc sta all'opposizione. Ha fatto una capatina in paradiso, ma i suoi colleghi — c'è da giurarci — gli racconteranno di non divulgare le sue impressioni.

Lucio Lami



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera

di *Milano*

del *20/01/77*

Chiusa per sciopero l'ambasciata a Londra

LONDRA — Arrivati a Londra per il vertice della CEE, il presidente del Consiglio Andreotti e il ministro degli esteri Forlani hanno avuto l'imbarazzante sorpresa di trovare l'ambasciata chiusa a causa di uno sciopero.

L'agitazione, che non interessa soltanto l'ambasciata di Londra ma anche quelle di tutta l'area della sterlina (dall'India a Malta e così via), mira a ottenere l'adeguamento dell'«indennità di sede» corrisposta in valuta al personale in missione all'estero, che il Tesoro italiano mantiene immobile al 1 gennaio 1975 per l'Inghilterra e i paesi appartenenti all'area della sterlina.

Mentre le trattative sono in corso, da fonte diplomatica si precisa che sono frutto di fantasia le notizie secondo cui la delegazione italiana a Londra sarebbe stata costretta a alloggiare in albergo e a circolare in taxi.

INTERESSA MOLTI EMIGRANTI: la nuova legge sulla edificabilità dei suoli!

Il 30 gennaio 1977 è entrata in vigore, in Italia, una legge che interessa e interesserà da vicino molti emigranti e che riguarda la casa. E' la legge 28/1/1977 n. 10, detta anche legge Bucalossi o legge per la edificabilità dei suoli. La nuova legge dovrebbe evitare le ingiustizie degli attuali piani regolatori separando il diritto a costruire dal diritto di proprietà del terreno: il diritto a costruire viene concesso dal Comune.

Le conseguenze della nuova legge, se verrà male attuata, potrebbero essere tanto pesanti da scoraggiare gli emigranti dal costruire in Italia.

Abbiamo atteso fino ad oggi per conoscerne le modalità di applicazione, ma le discussioni sono ancora aperte e grandi ancora sono le incertezze.

IL CONSIGLIO DELL'ASSOCIAZIONE, RIUNITO IL 7 GIUGNO SCORSO, HA OSSERVATO CHE LA NUOVA LEGGE N. 10 E' PARZIALMENTE SOSTITUTIVA DEL DAZIO SUI MATERIALI DA COSTRUZIONE DAL QUALE GLI EMIGRANTI ERANO STATI ESONERATI. APPARE NECESSARIO PROMUOVERE UNA AZIONE AFFINCHE' PER GLI EMIGRANTI SIANO ADOTTATE TARIFFE AGEVOLATE. IL CONSIGLIO DELL'AEB, CONVINTO DELLE DIFFICOLTA' MA ANCHE DELLA FONDAMENTALE IMPORTANZA DELLA RICHIESTA, CONTA PER QUESTA AZIONE SULLA SOLIDARIETA' DI TUTTA L'EMIGRAZIONE ORGANIZZATA E DALLE FORZE SOCIALI E POLITICHE ITALIANE.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Bellunesi nel mondo. Belluno del 1977

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le 120 Colonie Libere Italiane

Emigrazione Italiana di Fiume

GIUGNO 77
 Edizione
 Straordinaria
 XXVII Compensi
 F. C. L. D.

Cosa sono

— sono associazioni democratiche perché i loro programmi di attività vengono presentati discussi, approvati e realizzati dagli aderenti attraverso assemblee, riunioni, dibattiti e nel libero confronto di idee e proposte fra tutti i lavoratori;

— sono associazioni indipendenti perché non ammettono alcuna pressione esterna;

— sono associazioni progressiste perché si battono per le aspirazioni e gli interessi dei lavoratori emigrati, per l'unità della classe operaia e il rafforzamento del suo potere contrattuale;

— sono associazioni unitarie perché hanno sempre cercato e cercano, per la soluzione dei problemi comu-

ni, le più ampie piattaforme d'intesa con tutte le forze e organizzazioni democratiche disposte a difendere gli interessi degli emigrati.

Cosa vogliono

1) L'abolizione dello statuto degli stagionali;

2) L'effettiva parità di trattamento con i lavoratori svizzeri;

3) La libertà di spostamento, della scelta della professione e del posto di lavoro, la formazione di un mercato del lavoro omogeneo liberato dalle discriminazioni e dalle divisioni, la garanzia della difesa dell'occupazione e delle qualifiche, del potere d'acquisto del salario e una gestione democratica dei rapporti di lavoro;

4) La libertà del ricongiungimento familiare;

5) L'accesso per i figli degli emigrati a tutti i gradi dell'istruzione scolastica di questo Paese, senza alcuna discriminazione e salvaguardando la conoscenza della lingua madre;

6) La riforma del sistema svizzero di sicurezza sociale secondo i bisogni di tutta la popolazione. La pensione a 60 anni, la riduzione a 40 ore settimanali dell'orario di lavoro;

7) L'accesso agli alloggi sovvenzionati e a prezzi popolari;

8) La partecipazione con uguali diritti dei nazionali alle commissioni aziendali, ai comitati sindacali, ai consigli comunali scolastici, agli organismi che gestiscono i fondi paritetici per la formazione professionale.

9) La partecipazione dei rappresentanti degli emigrati e dei sindacati dei due Paesi alle trattative tra governi, alle riunioni degli enti e delle commissioni nazionali e internazionali che si occupano dell'emigrazione;

10) Una politica organica in Italia per la piena occupazione, per l'abolizione degli squilibri economici fra Nord e Sud. Il trasferimento di tutti i poteri alle regioni. L'istituzione, in tutte le Regioni, delle Consulte dell'emigrazione. La legge di riforma dei Comitati Consolari.

Cosa fanno

Le 120 Colonie Libere Italiane, oltre che a dare un loro specifico contributo all'allargamento dell'azione per le rivendicazioni di carattere nazionale, mettono localmente a disposizione dei lavoratori servizi di informazione, di assistenza sociale e di assistenza previdenziale. Numerose sono le Colonie Libere che hanno la sede con bar e spacci, centri d'incon-

tro e di svago tra i connazionali. Le Colonie Libere gestiscono cineclub, gruppi sportivi e teatrali, casse malattia, sviluppano iniziative culturali, formative e ricreative, promuovono corsi di formazione professionale e linguistici, in collaborazione con l'ECAP-CGIL ed altri Enti, organizzano le ferie dei lavoratori emigrati e le vacanze estive per i loro figli.



Ministero degli Affari Esteri

10 / 1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Euroscopio (supplemento a la Stampa)

di *Torino*

del *Giugno 77*

E' ESPLOSO NELL'EUROPA IN CRISI IL GRAVISSIMO PROBLEMA DELLA DISOCCUPAZIONE

Giovani: due milioni di senza lavoro

A Bruxelles nel corso degli incontri comunitari, a Londra durante il recente vertice tra Capi di Stato, la lotta contro l'aumento della disoccupazione — e in primo luogo il delicato ed esplosivo problema della disoccupazione giovanile — è stato all'attenzione dei governi. Anche l'Ocse si è recentemente occupata di questo problema. Presa di coscienza o constatazione di un fallimento?

In tutti i Paesi europei i poteri pubblici hanno deciso di moltiplicare i loro interventi per facilitare l'inserimento dei giovani sul mercato del lavoro. In tutti i Paesi gli uomini politici e gli economisti constatano anche che la tattica dei piccoli salari non è più sufficiente, che le regole classiche del libero mercato sono inefficaci. E' una nuova concezione della società che s'impone. I giovani oggi giorno mettono le istituzioni con le spalle al muro.

In Europa nel 1976 si contavano 2 milioni di giovani disoccupati. Tra qualche mese, una nuova ondata di adolescenti finirà la scuola, si butterà sul mercato del lavoro e, molto probabilmente, si ingrosseranno le file dei disoccupati. Le difficoltà che i giovani incontrano per trovare lavoro non sono nuove: in alcuni Paesi, come il Regno Unito, Stati Uniti, il Belgio, per non parlare degli altri, tali difficoltà sono già comparse agli inizi degli Anni Sessanta. La crisi economica non ha fatto che aggravare, spesso in modo brutale, la disoccupazione giovanile, e, all'interno di questa, quella delle giovani donne. Mentre nel 1970 il numero dei disoccupati al di sotto dei 25 anni, rappresentava, a metà anno, il 19% delle richieste d'impiego in Germania e il 27% in Italia o in Gran Bretagna, ormai oscilla tra il 29 e il 44% e supera il 45% in autunno, nella stagione in cui la disoccupazione ha un rialzo stagionale.

Dopo aver in un primo tempo migliorato le garanzie di reddito dei disoccupati e talvolta bloccato o limitato i licenziamenti, i poteri pubblici hanno messo l'accento, da almeno un anno, sugli aiuti alla creazione di posti di lavoro e alla formazione. Secondo i temperamenti nazionali, e anche secondo i mezzi finanziari e l'accettazione o no di un bilancio non in pari, si è puntato sull'una o l'altra alternativa, o su ambedue.

— Alcuni Paesi hanno innanzitutto messo a punto delle formule che limitano i licenziamenti: chiusura delle procedure di partecipazione finanziaria dello Stato all'indennizzo della disoccupazione parziale in Francia; sovvenzioni temporanee (in Gran Bretagna: 20 sterline alla settimana) ai datori di lavoro che differiscono i licenziamenti

(il che dovrebbe riguardare circa 224.000 persone).

— In modo più positivo, alcuni governi hanno lanciato dei programmi di investimento o facilitato dei prestiti per favorire la creazione di impieghi, come in Germania (16 miliardi di marchi in parecchi anni), nei Paesi Bassi (1,5 miliardi di fiorini nel 1977, 3,8 nel 1978), in Francia e in Gran Bretagna. I datori di lavoro si sono impegnati a sostenere queste azioni, come i tedeschi del settore privato che annunciano 100 mila nuovi posti di lavoro, e i francesi che promettono di impiegare 300 mila giovani al di sotto dei 25 anni in funzione delle misure specifiche sopra riportate.

— Altre misure generali: l'allargamento dell'età pensionabile in Belgio; in Francia i negoziati per accordare in modo temporaneo il pensionamento anticipato prima dei 65 anni; in Gran Bretagna, dal gennaio 1977, una gratifica supplementare (25 sterline alla settimana) per i salariati che cessano di lavorare un anno prima dell'età legale della pensione (12 mila candidati).

— Aiuti di diverso genere — dalle sovvenzioni agli esoneri fiscali — sono previsti per le imprese che reclutano dei giovani. In Gran Bretagna, dall'autunno 1976 lo Stato versa 10 sterline alla settimana per 26 settimane alle aziende che assumono un giovane al di sotto dei 20 anni e disoccupato da più di sei mesi (17 mila beneficiari); in Francia sono accordati (o lo saranno presto) dei premi al primo impiego e prossimamente degli esoneri fiscali in caso di assunzione di un giovane alla ricerca del primo impiego: in Italia, un progetto di legge ancora all'e-

same del Parlamento prevede il versamento di una somma che va da 32 mila a 64 mila lire, a seconda delle Regioni, alle imprese che assumeranno a tempo indeterminato.

— Saranno anche accordate sovvenzioni in caso di assunzione di giovani secondo un contratto « lavoro-formazione ». In Francia la formula è stata lanciata nel giugno 1975 e consiste nel versamento di una gratifica corrispondente al 30% del salario minimo durante il lavoro e del 100% durante la formazione. Questa misura, dagli effetti molto limitati (30 mila contratti invece dei 100 mila sperati) è stata prolungata e migliorata nel 1976 e poi ampliata nel 1977, come è noto, per includere gli apprendisti. In Belgio e in Germania si è intrapreso uno sforzo per sviluppare anche l'apprendistato. In Italia è all'esame una formula di contratto « impiego-formazione » (sovvenzione ferma a 200 o 400 lire all'ora, a seconda delle Regioni) che dovrebbe interessare in tre anni, da 400 mila a 500 mila persone.

— Nei Paesi Bassi, ma anche in Gran Bretagna, sono stati lanciati dei programmi di creazione di impieghi temporanei per i giovani e insieme per le persone con più di 50 anni (75 mila posti di lavoro creati dall'ottobre 1975 ad oggi) rispondendo a bisogni di pubblica utilità o alle richieste



2)

Quanti miliardi sono necessari?

Nostra intervista con il commissario della Cee Vredeling

Sul problema della disoccupazione e sulle misure per affrontarlo, EUROPA ha intervistato il commissario della Cee, Vredeling. L'articolo è stato curato da Helmut Raether.

EUROPA — Signor Vredeling, nella Comunità ci sono più di 5 milioni di disoccupati e tra questi, secondo le ultime statistiche, 1,75 milioni sono giovani. La situazione è destinata a peggiorare quando lasceranno la scuola le ultime leve degli anni con alta natalità. Quali mezzi possiede la Commissione per correggere questa tendenza?

VREDELING — La disoccupazione giovanile è solo un aspetto della più grave situazione occupazionale generale, e tuttavia un aspetto molto serio: mentre il tasso di disoccupazione è in media del 5 per cento nella Comunità, quasi il 10 per cento dei giovani sotto i 25 anni sono disoccupati. Dobbiamo renderci conto che sono sempre di più i giovani che non hanno lavorato per 6 o perfino per 12 mesi: è qualcosa di ben più lungo del lasso di tempo (fino a tre mesi) che intercorre tra la fine della scuola e l'inizio del lavoro. Le nostre possibilità di aiuto sono strettamente legate al fondo sociale della Cee per gli interventi nazionali.

EUROPA — Per i programmi a favore della gioventù disoccupata, lei ha a disposizione, per quest'anno, 629 milioni di marchi; la politica agricola, tanto per fare un esempio, costa da sola 24 miliardi di marchi. Pensi che un notevole aumento della consistenza del fondo sociale sia necessario e sufficiente?

VREDELING — Mi pare ovvio. Le direttive del fondo sociale sono state stabilite nel 1971 al tempo della piena occupazione. Ora ci troviamo di fronte a una disoccupazione galoppante. La gravità della situazione si deve rispecchiare anche nel «budget», altrimenti il fondo sociale non meritamente il suo nome. Credo che d'ora innanzi ad ogni riunione o congresso non si possa evitare di fare della situazione occupazionale il problema numero uno, senza compromettere l'economia domestica. Si pretenderà da noi di fare realmente qualcosa e verranno fuori delle proposte che costano denaro. E' ormai tempo che i capi di governo e i ministri delle Finanze si regolino di conseguenza.

EUROPA — Lei e i suoi esperti sottolineate, ultimamente in modo ancor più marcato, che tra le misure correttive le «operazioni a medio termine» debbano avere la precedenza. Ciò vuol forse dire che a breve termine non c'è alcuna speranza.

VREDELING — No, non necessariamente. Per fortuna molti giovani sono senza lavoro ancora per tempi relativamente brevi. Una situazione davvero allarmante, che non si può risolvere dall'oggi al domani, deriva dalla reale mancanza di posti di lavoro: in questo caso, solo provvedimenti a lunga scadenza possono offrire rimedi. In Gran Bretagna, per esempio, esiste un programma che dovrebbe preparare i giovani a meglio affrontare la vita lavorativa. Se però noi volessimo organizzare una cosa analoga per i 100 milioni di giovani di tutta la Comunità dovremmo spendere almeno 700 miliardi di marchi. E' ovviamente i Paesi più ricchi dovrebbero sopportare il carico finanziario maggiore.

EUROPA — Non ci sono soluzioni più economiche?

VREDELING — Sì, ci sono facendo anche ricorso a metodi non proprio ortodossi. Un allungamento del periodo scolastico, sul quale si è discusso a lungo, metterebbe in pace solo le statistiche. Abbiamo bisogno di modelli, idee nuove, anche solo di interesse locale, perché, infine, mica son tutti a Bruxelles i giovani disoccupati. Per esempio, si potrebbe pensare alla creazione di posti di lavoro nel pubblico servizio sociale, e ciò anche per lavoratori non più giovani. Nella Comunità il problema dei disoccupati costa 40 miliardi di marchi all'anno. Se si riuscisse a dimezzarli, sarebbero 20 miliardi di marchi disponibili, anche se non subito.

EUROPA — Signor Vredeling, ascoltando i giovani disoccupati si avverte, accanto alla rassegnazione, una crescente posizione critica nei confronti della situazione sociale della Comunità. Quali sono, a suo avviso, le implicazioni politiche?

VREDELING — Il motivo delle difficoltà del trentennio era stato in buona parte nella mancanza di vie d'uscita che la gente si vedeva offrire. Questa situazione si rivela terreno fertile per fascismo e nazismo, soprattutto tra i giovani. Mi sembra molto preoccupante che ai nostri tempi ci sia ancora il substrato nutritivo per questi estremismi. E' molto pericoloso proprio per i giovani; infatti si chiedono: «Cosa vuol dire democrazia se intanto io sono senza lavoro?». Essi non hanno alcuna esperienza dei valori che noi stimiamo. Il lato politico è in ogni caso uno degli aspetti più negativi, ed è quindi un motivo in più per cercare di risolvere il problema il più rapidamente possibile. Ogni mese che passa la situazione diventa sempre più grave.

delle collettività locali, secondo il metodo canadese di programmi di iniziative locali (PIL). Una formula di questo genere è prevista in Italia, con il progetto di formare i giovani come sorveglianti dei musei, per la prevenzione degli incendi nelle foreste, nel campo del turismo, alle attività culturali. L'idea, che in Francia avanza faticosamente e dà luogo ad esperienze prudenti, potrebbe, in autunno, divenire ufficiale in qualche dipartimento, ma limitandosi a qualche migliaio di posti di lavoro.

A tutte queste misure specifiche si aggiungono anche un miglioramento della mobilità geografica dei giovani e, in alcuni Paesi (come in Gran Bretagna) un rafforzamento dei servizi di consultazione e di orientamento delle scuole e dei corsi di avviamento al lavoro.

Una tale gamma di misure è efficace? Oltre alla lentezza di applicazione di certe iniziative — che si spiega, in Italia e in Francia, con il ricorrere al Parlamento quando, in casi urgenti, si potrebbe utilizzare il sistema delle ordinanze — certi interventi hanno il difetto di marginalizzare il problema dei giovani e di risvegliare un razzismo latente; altri hanno invece una portata troppo ristretta e sortiscono risultati molto limitati a causa di una reticenza a doppia faccia: quella dei datori di lavoro, che chiedono garanzie di più lunga durata o attendono un reale rilancio dell'economia; e quella dei giovani, che preferiscono un lavoro stabile a impieghi incerti e di breve durata.

Ma il problema fondamentale posto da questi interventi, spesso temporanei, riguarda l'avvenire dei giovani, non solo nei prossimi sei mesi, ma nei prossimi anni. «Gli effetti della crisi sui giovani persisteranno molto tempo dopo la recessione» (...) «L'inserimento dei giovani nella vita attiva è un problema permanente», dice un rapporto dell'Ocse, giudizio condiviso da numerosi dirigenti politici, esponenti della classe imprenditoriale e sindacalisti.

Alla politica congiunturale di lotta contro la disoccupazione bisogna di conseguenza aggiungere una politica a lungo termine che implichi misure più radicali, come un maggior intervento dello Stato.

E' verosimile che qualcuna delle iniziative già adottate o in corso di adozione — e definite temporanee — dovranno essere prolungate o anche rese definitive. Ma è anche sperabile che si intraprenda un'azione approfondita. Bisogna agire tenendo presenti quattro linee prioritarie:

— un rimaneggiamento del sistema scolastico, che permetterebbe di fondere meglio la formazione generale con l'apprendistato;

— un notevole miglioramento delle condizioni di lavoro e della partecipazione dei salariati alla vita dell'impresa;

— uno sviluppo dei programmi di iniziative locali al fine di permettere ai giovani, ma anche agli adulti disoccupati, di esercitare temporaneamente un'attività con finalità sociali, ed al fine di portare tutti i gruppi di pressione ad accettare l'idea che a fianco del settore industriale e commerciale ne deve esistere uno nuovo, quello del servizio remunerato ma con fini non lucrativi;

— l'apertura nei vari Paesi di negoziati sulla riduzione dell'orario di lavoro, ammettendo che la solidarietà tra attivi e disoccupati implica uno sforzo e un sacrificio, cioè una diminuzione di orario senza compensazione totale delle remunerazioni.

Jean-Pierre Dumont



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Europe (Supplemento)* di *Torino* del *Giugno 77*
de *la Stampa*

ECCO CHI FA E CHI DISFA ALLA CEE

Buono Gazzo, non Debré

L'Europa è, fortunatamente, patria non solo di rapporti e di relazioni ma anche di uomini. Ogni mese alcune personalità attirano l'attenzione sia per il modo con il quale hanno contribuito a far progredire le idee e le realizzazioni comunitarie sia perché, al contrario, si sono adoperate per bloccarle o, peggio ancora, per farle indietreggiare.

L'Agenzia *Europe*, diretta da Emanuele Gazzo dal giorno della fondazione, è più vecchia di cinque anni del Trattato di Roma: è nata infatti nel 1952, quasi lo stesso giorno della Ceca. Da allora, giornalmente, in 15 cartelle blu di grande formato, scritte fitte senza perdite di spazio, *Europe* passa in rivista gli eventi dell'attualità comunitaria. Il bollettino viene pubblicato in tre lingue, francese, inglese e italiano (l'edizione tedesca è stata provvisoriamente sospesa), con una tiratura non rivelata, ma si calcola che Gazzo faccia stampare 2500 copie del bollettino, risultato di tutto rispetto se si considera l'austerità della materia trattata. Notevole è certamente, l'influenza esercitata da *Europe*, redatta da un'équipe di giornalisti altamente specializzati, che compilano ogni giorno una massa di informazioni lette con avido interesse da alti funzionari dei Nove, dirigenti d'impresa, uomini politici. Quattro volte per settimana Gazzo firma l'editoriale, un impegno di grande prestigio per questo genovese sessantasettenne, vestito alla moda, estremamente modesto. Difficile quindi dire dove finisce il giornalista e quando comincia il militante europeo. Per lui lo scopo è analizzare, incitare, criticare « solo per il bene dell'Europa ».

Emanuele Gazzo ha conosciuto Jean Monnet e lo incontra regolarmente, ha partecipato attivamente ai lavori del comitato per gli Stati Uniti d'Europa, il suo pensiero politico, vicino a quello del primo presidente della Ceca, è rimasto immutato in questi 25 anni. Gazzo è assertore convinto delle istituzioni di Bruxelles: tutto ciò che rafforza la Commissione è buono, ciò che la indebolisce è un male, tesi che spiega il suo zelo nel

battersi per la causa dell'elezione diretta del Parlamento europeo.

Si tratta di una fedeltà indubbiamente soggettiva vicina agli ideali, e ai sogni, dei primi costruttori dell'Europa unita. Gazzo diffida delle istituzioni sopranazionali, assegna la massima priorità alle politiche comuni, dunque alla solidarietà di fatto, si preoccupa di distinguersi dall'America, si inalbera per gli ostacoli sul cammino verso l'Europa federata. Logico quindi che la « riflessione » gollista non gli sia estranea; un atteggiamento che talvolta gli ha valso rapporti tesi con i rappresentanti della stampa francese. Verso gli inglesi, di cui ha sposato la causa quando Parigi rifiutò a Londra l'adesione alla Cee, è spesso critico ma nell'insieme comprensivo, al limite dell'indulgenza. Gli aspetti più marcati della politica filoamericana dell'Inghilterra non lo disturbano eccessivamente: al pari di Paul-Henri Spaak, Gazzo è convinto che non esista contraddizione fra lo sviluppo della Comunità europea e di quella atlantica.

Nonostante l'appoggio continuo e risoluto alla Comunità Gazzo ha dovuto tuttavia urtarsi, specie all'inizio, con la burocrazia di Bruxelles, gelosa nel celare i propri segreti e che non aveva accolto con favore il fatto che le proposte delle commissioni e i dibattiti dei comitati dei rappresentanti permanenti finissero per essere riportati dall'Agenzia *Europe*.

Philippe Lemaître

Michel Debré, che fu primo ministro del generale De Gaulle, è un uomo stimabile con un passato onorevole, un passato nel quale si direbbe egli continui a vivere. Di tanto in tanto egli ci offre squarci del vecchio mondo nel quale « la gloire » arde fieramente come il sole di mezzogiorno in un lontano cielo imperiale.

Così, in gennaio, annunciando la creazione di un « comitato per l'indipendenza e l'unità della Francia », Debré disse: « Noi siamo europei, ma il primo contributo che

possiamo dare per la potenza e la grandezza dell'Europa è la potenza e la grandezza della Francia ». Egli è convinto che la « grandeur » è pericolosamente minacciata dal progetto di elezioni dirette del Parlamento Europeo che egli ha definito « un intollerabile attacco all'indipendenza della Repubblica ».

Ora Michel Debré minaccia di votare contro la legge che l'assemblea nazionale dovrà discutere e votare per introdurre nella legislazione e nelle strutture statuali della repubblica francese le norme per la elezione diretta del Parlamento Europeo. Egli vuole che i nove Paesi membri della Comunità sottoscrivano un protocollo addizionale al trattato di Roma, inteso a limitare rigidamente le competenze del Parlamento Europeo ed a subordinarne l'azione ed i poteri al Consiglio dei ministri della Cee.

La preoccupata attenzione di Debré per la salvaguardia della sovranità del suo Paese è ben comprensibile. Probabilmente egli ha fatto più di chiunque altro per riorganizzare il ritorno del generale De Gaulle nelle vesti di redentore della Francia e fu lui, quale ministro della Giustizia quando De Gaulle diventò primo ministro nel giugno del 1958, a stilare la nuova Costituzione ad immagine del suo « signore ». Dunque egli svolse un ruolo di grande importanza nel processo di riabilitazione della Francia, ed è prevedibile che combatterà con grande vigore contro qualsiasi minaccia all'integrità del suo Paese.

Ma da un uomo così intelligente ci si deve attendere che sappia identificare con la massima accuratezza se e quali sono le minacce. Quasi tutte le democrazie occidentali sono in condizioni di pericolo per la possibilità di interferenze nei rifornimenti di materie prime, in particolare del petrolio, per manovre protezionistiche messe in atto dai loro partners commerciali e per la polarizzazione della politica e l'instabilità sociale e, sia pure in minor misura, per il terrorismo internazionale.

Roger Berthoud



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Nuovi Ori* di *Parigi* del *Giornale*

Con un milione di buona uscita

RIMPATRIAMO GLI IMMIGRATI ?

Nelle ultime settimane la stampa francese, di tutte le tendenze, ha preso posizione pro o contro la proposta contenuta nel secondo piano Barre di offrire ai disoccupati stranieri in Francia la somma di 10.000 F. più il biglietto di ritorno qualora decidessero di rientrare nei propri Paesi di origine.

Alcuni giornali di estrema destra, particolarmente noti per le tendenze scioviniste e razziste, come il settimanale MINUTE, hanno addirittura gridato allo scandalo: «e adesso, addirittura si pagano anche per farli partire!» Come a dire che si dovrebbero semplicemente spedire a casa, senza tanti ringraziamenti. Lo sbaglio sarebbe stato di farli venire in tanto numero.

Una buona parte della stampa francese, sensibile e responsabile di fronte al problema nazionale dell'emigrazione, ha reagito però in altro senso, qualificando negativamente l'iniziativa sul piano psicologico (incentivazione al razzismo e alla divisione del mondo operaio), economico (inutilità dell'iniziativa ai fini di risolvere il problema della disoccupazione), e di giustizia (privazione degli emigrati dei loro diritti previdenziali).

I disoccupati stranieri in Francia erano, alla fine di marzo 1976, oltre 102.000; di cui poco meno di 40.000 algerini.

La proposta di incentivazione al rimpatrio degli stranieri disoccupati, ha intanto aumentato il clima di «paura» e di «insicurezza» di molti immigrati, soprattutto nord-africani, che hanno visto recentemente farsi sempre più severo anche il controllo della polizia nei loro riguardi.

Di fronte a questi fatti, aggravati dalle continue minacce di licenziamento in diversi settori (particolarmente quello siderurgico), diversi movimenti cristiani hanno reagito, solidarizzando con la causa degli emigrati.

Non sono mancati autorevoli interventi anche di Vescovi, come quello di Mons. Schmitt, Vescovo di Metz, e di Mons. Sabin Saint-Gaudens, Vescovo di Agen e Presidente della Commissione Episcopale delle Migrazioni.

Di quest'ultimo, riportiamo alcuni larghi brani di un articolo apparso su «LA CROIX» del 16/17 maggio u.s. dal titolo «Faut-il renvoyer chez eux les travailleurs immigrés?».

«Comme un des renèdes au chômage, la proposition a été souvent faite, ces derniers mois, de renvoyer chez eux un nombre important de travailleurs immigrés.

L'opinion publique — du moins une partie — se manifeste favorable à un tel projet. Des graffiti maculent les murs de slogans hostiles contre les immigrés.

Dans cette ambiance, les travailleurs immigrés sont envahis par l'inquiétude et parfois une véritable panique. Des organisations d'immigrés, des syndicats et des partis politiques, des journalistes et d'autres Français agissent pour éclairer l'opinion et pour défendre les droits des immigrés.

Comme évêque, je me sens pour ma part responsable... Je dois intervenir au nom de l'Evangile... L'Eglise se doit d'affirmer sa solidarité avec les immigrés, en qui elle reconnaît le visage même du Christ: «J'étais l'étranger et vous m'avez accueilli.»

A quelles conversions nous appelle donc le Christ ?

— Le Christ nous appelle d'abord à connaître, comme il les connaît, les immigrés et leur situation en France.

Pour cela, nous devons compléter nos informations partielles et rejeter les informations mensongères. Voici quelques exemples dans le seul domaine économique, puisque c'est dans ce domaine que leur présence est contestée :

— [...] On dit qu'ils ont une fréquence plus grande d'hospitalisation, mais on ne dit pas qu'ils tardent à se soigner en raison des ressources plus faibles, qu'ils ont un logement souvent insalubre et que les travaux qui leur sont confiés entraînent des accidents et des maladies plus graves et plus fréquentes.

— On comptabilise les frais de scolarité de leurs enfants, mais on oublie de dire que l'arrivée en France d'immigrés adultes a permis dans le domaine de l'Education nationale des économies considérables. (...)

Pour une connaissance plus objective des immigrés, il faut que se multiplient entre eux et nous des rencontres, que les moyens de communication sociale donnent largement la parole aux immigrés eux-mêmes et diffusent une information qui nous aide à les connaître avec le plus de vérité possible. (...)

— Le Christ nous appelle aussi à agir pour une vraie solidarité avec les migrants, au cœur même de la crise que nous traversons.

...C'est le même appel qu'a lancé Mgr Schmitt: «...Le moment est venu où tous, Lorrains de souche ou d'adoption, Français d'origine ou travailleurs immigrés, jeunes ou adultes, ceux qui croient au ciel comme ceux qui n'y croient pas, doivent se sentir solidaires, non seulement pour défendre un outil de travail mais pour construire un avenir.»

Certains ont proposé de donner un pécule aux immigrés qui rejoindraient leur pays. Cette proposition est-elle une solution juste ?

(...) Pour beaucoup, qui n'ont pas de choix, c'est peut-être un piège qui les condamne — en leur faisant perdre tous leurs droits acquis pendant leur séjour — au chômage et à la misère dans leur propre pays. (...) Accepterons-nous successivement pour notre intérêt d'importer du travail et d'exporter du chômage?...

a cura di antonio perotti



Ministero degli Affari Esteri I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Handwritten initials and a large number '4' in the top right corner.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La voce degli italiani Londra

dal

15 marzo 77

FATTI E COMMENTI SULLA MANCATA APPROVAZIONE DELLA LEGGE SULLA SCUOLA DA PARTE DEL SENATO

con alcune «considerazioni sul decreto» in cui si legge:

L'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del decreto legge 9 marzo '77 n. 61 sugli organi collegiali nelle scuole e istituzioni scolastiche all'estero è sullo stato giuridico del personale rappresenta indubbiamente un successo del movimento sindacale confederale e va acquisito come primo risultato positivo della vertenza estera, aperta dai Sindacati scuola CGIL - CISL - UIL, il 7 febbraio scorso. Nonostante l'impegno assunto di ripresentare lo stesso testo del decreto delegato, il decreto legge presenta alcune variazioni.

I Sindacati della scuola stanno trattando perché il Governo faccia propri e apporti alcuni emendamenti migliorativi, tali da contenere un più puntuale rispetto delle richieste dei lavoratori della scuola in emigrazione e una maggiore aderenza ai bisogni della comunità italiana all'estero.

Gli emendamenti agli articoli 1, 6, 14 e 31 sono esplicitazioni correttive che il Sindacato ha ritenute necessarie per una tutela più puntuale dei lavoratori della scuola. L'emendamento all'articolo 35 è puramente ritrascrittivo.

Gli emendamenti agli articoli 12, 17 e 25 potevano rappresentare in modo tangibile - se accettati - la volontà dell'Amministrazione di voler pervenire ad un deciso cambio di qualità nei rapporti con i lavoratori e con le famiglie degli emigrati, rispettando nel contempo l'accordo Sindacati-Governo del 1975.

L'articolo 12 prevede una sola forma di assunzione del personale: il concorso per titoli. Ed in forma definitiva, i Sindacati scuola confederali - operando una mediazione al loro interno - avevano preparato una forma emendativa che agganciava il reclutamento per l'estero a quello che gli altri lavoratori della scuola la vanno ottenendo con le loro lotte, in territorio metropolitano, e prefigurando forme di reclutamento per titoli ed esami e frequenza di corsi. Ciò, per

la Commissione Pubblica Istruzione della Camera incominciano a prendere in esame il disegno governativo per la conversione in legge del decreto a più di un mese dalla data di presentazione. Si costituisce un comitato ristretto che il 28 porta alle Commissioni riunite un testo rielaborato in relazione agli emendamenti proposti dai sindacati.

3 maggio - I sindacati propongono nuovi emendamenti.

4 maggio - Le Commissioni rimettono il disegno di legge alla Camera con parere favorevole.

5 maggio - La Camera approva il disegno di legge che viene il giorno stesso trasmesso al Senato.

6 maggio - L'On. Foschi ricorda che il governo era arrivato alla presentazione del decreto dopo «una lunga serie di consultazioni con le organizzazioni sindacali, con le associazioni degli emigrati, nonché con le rappresentanze del personale operante nelle scuole e nelle istituzioni italiane all'estero».

In merito al disegno di legge non è ancora alle Commissioni riunite del Senato, né vi arriva il lunedì 9. Arrivano invece, in pompa magna, da vari paesi di emigrazione, direttori, ispettori e autorità consolari. Pare che il Ministero avesse addirittura pronta la brocca del decreto di attuazione delle legge 9, velessi il nulla osta degli operatori scolastici per vararlo senza indugio.

11 maggio - Il responsabile CGIL-SCUOLA Giacomo Chiaranza, già firmatario della «Scuola e comunità», dichiara alla Agenzia AISE: «La sorpresa con la quale ci si è trovati di fronte a i frenici presso le istituzioni scolastiche all'estero, ruolo di cui non sapevamo niente...»

Dall'esame del testo presentato

21 aprile - La Commissione Esteri e la Commissione Pubblica Istruzione della Camera incominciano a prendere in esame il disegno governativo per la conversione in legge del decreto a più di un mese dalla data di presentazione. Si costituisce un comitato ristretto che il 28 porta alle Commissioni riunite un testo rielaborato in relazione agli emendamenti proposti dai sindacati.

3 maggio - I sindacati propongono nuovi emendamenti.

4 maggio - Le Commissioni rimettono il disegno di legge alla Camera con parere favorevole.

5 maggio - La Camera approva il disegno di legge che viene il giorno stesso trasmesso al Senato.

6 maggio - L'On. Foschi ricorda che il governo era arrivato alla presentazione del decreto dopo «una lunga serie di consultazioni con le organizzazioni sindacali, con le associazioni degli emigrati, nonché con le rappresentanze del personale operante nelle scuole e nelle istituzioni italiane all'estero».

In merito al disegno di legge non è ancora alle Commissioni riunite del Senato, né vi arriva il lunedì 9. Arrivano invece, in pompa magna, da vari paesi di emigrazione, direttori, ispettori e autorità consolari. Pare che il Ministero avesse addirittura pronta la brozza del decreto di attuazione delle legge 9, velessi il nulla osta degli operatori scolastici per vararlo senza indugio.

11 maggio - Il responsabile CGIL-SCUOLA Giacomo Chiaranza, già firmatario della «Scuola e comunità», dichiara alla Agenzia AISE: «La sorpresa con la quale ci si è trovati di fronte a i frenici presso le istituzioni scolastiche all'estero, ruolo di cui non sapevamo niente...»

Dall'esame del testo presentato

discrezionalità della Amministrazione è ancora aumentata... Il persistere del personale non di ruolo con l'incarico a tempo indeterminato non dà la minima garanzia di non licenziamento agli incaricati non di ruolo... chiederemo ai gruppi parlamentari e ai responsabili scuole dei partiti di non votare la ratifica in Senato».

Parole sacrosante, ma nessuno di questi punti, che pure erano perentoriamente noti all'epoca, risulta oggetto di contestazione nella nota del 23 marzo.

Un principio di indizio potrebbe rilevarsi nella allusione alla «estensione» della normativa ai soggetti di cui alla legge 327 del 1975, ma limitatamente ad uno dei punti dedotti.

11 maggio - Il disegno di legge arriva alle Commissioni riunite del Senato. Mancano tre giorni alla scadenza del termine utile per la conversione in legge. Il comunista Urbani fa presente che gli interessati e le loro organizzazioni sindacali hanno espresso «numeroso riserve», per cui non pare opportuno discutere il provvedimento.

I senatori si guardano in faccia, guardano il calendario, guardano l'orologio e stabiliscono che non ci sono «tempi tecnici» per un valido esame del disegno di legge.

16 maggio - Il decreto-legge n. 61 del 9 marzo 1977 sulla scuola all'estero perde ogni validità.

LE PREMESSE

Ogni legge sulla scuola è oggi per definizione tesa al rinnovamento delle strutture esistenti. Rinnovare le strutture significa mutare radicalmente la organizzazione, spostare gli ambiti di interesse, aprire compartimenti stagni.

In Italia il processo, comune ad que etichettato, continua ad

volte sono addirittura di sanatoria temporanea. I provvedimenti maggiori, come quello relativo alla gestione collegiale della scuola, riposano pur sempre, per avere pratica efficacia, sulla forza delle rappresentative interessate. È come per la Costituzione: le norme ci sono ma applicarle non è facile.

Tre anni fa Giuseppe Branca, già Presidente della Corte Costituzionale, scriveva: «I principi di libertà, i diritti fondamentali, al di fuori dei quali uno stato non può definirsi né moderno, né democratico, né civile, pur essendo scritti nella Costituzione, restano inattuati, contestati, negati». Tre anni fa, non trent'anni fa.

I giovani delle Università potrebbero andare in giro recitando gli articoli della Costituzione invece dei testi sacri di moda e - se fossero uniti, e se fossero tanti - la loro pacifica rivolta farebbe, a destra e a sinistra, più paura delle pistole.

Il problema della scuola è fondamentale nella società contemporanea. Per gli emigrati lo è doppiamente, nella misura in cui sono divisi fra le due culture.

Dell'estero, per quanto riguarda la scuola ci si è preoccupati tardi e male.

La delusione, quando è scaduta la delega per la emanazione delle norme sui ruoli e sulla gestione sociale, è stata grande. E la legge sul personale non di ruolo, la famosa 327, ha avuto scarso valore chiarificatore perché è stata sempre guardata con sospetto e male applicata, essendo tutti in attesa ormai quasi isterica della legge che avrebbe dovuto prendere il posto del defunto decreto delegato.

Legiferare nell'Italia oggi è una impresa difficile, e far leggi buone è quasi impossibile, perché non si riesce a liberarsi delle strutture del famoso ventennio, a cui il legislatore, con maggiore o minor piacere, è costretto continuamente a far riferimento per sveltire i tempi.

Il male ovviamente sta alla radice, sta in quella triste realtà di cui parla Branca. Invece di applicare la Costituzione si cercano vie al potere attraverso discutibili alleanze.

D'altra parte le leggi bisogna pur farle, una legge mediocre è meglio che nulla, è una breccia che si può allargare. Il caso di questa legge sulla scuola all'estero è tipico. Vero è che il testo era tutt'altro che eccelso, una serie di «buche» sul piano sia logico che sostanziale, come decreto delegato e

come decreto-legge. Ma Ministero, sindacati e operatori scolastici ci avevano lavorato su due anni e sembra impensabile che ne abbiano scoperto le pecche solo ora.

Se fosse possibile aspettare la maturazione della soluzione perfetta gli emigrati si limiterebbero a ridere. Ma non possono aspettare. E nessuno ha più voglia di ridere. Non si può aspettare perché si è giunti ad un quasi perfetto immobilismo. In Gran Bretagna la organizzazione delle istituzioni scolastiche ha assunto un moto di rivolgimento su se stessa che ha effetti distruttivi. Si

spostano i corsi da un paesino all'altro, gli insegnanti da un quartiere all'altro, nel tentativo, probabilmente di buona fede, di applicare la legge: ma quale legge? Si fanno allucinanti calcoli di mezz'ora e quarti d'ora di insegnamento, si inonda l'isola di circolari, sub-circolari, contro-circolari.

La mancanza di un sistema di leggi organico e definitivo ha creato una insostenibile situazione di incertezza a tutti i livelli.

Questo è un caso tipico si è detto, il caso tipico in cui una legge mediocre è meglio della assenza di legge, in quanto ogni giorno che passa fa maturare una situazione nuova, che danneggiando sia le strutture della scuola che il personale, influisce negativamente sulla vita della collettività. Troppo spesso gli interessi della collettività sono stati tenuti presenti come mera retorica. Di retorica e di paternalismo gli emigrati ne hanno avuto abbastanza.

Quarant'anni fa hanno subito la invasione del loro spazio vitale e delle coscienze operata dalla «rivoluzione» fascista. Oggi non sono più disposti a credere ciecamente ai chiosatori del giusto e dell'ingiusto, eppure in qualche modo sono ancora indifesi, ancora incerti del loro diritto al voto, a livello di madrepatria come a livello europeo, ancora in attesa di quella riforma dei comitati consolari che sembra sempre alle porte e che non si fa mai vedere...

Sulla scuola gli emigrati non possono aspettare. Ogni passo indietro in questo campo costringe a far legge domani per riconquistare le posizioni, anche nei confronti delle autorità scolastiche locali.

Vi è grave pericolo nell'attesa.

I PERCHÉ

Perché è avvenuto quel che è avvenuto?

Che tutti, sindacati in testa, si siano accorti alla dodicesima ora dei difetti della legge è una spiegazione assurda. Non spiegazione. I difetti erano lì,

grandi come le Dolomiti, fin dal primo momento.

Da più di una parte, a Londra nel recente congresso CGIL-SCUOLA, a Roma in diverse sedi, si è parlato del decreto-legge come di una normativa che ricalcava le leggi fasciste. Ultimamente la FILEF dichiarava: «Non si può parlare di rinnovamento della scuola. Il decreto si richiama, come altre leggi scolastiche per l'estero, ad una vecchia legge emanata nel 1940 dal regime fascista»... E allora? Che si dovrebbe fare? Smontare tutto daccapo? Anche la legge 153 del 1971, anche la legge 327 del 1975 si richiamano alla «vecchia legge emanata nel 1940 dal regime fascista», per la precisione la 740.

Se non si vuole applicare la Costituzione a fare pulizia una volta per tutte perché poi lamentarsi se le leggi fasciste continuano ad essere utilizzate? I distinguo vanno fatti su un piano sostanziale, non formale e meramente polemico.

Non sostituendo i ri-

ferimenti alle leggi fasciste con un grazioso giro di parole che si sfugge a questa peste ereditaria. Non è togliendo la etichetta «veieno» da una bottiglia che si neutralizza il potere venefico del contenuto.

Non si è fatto abbastanza per la scuola all'estero. Tutti sono rimasti puntigliosamente ancorati ai propri problemi di categoria. Gli organismi più forti, i sindacati, hanno purtroppo perso il contatto con le collettività - qualsiasi cosa essi dicano - ed hanno visto i problemi attraverso l'ottica fatalmente deformante dei due grandi antagonisti: l'Amministrazione e il personale della scuola.

È mancata la visione d'insieme.

Questi sono dei perché. Eppure ancora non sono spiegazione sufficiente.

Se si leggessero i verbali delle Commissioni parlamentari forse si individuerebbe un filo conduttore degli avvenimenti. Questi verbali non sono segreto di stato. Si possono avere. Gli emigrati hanno diritto a conoscere i fatti, non le altrui valutazioni dei fatti.

Qui c'è aria di MINCULPOP.

Lo zelo governativo è stato così eccezionale da apparire sospetto.

D'altra parte il comportamento dei sindacati è stato tutt'altro che un modello di linearità.

Ancora una volta la ambiguità e la riserva mentale portate a livello di scienza politica.

Certe difese della democrazia costituiscono più un ostacolo che uno stimolo alla conquista degli strumenti democratici.

Ma sono gli strumenti democratici che si vogliono conquistare?

CHIEDIAMO

Chiediamo di sapere.

Chi ha interesse a tenere la scuola all'estero in posizione conflittuale?

Da quali forze è originata questa costante di dilazione dei provvedimenti a favore della emigrazione?

Quali interessi vengono lesi dalla riforma dei comitati consolari e dalla gestione collegiale della scuola?

In nome di quale regola di gestione di potere si sta giocando al perfezionismo per manovrare la massa della emigrazione, sfruttando lo scottante problema della scuola?

Gli emigrati la sanno lunga sulle operazioni-museruola. È difficile che si facciano prendere di nuovo.

M. Pallaver

SOCIALI

I-V

IO VII

..... del



I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Voce degli Italiani di Londra* del *15/1/77*

PRIMI IN RATIFICA

L'Italia è il primo paese che ha ratificato l'atto per l'elezione a suffragio diretto del Parlamento europeo.

Il dibattito parlamentare ha dimostrato che la scelta europea è ormai condivisa dalla grande maggioranza delle forze politiche.

Nel tardo pomeriggio di giovedì 24 marzo, poche ore prima che i Nove capi di governo celebrassero in Campidoglio i venti anni dei trattati istitutivi della CEE e dell'Euratom, il Senato italiano ha approvato l'Atto relativo all'elezione diretta a suffragio universale del Parlamento europeo, firmato a Bruxelles il 20 settembre 1976. Il sì della Camera (a larghissima maggioranza, 261 voti favorevoli contro 16 contrari) era già stato acquisito il 17 febbraio: per cui l'Italia, spesso accusata e non a torto di avere mancato a molti appuntamenti europei, si è presa una consistente rivincita ratificando per prima, tra i paesi membri della Comunità, la Convenzione che stabilisce la prima elezione democratica dell'Assemblea del popolo europeo.

Larga convergenza

L'occasione potrebbe offrire spunti retorici e forse da parte italiana si sono accelerati i tempi di ratifica della Convenzione anche per presentarsi come un bel fiore all'occhiello alla celebrazione europea nella sala degli Orazi e Curiazi. Tuttavia, al di là di questo motivo che è marginale, la rapidità con cui il Parlamento ha proceduto alla ratifica ha un significato politico di rilievo almeno per due motivi.

Anzitutto, essa dimostra la larga volontà di tutte le forze politiche (fatta esclusione di Democrazia proletaria che è stato l'unico partito a votare contro la ratifica) di procedere velocemente all'elezione europea indicando così a tutti gli altri paesi soci la strada da seguire. Le difficoltà e le incertezze che caratterizzano il comportamento di molte forze politiche in Francia e in Inghilterra sull'elezione diretta dell'Assemblea europea, in Italia non esistono; lo sviluppo

istituzionale della CEE e la possibilità di trasferire agli istituti comunitari parti consistenti dei poteri politici degli stati-nazione non provocano da noi reazioni nazionalistiche. «Non siamo turbati», ha detto il relatore Moro, come lo sono in Inghilterra; non siamo divisi come lo sono in Francia: vi è in sostanza da noi, pur nella permanente diversità delle nostre posizioni, un sostanziale accordo per essere europei, per ritenere che quello sia il nostro destino; forse perché siamo meno potenti, meno importanti di altri paesi, pervenuti prima di noi all'unità, dotati di maggiori ricchezze ed esperienze, che hanno giocato nella politica mondiale un ruolo più importante che non sia stato il ruolo autonomo, il ruolo nazionale dell'Italia. Forse si rinuncia più facilmente nelle condizioni nelle quali noi siamo alla propria autonomia, alla pienezza della propria sovranità nazionale».

Scelta fondamentale

In secondo luogo, il sì quasi unanime del Parlamento rivela che c'è una intesa nel paese e tra le forze politiche che lo esprimono su una scelta fondamentale di politica «estera». Qualche volta, nel passato recente, sono filtrate idee o suggestioni di un destino mediterraneo dell'Italia o addirittura di un ruolo autonomo del nostro paese verso i paesi in via di sviluppo e soprattutto del vicino oriente arabo. La crisi economica ha già fatto giustizia di queste illusioni, il dibattito in Parlamento l'ha ribadito confermando la scelta europea di venti e più anni fa anche se, come è ovvio ogni forza politica ha caratterizzato la sua adesione al progetto europeo con contenuti e accenti propri, inquadrandola nella propria tradizione politica e affidandole obiettivi che tengono conto del modello di società che ciascuna di esse vuole costruire.

Anche qui però, l'effetto trainante del richiamo europeo ha imposto modifiche e evoluzioni a atteggiamenti tradizionali. Valutando l'atteggiamento favorevole del pci, il repubblicano Battaglia ha detto che esso «ha un reale senso politico e costituisce un fatto strumentale proprio nella misura in cui è accettazione non tanto del mito (quello europeo, ndr) quanto dei valori che sostanziano quel mito».

Da questo punto di vista ha detto Battaglia, con il voto favorevole del pci «si chiude certamente una fase storica della nostra politica estera. E si può considerare... l'inizio della fase nuova della nostra politica internazionale, da cui dipende strettamente la possibilità di uscire dalla nostra crisi».

Per i comunisti che fino a pochi anni fa esprimevano giudizi fortemente negativi sulla Comunità, la conversione all'Europa fa centro sul principio che lo sviluppo istituzionale della CEE è un modo di garantire l'autonomia dell'Europa

Nilde Iotti ha detto: «noi dobbiamo muoverci e concepire una politica europea in virtù di questo obiettivo fondamentale: conquistare all'Europa la sua autonomia, la padronanza del proprio destino... questo problema dell'autonomia (è) reso ancora più evidente dalla crisi mondiale che stiamo attraversando e dimostra in modo molto chiaro... che la mancanza di autonomia non solo rende incapace la Comunità europea, ma rende impossibile una autentica costruzione dell'Europa». Le condizioni di questa autonomia sono: «la massima espansione dell'area geografica della Comunità (cioè l'allargamento ai paesi che ne fanno richiesta, ndr); la definizione di «una politica... verso gli Stati Uniti. Nessuno pone il problema... di una rottura nei confronti degli Stati Uniti e neppure dei patti militari... Noi vogliamo una

politica di scambi, di amicizia, di collaborazione con gli Stati Uniti, in un confronto che potrà essere fecondo solo se l'Europa manterrà la propria indipendenza sostanziale; lo sviluppo ulteriore dei rapporti con i paesi emergenti; una politica nei confronti del mondo socialista.

I poteri del Parlamento

Il problema dell'autonomia dell'Europa (inserita in una relazione più ampia del partnership con gli Stati Uniti, come hanno detto i repubblicani) sviluppata invece nei suoi contenuti di terzo polo, secondo i socialisti è stato dibattuto facendo costante riferimento ad uno dei suoi contenuti centrali, cioè i poteri effettivi del Parlamento europeo. La elezione diretta dell'Assemblea europea vale di per sé ed è l'elemento fondamentale dell'identità europea oppure, per essere veramente efficace, deve portare all'ampliamento del potere di controllo o addirittura al potere legislativo del Parlamento?

«C'è certamente, ha detto Moro, un problema dei poteri (del Parlamento europeo, ndr)... (ma l'elezione diretta, ndr) è più importante dal punto di vista morale e politico». Secondo il ministro degli esteri Forlani: «Le elezioni dirette contribuiranno di per sé stesse ad alimentare il senso di una comune identità tra gli elettori... mi sembra innegabile che l'elezione diretta non potrà non modificare l'equilibrio istituzionale esistente attualmente tra Consiglio, Commissione e Parlamento». Dello stesso parere si è detto anche Fenoaltea (Psdi Alleanza Laica): «Può affermarsi che anche all'infuori della attribuzione di nuove competenze all'Assemblea, il fatto di essere eletta a suffragio universale diretto, determinerà un mutamento profondo nella vita delle Comunità. In passato, si è detto talvolta che la gestione delle Comunità aveva carattere tecnocratico: se e nella misura in cui ciò può essere stato vero ciò non è dipeso da errori da parte di coloro che hanno aderito agli organi comunitari, ma dalla carenza da parte degli stati membri nel creare quell'Assemblea eletta a suffragio diretto che i Trattati prevedevano e che avrebbe assicurato alla vita comunitaria un efficace controllo e un soffio di natura parla-»

%



2

Ministero degli Affari Esteri

I

Il ruolo dei partiti

Giudizi diversi, con argomentazioni diverse, sono stati invece quelli di Malagodi (Pli) e di Spinelli (Ind. sinistra). «Il problema del Parlamento europeo, ha detto il rappresentante liberale... si allarga subito al problema delle sue funzioni e innanzi tutto a quello della sua triplice funzione principale che è la legittimazione dell'esecutivo, la mediazione politica dei conflitti. In tutti e tre queste funzioni... l'attuale Parlamento europeo è vincolato da norme che non gli danno in realtà alcuna sufficienza di potere. Questa funzione futura del Parlamento deve svolgersi in un rapporto dialettico con i Parlamenti nazionali. Noi non possiamo immaginare un Parlamento europeo che viva una vita separata ignorando i Parlamenti nazionali; o dei Parlamenti nazionali che continuino ad agire ignorando il Parlamento europeo».

«È vero ha affermato Spinelli, che l'elezione diretta non è collegata ad un cambiamento dei poteri del Parlamento. Dal punto di vista politico, ciò sarà tuttavia del tutto falso, se al Parlamento saranno eletti dei deputati che avranno fatto campagna su seri programmi politici europei di riforme e saranno decisi a battersi per la loro realizzazione... La natura e la portata politica del Parlamento sarà determinata in misura decisiva dal modo in cui i vari partiti formularanno le loro piattaforme politiche e

sceglieranno i loro candidati. In primo luogo... per rilanciare la costruzione europea sarà necessario nel Parlamento, e perciò nel popolo europeo, un assai largo consenso di forze politiche e sociali... in secondo luogo occorrerà rendersi conto che in questo blocco storico, su cui dovrà fondarsi l'Europa, ci saranno forze trainanti e forze trainate e gli indirizzi politici ed istituzionali che caratterizzeranno poi... l'evoluzione successiva dell'unione dipenderanno in non lieve misura da quali forze politiche avranno saputo essere trainanti. In terzo luogo occorrerà respingere il dilemma fra lotta per le istituzioni e lotta per i contenuti. Obbligare a questa scelta è un abile sofisma... l'unità europea è necessaria perchè agli europei occorrono oggi certe politiche comuni».

Con ancora maggiore decisione, Achille (Psi), ha affermato che il «nuovo Parlamento europeo dovrà proporsi invece l'obiettivo ambizioso di diventare il massimo organo legislativo degli Stati Uniti d'Europa, al di là e al di sopra quindi, anche delle as-

semblee nazionali». Battaglia ha individuato nell'intesa Commissione-Parlamento europeo il maggiore strumento di rilascio politico dell'iniziativa europea.

Infine Romualdi (Msi) ha affermato che «non è vero che per avere potere e autorità l'attuale Parlamento europeo avrebbe dovuto essere eletto a suffragio universale diretto... per avere autorità, il Parlamento europeo avrebbe semplicemente dovuto avere la coscienza di rappresentare sul serio qualcosa di importante. Noi siamo favorevoli a questa iniziativa (l'elezione diretta, ndr) ma soltanto nella speranza che essa dia, non tanto maggiori diritti quanto maggiore coraggio ai nuovi deputati del Parlamento europeo. Speriamo che l'elezione a suffragio universale diretto li afranchi da certi complessi...».

L'unica forza politica che ha votato contro la ratifica della Convenzione è stata, come si è detto, Democrazia Proletaria. Nel suo intervento, Pinto ha motivato il voto sfavorevole sostenendo che «l'europismo dei padroni, che il ministro degli esteri ed il relatore della commissione esteri vogliono entusiasticamente propinare, altro non è che il tentativo di imporre, anche nei paesi europei in cui la lotta di classe è più forte e le contraddizioni sociali sono più acute, quei modelli di pacificazione sociale coercitiva che già vengono così pesantemente praticati in paesi come la Germania Federale, la Francia e l'Inghilterra...»

La legge elettorale

A chiusura del dibattito alla Camera il ministro Forlani ha anticipato alcuni dei punti in discussione relativi alla legge elettorale che il Parlamento dovrà votare e che servirà come base per l'elezione diretta del Parlamento europeo. Forlani ha detto che due problemi di rilievo sono il numero e la composizione delle circoscrizioni elettorali e il voto degli italiani all'estero. «Sul primo problema, la soluzione da proporre, credo, partirà dalla constatazione che il limitato numero di deputati da eleggere rende forse poco idonea la suddivisione in circoscrizioni elettorali, utilizzata per le elezioni nazionali. Le indicazioni emerse nel corso del dibattito, che vanno dall'idea del collegio unico nazionale a quella di collegi interregionali per ampie aree geografiche, sono al centro degli studi che si stanno conducendo per arrivare presto a precise proposte. Sul secondo punto... sono vagliate con attenzione le varie

proposte sia per il voto diretto in loco... il Governo è interessato a conoscere... l'opinione dei parlamentari prima della presentazione formale del progetto».

SOCIALI

CIO VII

P.J.

..... del

... e chi tira fuori
... dal fuoco?

VOTO ALL'ESTERO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IV - VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

INCONTRI

di Berlino

del Ring/Rep. 77

INTERVISTA AD HEINZ RICHTER,
RESPONSABILE FEDERALE DELLA SEZIONE STRANIERI DEL DGB

...e chi tira fuori le castagne dal fuoco?

PARTECIPAZIONE NEL SINDACATO

INCONTRI: Si dice che gli italiani partecipino troppo poco all'attività del DGB. Quali sono, secondo Lei, i motivi e cosa fa il DGB per promuovere questa partecipazione?

RICHTER: Non sono al corrente su chi dice che gli italiani partecipino troppo poco all'attività sindacale del DGB. Secondo me la partecipazione all'interno dei sindacati tedeschi da parte delle colleghe e dei colleghi italiani non è inferiore a quella dei tedeschi o a quella di lavoratori di altri paesi; e quando partecipo io a manifestazioni di lavoratori stranieri nella Repubblica Federale Tedesca la presenza degli italiani non è inferiore a quella dei lavoratori di altri paesi.

Certo il DGB è contento del suo lavoro d'informazione solo se riesce a raggiungere con le sue informazioni possibilmente ogni lavoratore italiano o almeno, tra i lavoratori italiani, ogni iscritto al sindacato e crea così iniziative comuni. In questo il DGB si trova senza dubbio nella stessa situazione delle chiese e dei partiti politici.

INCONTRI: Cosa si aspetta il DGB dai suoi iscritti italiani? E che cosa questi dovrebbero evitare perché si giunga ad una collaborazione veramente costruttiva?

RICHTER: Mi meraviglio ogni volta che ci viene posta la domanda: „Che cosa si aspetta il DGB dai suoi iscritti italiani, jugoslavi, turchi, spagnoli o portoghesi?“ Tra i membri del sindacato non esiste distinzione per nazionalità, e se noi aspettiamo qualcosa da iscritti al sindacato, anche in questo caso senza differenze di nazionalità! Si richiede in primo luogo che osservino lo statuto che

essi stessi si sono dati, cioè: che se rivendicano diritti sindacali adempiano prima i doveri sindacali. Ma suppongo che la domanda non si riferisca affatto a questo.

In generale dai membri del sindacato ci attendiamo che essi, solidali con tutti i lavoratori organizzati, lottino insieme per gli obiettivi da essi stabiliti e sostengano all'esterno le relative rivendicazioni, decise pure insieme; che essi non si pongano al di fuori della solidarietà nel sindacato aspettando che altri per loro tirino fuori le castagne dal fuoco. Infatti vale proprio per i sindacati ciò che il DGB ha proclamato il 1. maggio: „Insieme siamo più forti“.

SITUAZIONE E INTEGRAZIONE

INCONTRI: Come valuta la situazione attuale dei lavoratori stranieri nella RFT, specialmente per quanto riguarda la loro integrazione?

RICHTER: È certo che la Repubblica Federale Tedesca anche nei prossimi anni avrà bisogno di un gran numero di lavoratori stranieri. Di questa cifra non conosciamo ancora l'entità; il DGB si terra' fuori dalle speculazioni a riguardo.

Per il DGB e per i suoi sindacati però i lavoratori stranieri possono essere tanti quanti la società tedesca ne è in grado di integrare e possibilmente, di occupare a lunga scadenza. Nell'interesse di tutti i lavoratori della Repubblica Federale Tedesca quelli stranieri non potranno essere molto di più perché ciò porterebbe ad una situazione di concorrenza nel mercato del lavoro a scapito di tutti i lavoratori.

Gli sforzi per l'integrazione devono essere intensificati; deve essere però chiaro che integrazione non è un atto unilate-

rale e che la Repubblica Federale Tedesca così come i sindacati tedeschi possono contribuire solo per la loro parte a creare le condizioni affinché il lavoratore straniero abbia la possibilità di integrarsi. Qui si pone la domanda decisiva: che cos'è integrazione? Per il DGB significa la creazione delle premesse perché il lavoratore straniero possa vivere nella Repubblica Federale Tedesca nelle stesse condizioni del suo collega di lavoro tedesco, ma senza dover rinunciare alla sua identità nazionale. L'italiano cioè deve poter restare italiano.

VOTO ALL' ESTERO

INCONTRI: Vede grandi difficoltà il DGB a dare la possibilità agli italiani residenti nella Repubblica Federale Tedesca di votare qui sia per il Parlamento europeo che per le elezioni italiane?

RICHTER: La domanda sul voto riguardo alle elezioni per il Parlamento europeo — se essa si riferisce alle sue difficoltà — è posta all'indirizzo sbagliato. Il problema se stranieri di paesi comunitari possano votare nel loro luogo di residenza nella Repubblica Federale Tedesca è stato chiarito, per le prossime elezioni, dalla Comunità; quanto agli italiani, essi possono votare i candidati italiani solo nel loro Paese.

Questa non è una buona soluzione perché risulterà che solo un numero molto basso di lavoratori italiani e di loro familiari con diritto di voto parteciperà alle elezioni europee. Non credo che saranno in molti ad andare in Italia a votare. È un fatto del tutto negativo in quanto per il Parlamento andranno persi centinaia di migliaia di voti di lavoratori qui e, suppongo, milioni in tutta Europa.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Incontri

di

Berlino

del

15.11/1957

Con riferimento alla seconda parte della domanda, questo vale anche per le elezioni del Parlamento italiano. Già qualche anno fa il DGB ha esortato pubblicamente il Parlamento e i partiti italiani a introdurre il voto per corrispondenza, come nella Repubblica Federale Tedesca. Eppoi veniamo a sapere che i comunisti italiani sono contrari al voto per

corrispondenza. Anche a questo riguardo vale quanto ho detto per le elezioni europee. In occasione delle ultime elezioni per il Parlamento in Italia il Governo federale aveva messo a disposizione degli elettori italiani 80.000 posti-viaggio gratuiti per l'Italia; solo 13.000 ne hanno usufruito. Anche questo non è positivo.